



ACCADEMIA DI COMMERCIO E TURISMO

PROGETTO DI SVILUPPO
ECONOMICO-TERRITORIALE
PER UNA VALORIZZAZIONE SOSTENIBILE
DEI PARCHI NATURALI:
IL PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

MAGGIO – DICEMBRE 2002

REPORT 9 – DICEMBRE 2002

INDICE

INDICE	2
METODO	3
ANALISI QUANTITATIVA	8
1. Il questionario	8
1.1. Il metodo	8
2. Illustrazione delle risposte.....	10
2.1. La scheda anagrafica degli intervistati	10
2.1. La percezione del Parco da parte dei residenti.....	15
2.2. Percezione delle attività del Parco da parte dei residenti.....	25
2.3. La conoscenza delle attività del Parco Naturale Adamello Brenta da parte dei residenti.	32
2.4. Le attività sportive da svolgere all'interno del territorio del Parco	38
2.5. La domanda di nuove strutture da parte dei residenti dell'Area Parco.....	43
2.8. L'utilizzo del Parco da parte dei residenti.	51
ANALISI QUALITATIVA	60
3.1 IL RAPPORTO CON I LUOGHI.....	60
3.2 ECONOMIA E SVILUPPO LOCALE:	64
3.2.1 Il cambiamento dell'economia locale e il ruolo del Parco.....	64
3.2.2 Il Parco come valore aggiunto.	65
3.2.3 Altre attività	67
3.3 COLLABORAZIONI E NETWORK	70
3.3.1 Le collaborazioni del parco su progetti specifici.....	70
3.3.2 Il network locale	72
3.4 POLITICA E GOVERNANCE	75
3.4.1 Il processo decisionale e i poteri decisionali	75
3.4.2 La Politica	78
3.4.3 Attività e Progetto Life Ursus	79
3.5 VISIONE DI SE' E DELL'ALTRO.....	81
3.5.1 Il rapporto con la tradizione	81
3.5.2 Il rapporto giovani/tradizione.....	83
3.5.3 Gli effetti del benessere economico sulla cultura locale	84
3.5.4 La visione del turista	85
3.5.5 La mentalità locale rispetto all'imprenditorialità, alla cooperazione e all' attitudine culturale espressa.....	87
3.6 PROGETTUALITA' SOCIALE	90
3.6.1 Il ruolo educativo del parco	90
3.6.2 I progetti di recupero della tradizione.....	92
3.6.3 Le "colpe" del turismo	93
3.6.4 Mentalità e futuro	94
CONCLUSIONI	96
Traccia di intervista	99
Questionario	101

METODO

Il lavoro di ricerca sul Parco naturale Adamello Brenta ha avuto come finalità la comprensione degli orientamenti della comunità rispetto al parco, in modo da individuare delle linee progettuali di sviluppo compatibili con l'ambiente e con le finalità del parco.

Il lavoro si è configurato quindi come un lavoro di Ricerca - Intervento basato su una metodologia a carattere etnografico.

La *Ricerca-intervento* o *Action-research* nasce alla metà degli anni Quaranta dello scorso secolo negli Stati Uniti dal lavoro di Kurt Lewin che si occupò soprattutto del problema delle minoranze. Nasce dalla considerazione che il cambiamento sociale non avviene a seguito della razionalizzazione e semplificazione dei problemi attraverso la pianificazione di chi governa, anche perché i problemi apparentemente più semplici presentano implicazioni complesse non sempre riconoscibili immediatamente. La conoscenza quindi si configura come processo che consente l'emergere dei problemi e delle ipotesi di risoluzione, l'*Action Research* o *Ricerca - Intervento* è appunto un metodo attraverso il quale la conoscenza emerge nella relazione tra il ricercatore e l'oggetto studiato, considerato in quanto portatore di conoscenza.

Le comunità interessate dalla ricerca vengono quindi programmaticamente coinvolte sin dall'inizio nel lavoro e, in questo modo, responsabilizzate rispetto alle possibilità di sviluppo in un processo che si configura come una progettazione partecipata¹ (Sclavi, 2002) fondata sul riconoscimento, cioè sull'emersione di caratteristiche profonde della cultura, spesso tacite, che trovano il modo e lo spazio per essere discusse e condivise dagli attori coinvolti.

Il metodo utilizzato prevede un processo di approssimazione nella conoscenza degli aspetti culturali delle comunità coinvolte, intesi come vincoli e possibilità del cambiamento. L'obiettivo è quello di comprendere quali risorse esogene, intese come patrimonio di idee e di progetti, possono accoppiarsi adeguatamente con le caratteristiche locali, e di individuare strumenti che possano favorire e sostenere lo sviluppo dei nuovi progetti nati dal confronto con le comunità stesse.

¹ Uno degli ultimi lavori sul tema della progettazione partecipata è quello di Marianella Sclavi, *Avventura Urbana*, Èleuthera, Milano, 2002; il volume si riferisce a casi di progettazione urbanistica, ma l'impianto metodologico resta valido anche nel nostro caso.

Il fatto che tutti gli attori coinvolti, il committente, il ricercatore e il cliente, siano portatori di conoscenza, non riduce, tuttavia, il bisogno di rigore metodologico, anzi, in quanto solo un controllo attento del metodo consente di ridurre la variabilità dovuta al caso, all'umore e alle inclinazioni dei singoli ricercatori. Nelle pagine seguenti quindi presenteremo la metodologia seguita nella ricerca, dopo aver specificato brevemente cosa intendiamo per "carattere etnografico".

Per etnografia si intende normalmente quella pratica, tipica dell'antropologia e degli antropologi, di ricostruire un contesto a partire dall'osservazione e dalla registrazione delle note di campo. L'antropologia e l'etnografia hanno subito negli anni diverse trasformazioni, in relazione al mutare degli orientamenti epistemologici. Si è passati da un'etnografia presunta oggettivista in cui lo sguardo dell'antropologo era da considerarsi oggettivo, a un'etnografia che considera la complessità della relazione tra osservatore e oggetto osservato.

Quello che ai fini di questo lavoro è interessante notare è che il metodo etnografico è attualmente considerato un metodo che mentre pone l'osservatore all'interno del sistema osservato, tuttavia fornisce una serie di strumenti metodologici capaci di ridurre l'arbitrarietà del punto di vista dell'osservatore. È proprio per ridimensionare tale arbitrarietà infatti che all'osservazione di campo si associano strumenti da cui trarre dati di tipo qualitativo, come le interviste e di tipo quantitativo come il questionario. Le note di campo, inoltre, mentre aiutano a registrare gli atteggiamenti degli intervistati davanti al questionario e alle domande, degli intervistatori davanti agli intervistati, attraverso una raccolta di osservazioni e commenti che vengono poi riportati nel gruppo di ricerca, consentono un confronto costante all'interno del gruppo, capace al contempo di valorizzare i dati, limitando lo spazio delle impressioni idiosincratice del singolo.

Per realizzare la ricerca si è proceduto quindi attraverso un percorso di approssimazione e avvicinamento progressivo.

In un primo momento si è proceduto ad un'analisi dei dati freddi, riguardo alla storia, all'organizzazione e alle attività del parco; inoltre si è proceduto alla rilevazione dei dati rispetto alle popolazioni interessate.

In seguito il gruppo di ricerca ha proceduto, con un brainstorming, alla individuazione dei testimoni privilegiati, che sono stati in totale 28, che sono stati ascoltati con una intervista semistrutturata della durata di circa un'ora.

Per testimoni privilegiati abbiamo inteso persone che hanno una vasta conoscenza delle situazioni locali, per esperienza, lavoro svolto, per ruolo all'interno delle comunità. I testimoni privilegiati sono quindi stati scelti tra gli amministratori dei comuni e dei comprensori, tra i dirigenti delle APT, tra i protagonisti della vita economica e culturale. Gli intervistati sono provenienti da tutte le aree e le valli interessate dalla presenza del parco.

La traccia di intervista semistrutturata è stata realizzata dal gruppo di ricerca, attraverso un brainstorming iniziale che ha fatto emergere le aree di interesse e le domande di ricerca presenti nel gruppo, che in seguito ha provveduto a raffinare la traccia selezionando le questioni prioritarie che intendeva esplorare. La traccia di intervista (che alleghiamo come appendice 1) si è focalizzata sulle seguenti variabili:

1. Vissuto storico del parco;
2. Governance;
3. Rapporti con altri settori;
4. Rapporti con il turista;
5. Tradizione e cambiamento;
6. Mentalità e cooperazione

L'obiettivo era quello di comprendere se e come si fosse modificata la percezione delle popolazioni rispetto al parco dal punto di vista degli intervistati; quale fosse la loro percezione rispetto al sistema organizzativo e decisionale dell'Ente parco; a quali settori economici associassero in prima istanza le attività del parco; come vedevano il turismo e il ruolo del parco rispetto a questo; quali fossero le trasformazioni più rilevanti nella cultura delle popolazioni locali; quale fosse il ruolo della cooperazione e come la mentalità e la cultura influenzassero il comportamento. Le ipotesi che hanno guidato il lavoro sono così sintetizzabili: a) la storia influenza significativamente l'atteggiamento nei confronti del parco; b) sopravvive un'immagine di sé legata alla storia e alla tradizione (grande narrazione); c) le trasformazioni economiche e sociali e la grande narrazione convivono in un ibrido; d) esistono network informali presenti sul territorio dati dalla presenza del sistema associativo e cooperativo.

Le interviste sono state in seguito trascritte, permettendo una analisi dei dati a tutto il gruppo di ricerca che si è confrontato sui dati emersi che sono risultati rilevanti rispetto al numero di volte in cui una opinione e una percezione venivano rilevate e rispetto all'importanza che alcuni dati assumevano nella visione generale del tema, anche quando ricorressero in un solo o in pochi casi.

L'analisi di contenuto prevede che il gruppo di ricerca, a partire dai dati a disposizione, definisca delle categorie capaci di racchiudere gli aspetti principali emersi dalle interviste e capaci di dirci qualcosa a proposito delle ipotesi fatte. In seguito all'interno di ciascuna categoria vengono inserite porzioni di testo tratte da ciascuna intervista. L'effetto che si ottiene è una tabella a doppia entrata in cui sulle ascisse stanno le categorie e sulle ordinate i protocolli di intervista. Il passaggio successivo è quello dell'analisi delle singole categorie tenendo conto, come già accennato, sia della ricorrenza dei dati, sia della loro rilevanza. Questo tipo di analisi di contenuto ci ha permesso di prendere in considerazione sia gli aspetti maggiormente condivisi da parte degli intervistati, sia le questioni maggiormente problematiche e che costituiscono materia di dibattito e di divisione.

Le questioni individuate sono state condivise all'interno del gruppo di ricerca dando vita a uno spazio di approfondimento ulteriore realizzato attraverso il questionario da somministrare alla popolazione.

A partire dalle aree di interesse individuate sono state considerate le variabili che attraverso il questionario si volevano analizzare, le variabili hanno riguardato:

- la durata, cioè i cambiamenti nella percezione dei luoghi dati dal tempo;
- il rapporto interno esterno, cioè il rapporto tra la conoscenza di altri parchi e la percezione del proprio territorio inserito in un parco;
- la conoscenza e l'uso del proprio parco;
- l'esistenza di network territoriali, legati o meno al parco;
- la visione e la proiezione nel futuro;

Da tali variabili il gruppo di ricerca ha formulato delle ipotesi da verificare attraverso il questionario:

- la percezione dei luoghi costituisce un ibrido tra grande narrazione tradizionale e un nuovo dal quale non emergono ancora tratti distintivi e condivisi;
- il parco è sentito come patrimonio di tutti;
- il parco è avvertito come valore aggiunto per le attività turistiche;
- la conoscenza del parco è legata alle pratiche tradizionali di racconto della legna, dei funghi ecc.;
- esistono dei network legati all'associazionismo e al volontariato;
- il futuro è visto come una proiezione del presente senza grandi discontinuità;

la definizione del questionario dipende dalle ipotesi esposte e si propone di verificarle. È stato costruito individuando questioni e opzioni già in parte emerse nelle interviste semistrutturate, il questionario si configura quindi come un approfondimento.

Dopo aver costruito il questionario (vedi allegato 2) e averlo validato con una trentina di somministrazioni di prova, è stato ulteriormente modificato dal gruppo di ricerca per adeguare le domande e il linguaggio agli interlocutori.

Sono stati somministrati 500 questionari in tutti i comuni nei quali il parco ha una parte del territorio. Il campione è stratificato in maniera proporzionale alla popolazione residente. Gli intervistati sono stati estratti casualmente dall'elenco telefonico, tale estrazione ha permesso di individuare un nucleo familiare obiettivo all'interno del quale effettuare l'intervista.

Le interviste sono state realizzate con una somministrazione vis a vis che ha permesso di raccogliere notazioni utili nel momento stesso della somministrazione.

ANALISI QUANTITATIVA

1. Il questionario

1.1. Il metodo

1.1.1. Area di indagine

L'area che è stata coperta con la somministrazione dei questionari è tutta la cosiddetta "area-parco", ossia l'area che comprende tutti i comuni che hanno parti del loro territorio o "usi" all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta.²

1.1.2. Campionamento

Sono stati erogati 500 questionari. Gli intervistati sono stati individuati tramite estrazione casuale dall'elenco telefonico: in questa maniera veniva individuata, in maniera del tutto casuale, un "nucleo familiare obiettivo" all'interno del quale effettuare l'intervista. Individuazione definitiva del soggetto dipendeva da chi si trovava in casa al momento dell'effettiva somministrazione.

1.1.3. Modalità di somministrazione

Inizialmente si era deciso di effettuare le interviste "porta a porta" senza preavvisare la visita. Successivamente in alcuni comuni, avendo riscontrato un numero molto elevato di rifiuti, si è preferito telefonare preventivamente per prendere un appuntamento con l'intervistato.

² Per l'elenco completo dei comuni si rimanda al seguente punto "distribuzione dei questionari".

1.1.4. Distribuzione dei questionari:

Si è stabilito il numero di questionari da somministrare per comune sfruttando la seguente relazione : $(\text{pop_comune}/\text{pop_totale}) * 500$.

Il risultato di tale distribuzione è stato il seguente:

22. Comune di residenza

	Frequenza	Percentuale
Nanno	7	1,4
Andalo	13	2,6
Bleggio Inferiore	13	2,6
Bocenago	5	1,0
Breguzzo	8	1,6
Caderzone	7	1,4
Campodenno	17	3,4
Carisolo	11	2,2
Cavedago	5	1,0
Cles	79	15,8
Commezzadura	11	2,2
Cunevo	7	1,4
Daone	7	1,4
Darè	2	,4
Denno	14	2,8
Dimaro	14	2,8
Dorsino	5	1,0
Flavon	6	1,2
Giustino	9	1,8
Massimeno	1	,2
Monclassico	9	1,8
Montagne	4	,8
Molveno	13	2,6
Pelugo	4	,8
Pinzolo	37	7,4
Ragoli	9	1,8
San Lorenzo in Banale	14	2,8
Spiazzo	15	3,0
Spormaggiore	15	3,0
Sporminore	9	1,8
Stenico	13	2,6
Strembo	6	1,2
Tassullo	22	4,4
Terres	4	,8
Tione	42	8,4
Tuenno	28	5,6
Vigo Rendena	5	1,0
Villa Rendena	10	2,0
Totale	500	100,0

Figura 1: La distribuzione del numero di questionari per comune

1.1.6. Periodo di somministrazione e modalità di somministrazione

La somministrazione dei questionari è cominciata 1/8/2002 ed è terminata il 5/10/2002. All'interno di questo periodo ogni ricercatore si è organizzato autonomamente tenendo conto delle sue specifiche esigenze. In alcuni casi è stato deciso di formare un gruppo ed erogare i questionari congiuntamente: ad esempio hanno deciso di operare in tale maniera Lara Fiamozzini e Carlo Montefiori.

2. Illustrazione delle risposte

2.1. La scheda anagrafica degli intervistati

Ad ogni intervistato è stato chiesto di indicare le seguenti informazioni relative alla sua persona :

- Età
- Sesso
- Comune di residenza
- Scolarizzazione
- Professione
- Luogo di lavoro
- Numero di chilometri percorsi per recarsi al lavoro.

Queste informazioni sarebbero poi servite per incrociarle con i dati relativi alle singole risposte per verificare se le risposte fornite da ciascun raggruppamento fossero diverse da quelle fornite mediamente dal campione.

2.1.1. Età

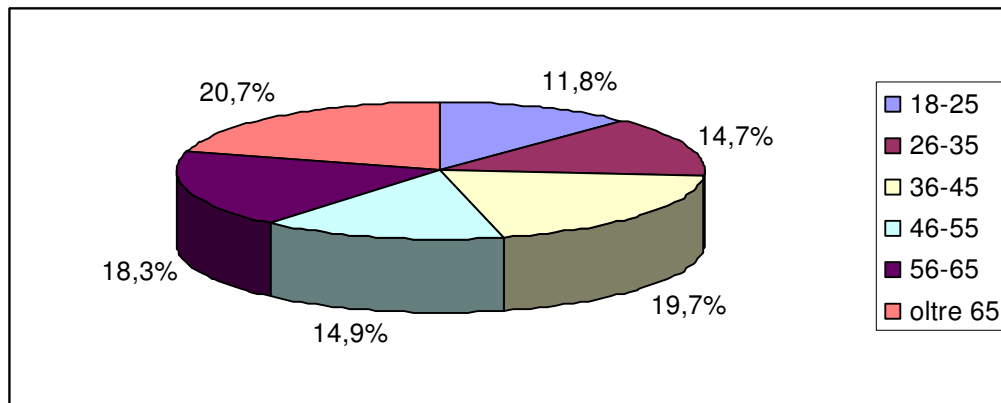


Figura 2: Domanda 20. Età

A questa domanda si chiedeva all'intervistato di indicare a quale delle fasce di età proposte appartenesse.

Il gruppo di intervistati più numeroso si è rivelato essere quello composto dagli ultrasessantenni (pari a circa il 21% del campione), il gruppo numericamente più ridotto è stato quello che rappresenta le persone fra i 18 e i 25 anni (12% del campione).

2.1.2. Sesso

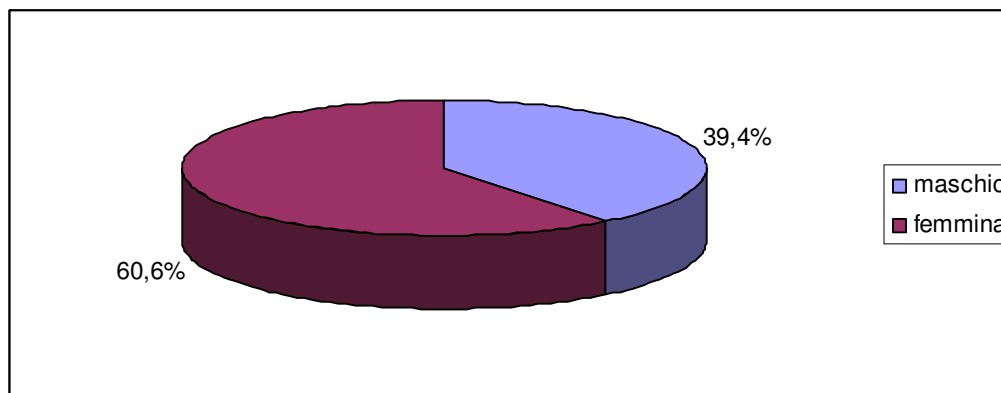


Figura 3: Domanda 21. Sesso

Il numero delle donne intervistate (300) è risultato essere molto più abbondante di quello degli uomini (196).

2.1.3. Comune di residenza

La tabella relativa al comune di residenza degli intervistati è già stata proposta in precedenza quando si parlava di della distribuzione territoriale dei questionari³.

Nel momento di effettuare gli incroci fra le singole domande e la scheda anagrafica, è stato deciso di accorpare i singoli comuni in gruppi, al fine di ottenere un numero di classi minore, ma al contempo più rappresentative⁴. Tale operazione è stata condotta tenendo presenti i seguenti parametri:

- Zona geografica
- Dimensione del comune.

Per questi due ordini di fattori si è deciso di adottare la ripartizione presentata nella seguente tabella che tiene conto sia della localizzazione utilizzando i comprensori, sia della dimensione considerando come a se stanti i tre nuclei abitativi maggiori⁵.

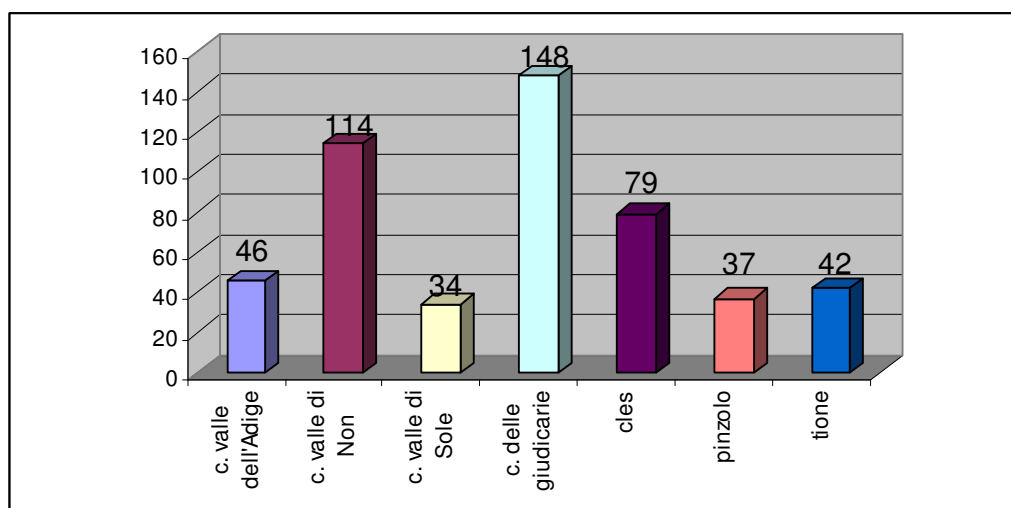


Figura 4: I comuni di residenza (Domanda 22) accorpati per comprensori e per grandezza dei comuni stessi

³ Cfr precedente paragrafo “1.1.4. Distribuzione dei questionari”.

⁴

⁵

2.1.4. Scolarizzazione

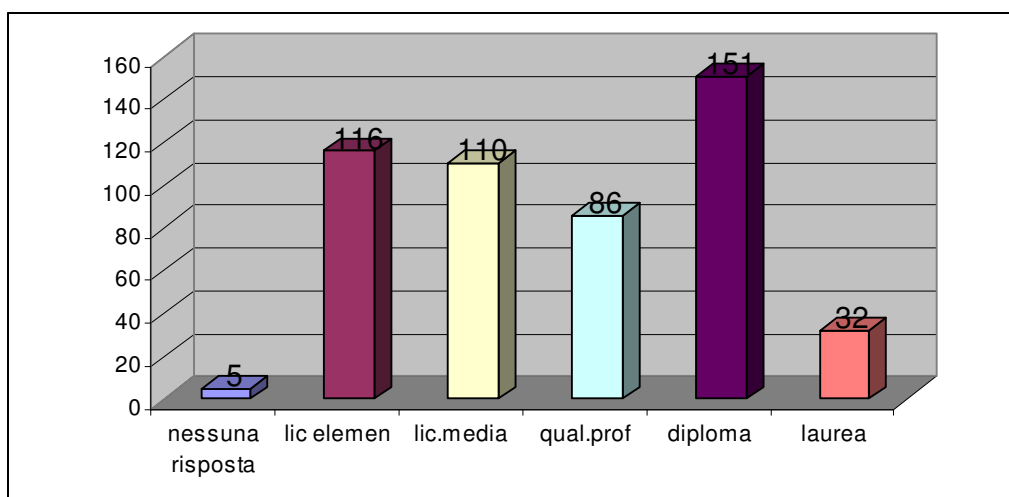


Figura 5: Domanda 23. Scolarizzazione

Anche in questo caso si chiedeva ad ogni intervistato di indicare, tra quelli proposti, il tipo di titolo di studio conseguito.

Dalla tabella riportata si può notare che la categoria, che è risultata essere la più corposa, è costituita dalle persone che hanno raggiunto un diploma di istruzione superiore (151 individui, pari al 30,2% degli intervistati).

2.1.5. Professione

24. Professione

	Frequenza	Percentuale
nessuna risp	8	1,6
in cerca	20	4,0
operaio	47	9,4
casalinga	108	21,6
impiegato	55	11,0
insegnante	25	5,0
dirigente	4	,8
lib.prof.	23	4,6
imprenditore	4	,8
studente	33	6,6
agricoltore	10	2,0
artigiano	12	2,4
commerciante	27	5,4
pensionato	124	24,8
Totale	500	100,0

Figura 6: Domanda 24. Professione

Anche in questo caso veniva chiesto ad ogni interlocutore di indicare la professione svolta scegliendo da una lista preconstituita. È opportuno sottolineare che in alcuni casi quest'operazione non si è rivelata essere delle più semplici in quanto si è dovuto operare un'approssimazione⁶.

Per permettere incroci più significativi⁷, si è deciso di accorpate tali professioni in raggruppamenti più ampi come risulta dalla seguente figura.

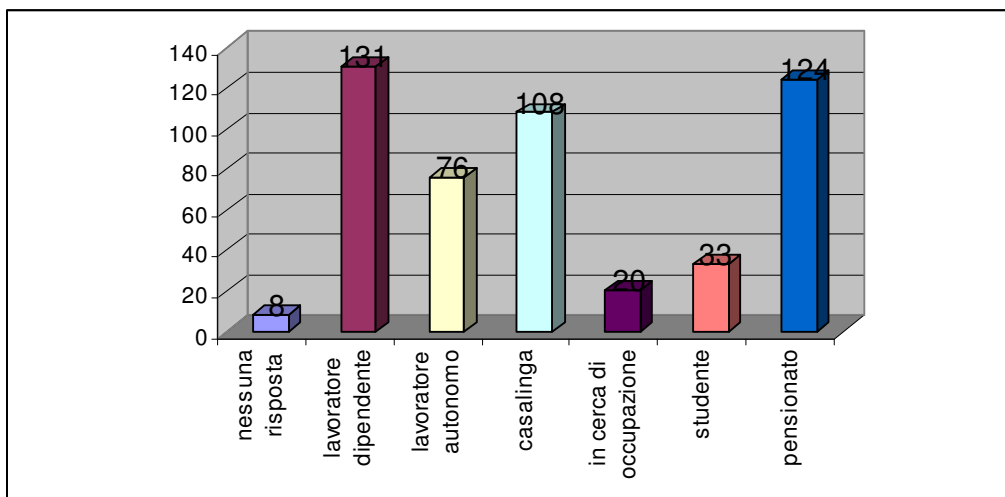


Figura 7: Le voci relative alla professione svolta (domanda 24) come risultano dall'accorpamento effettuato

2.1.6. Luogo di lavoro

Anche in questo caso veniva chiesto durante ogni intervista di riconoscere la situazione più vicina alla propria tra quelle proposte. Quest'operazione obbligato

⁶ Un esempio a tal riguardo può essere fornito dalle seguenti professioni:

- Bidella di scuola
- Operatrice O.S.A.
- Infermiere
- Levatrice

⁷ In tale maniera si ottengono i seguenti benefici:

- Le tabelle che ne scaturiscono sono di più facile lettura in quanto le voci sono numericamente più contenute.
- Le voci considerate sono più rappresentative in quanto ognuna di esse è costituita da un numero maggiore di soggetti.

alcuni intervistati a compiere qualche semplificazione: questo è avvenuto nei casi in cui il soggetto lavorava a cavallo di due o più aree⁸.

25. Dove lavora attualmente

	Frequenza	Percentuale
nessuna risposta	38	7,6
comune di residenza	219	43,8
un com. della valle	67	13,4
trento	12	2,4
in provincia	16	3,2
fuori provincia	3	,6
Totale	355	71,0
Mancante di sistema	145	29,0
Totale	500	100,0

Figura 8: Domanda 25. Dove lavora attualmente

Nella figura 8 si può notare che dall'elaborazione dei dati proposta risultano 145 "mancanti di sistema": questo è dovuto al fatto che tali soggetti hanno dichiarato di non ricoprire una posizione lavorativa attiva⁹.

2.1.7. Chilometri fatti

2.1. La percezione del Parco da parte dei residenti

In questo paragrafo sono comprese le prime sei domande del questionario¹⁰. Con questo gruppo di domande si è inteso stabilire la percezione che i residenti hanno del Parco.

2.1.1. Domanda 1. Se dovesse descrivere il luogo in cui vive, quale delle seguenti frasi sceglierebbe?

A questa domanda veniva data la possibilità all'intervistato di effettuare al massimo due scelte all'interno di una serie di possibilità prefissate. Questa scelta ha lasciato

⁸ A tal proposito si può citare l'esempio di alcuni artigiani (muratori ed idraulici), ma anche una operatrice O.S.A. che lavorano sia nel "comune di residenza", sia "in uno dei comuni della valle". In questi casi si è deciso di tener conto dell'ubicazione dell'azienda cui fanno capo.

⁹ A tal proposito confronta la precedente domanda 24 "Professione".

¹⁰ Cfr il testo del questionario riportato negli allegati.

libero l'intervistato di fornire da zero fino a due risposte: per questo motivo le risposte a tale quesito in realtà sono 1000¹¹.

Siccome il numero di risposte non era stato fissato a priori per tutti gli intervistati, si è deciso di trattare questa domanda producendo tre diverse tabelle, in maniera tale da considerare in ognuna di esse una scelta diversa:

- Nella prima tabella sono state riportate tutte le risposte, sia quelle fornite da chi ha dato una sola risposta, sia da chi ne ha date due.
- Nella seconda tabella vengono presentate solo le risposte di chi ha scelto la doppia indicazione.
- Infine è stata elaborata una tabella con le sole risposte date da chi ha deciso di esprimere una sola scelta.

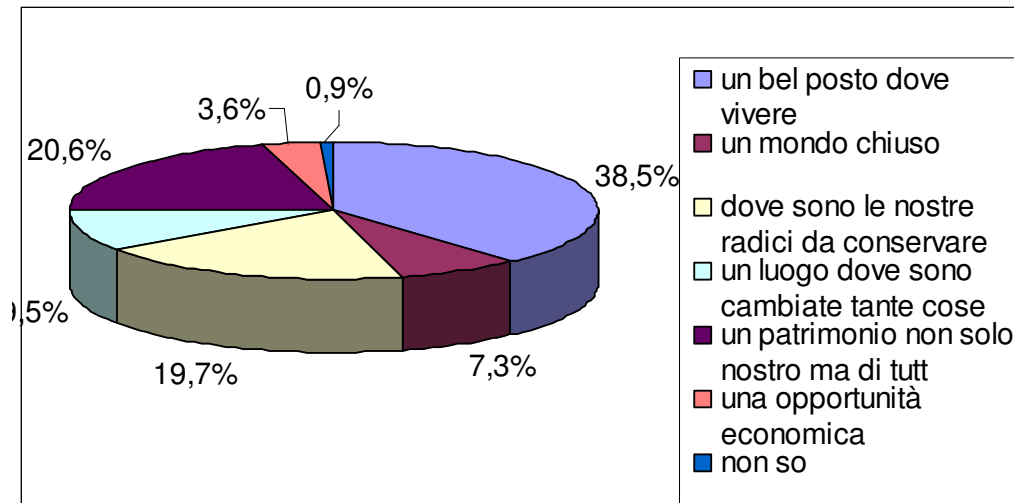


Figura 9: Domanda 1. "Se dovesse descrivere il luogo in cui vive, quale delle seguenti frasi sceglierebbe?"

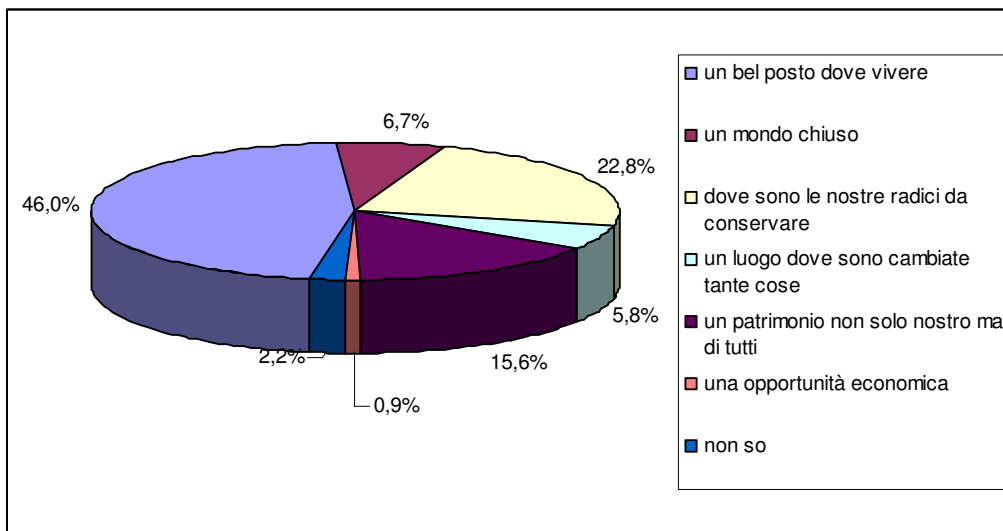


Figura 10: Le preferenze espresse dagli intervistati che hanno fornito una sola risposta.

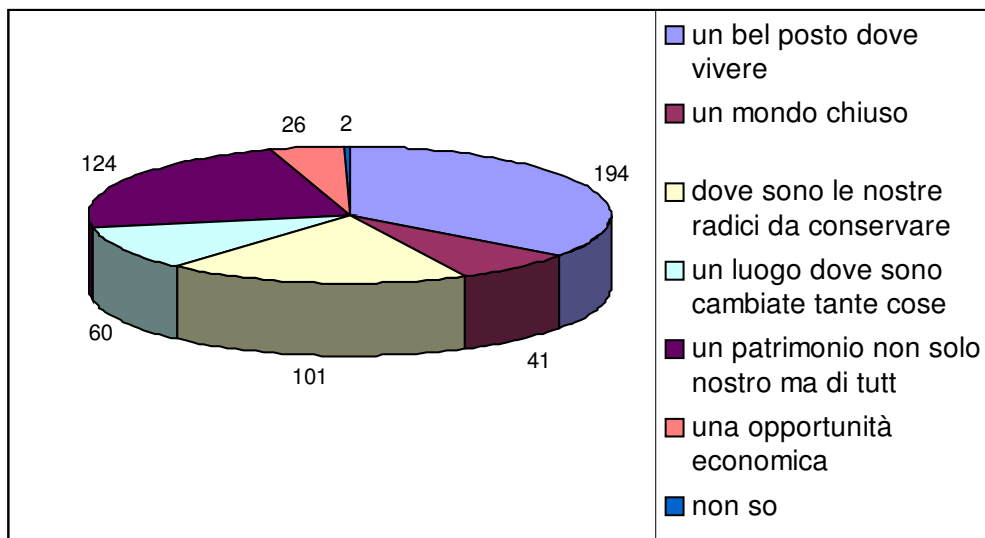


Figura 11: Le risposte fornite dagli intervistati che hanno optato per indicare una duplice preferenza alla prima domanda

Si può notare che in tutte e tre le tabelle la risposta che è stata scelta maggiormente risulta essere “Un bel posto dove vivere”, avendo raggiunto nella prima rappresentazione il 29,7% , nella seconda il 46% e il 35,4% nell’ultima.

2.1.2. Domanda 2. Di queste stesse affermazioni quale avrebbe scelto Suo padre alla Sua età?

Anche a questa domanda è stata data la possibilità agli intervistati di scegliere quante risposte dare, fino ad un massimo di due¹², ragione per cui vengono proposte tre tabelle:

- Nella prima tabella sono state riportate tutte le risposte, sia quelle fornite da chi ha dato una sola risposta, sia da chi ne ha date due.
- Infine è stata elaborata una tabella con le sole risposte date da chi ha deciso di esprimere una sola scelta.
- Nella seconda tabella vengono presentate solo le risposte di chi ha scelto la doppia indicazione.

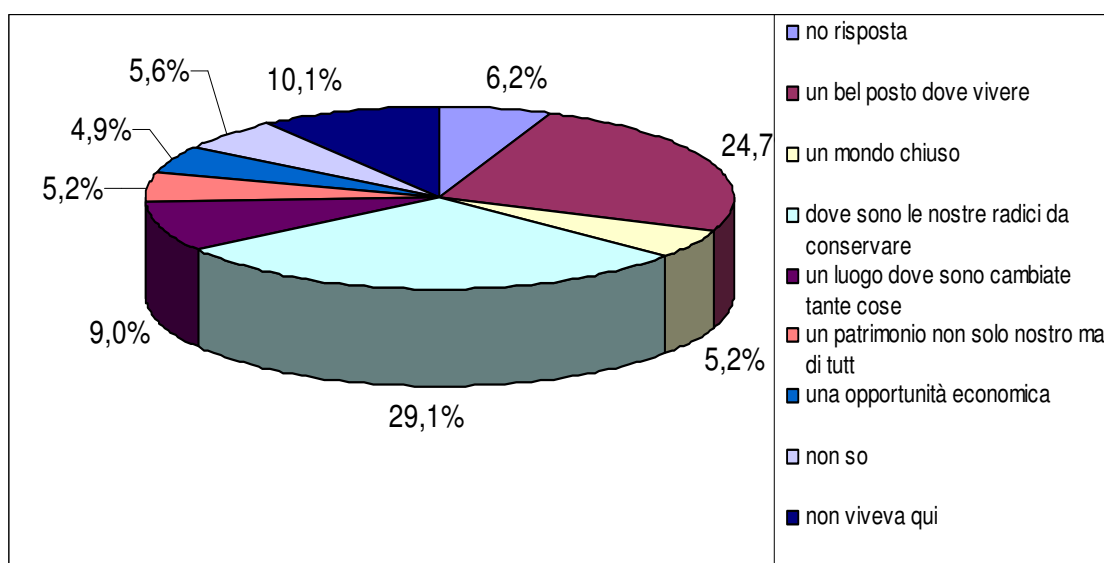


Figura 12: Domanda 2. "Di queste stesse affermazioni, quale avrebbe scelto Suo padre alla Sua età?"

¹² Cfr il paragrafo 2.1.1.

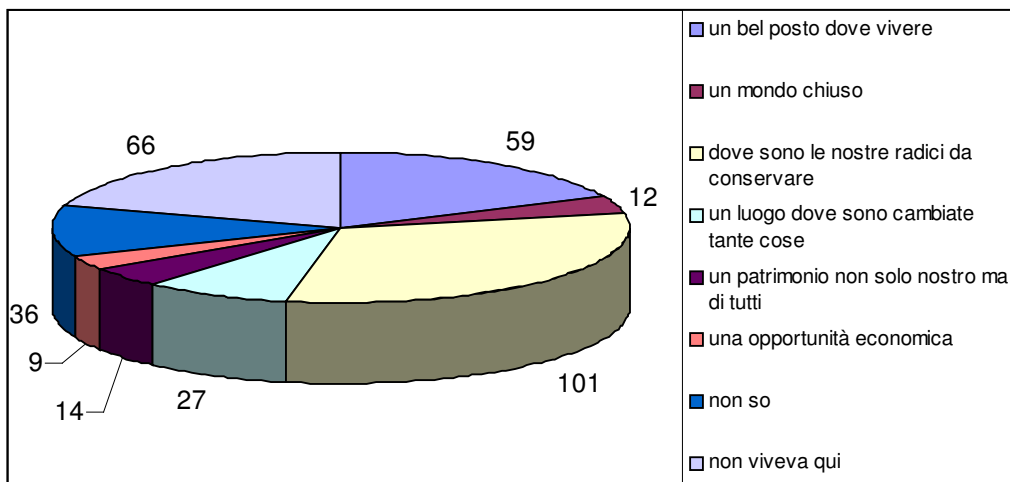


Figura 13: Le preferenze espresse dagli intervistati che hanno fornito una sola risposta alla seconda domanda

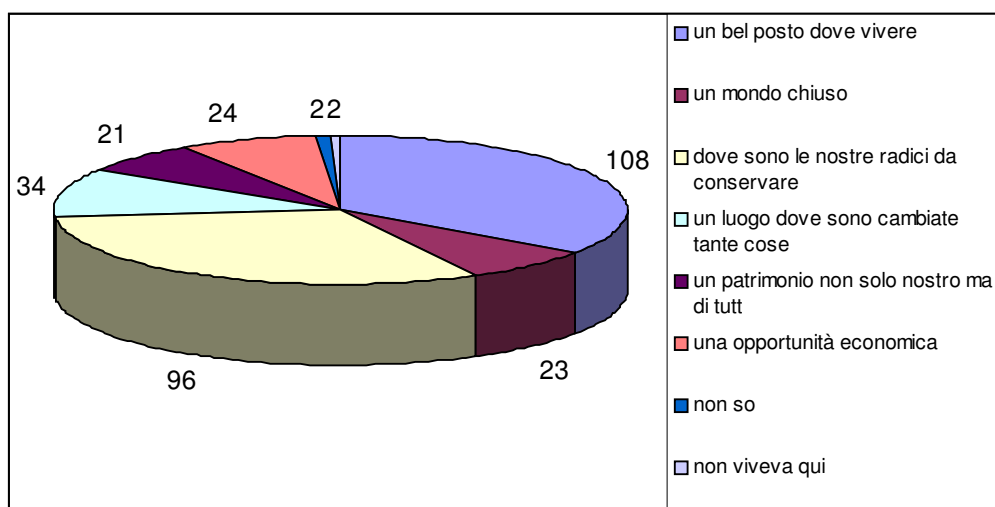


Figura 14: Le risposte fornite dagli intervistati che hanno optato per indicare una duplice preferenza alla prima domanda

Dall'esame delle tabelle proposte si può notare che tra di esse varia la voce più scelta:

- Nella prima tabella risulta essere "Dove sono le nostre radici da conservare" (19,7%), seguita da "Un bel posto dove vivere" (16,7%).
- Gli intervistati che hanno fornito una sola risposta (seconda tabella) hanno preferito maggiormente l'item "Dove sono le nostre radici da conservare"

(31,2%), seguito da quelli “Non viveva qui” (20,4%) e “Un bel posto dove vivere” (18,2%).

- Gli interpellati che hanno dato due risposte hanno maggiormente indicato “Un bel posto dove vivere” (34,8%), seguito da “Dove sono le nostre radici da conservare” (31%).

2.1.3. Domanda 3. Ha mai visitato un altro Parco Naturale che non sia l'Adamello Brenta?

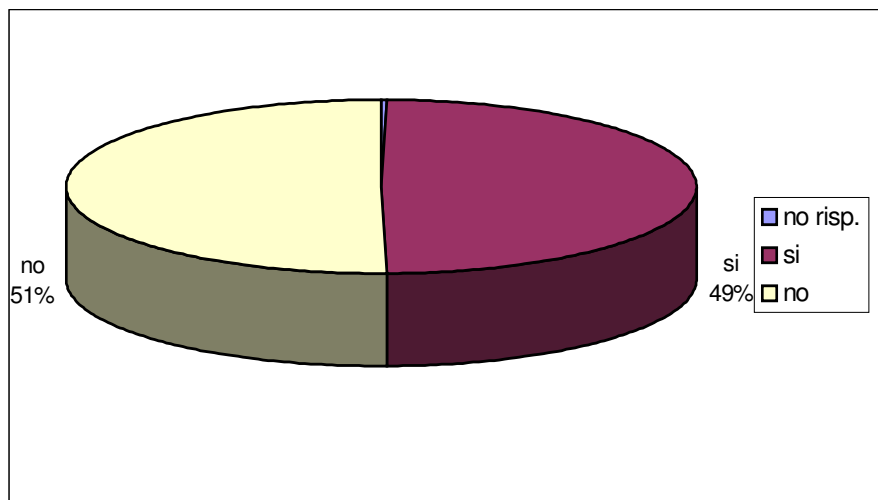


Figura 15: Domanda 3 "Ha mai visitato un altro Parco Naturale che non sia l'Adamello Brenta?"

Il numero degli intervistati che ha dichiarato di aver visitato altri parchi naturali (247) è quasi uguale a quello di coloro i quali non hanno visitato altri parchi (251). 2 intervistati non hanno risposto a questa domanda.

2.2.4. Domanda 4: Se sì, dove?

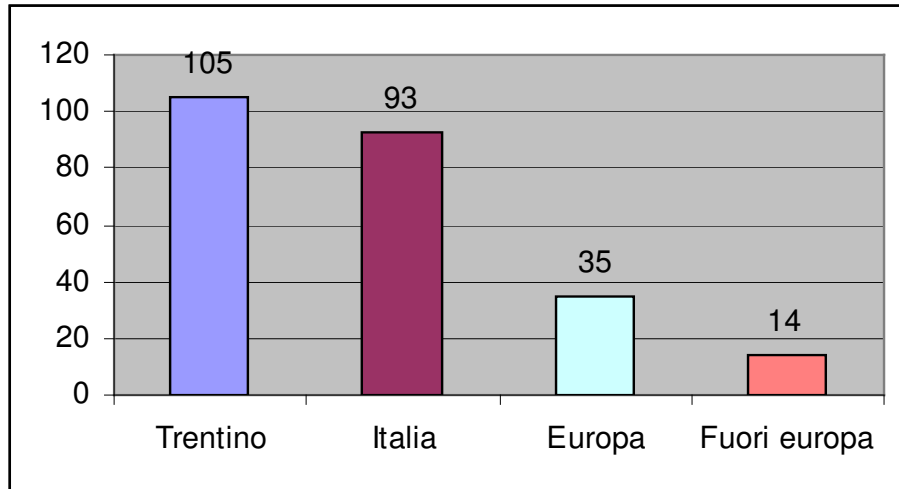


Figura 16: Domanda 4: Se sì, dove?

Quasi la metà delle preferenze (105) è ricaduta sulla voce "Trentino", poche di meno (93) sulla voce "Italia", molte di meno (35) per "Europa", mentre 14 intervistati hanno indicato di aver visitato parchi naturali anche "Fuori Europa". Bisogna ricordare che, nel caso di più di una risposta per questionario, si è riportata la scelta più vasta: ad esempio se uno avesse indicato sia "Trentino" che "Europa", si sarebbe riportata unicamente la seconda.

2.2.5. Domanda 5: Può indicarmi un Parco Naturale con caratteristiche simili all'Adamello Brenta?

5. Può indicarmi un Parco Naturale con caratteristiche simili all'Adamello?

	Frequenza	Percentuale
Validi	37	7,4
nessuna risposta	31	6,2
non so	273	54,6
abruzzo	13	2,6
alpi apuane	1	,2
alti tauri	1	,2
austria	1	,2
dolomiti bellunesi	1	,2
engadina	3	,6
gran paradiso	7	1,4
gran sasso	4	,8
osemite	1	,2
monte bianco	1	,2
monti tatra	1	,2
paneveggio	24	4,8
parco del tirol	1	,2
parco della pertosa	1	,2
parco di zurigo	1	,2
silva	1	,2
stelvio	96	19,2
Valle Aurina	1	,2
Totale	500	100,0

Figura 17. Domanda 5: "Può indicarmi un Parco Naturale con caratteristiche simili all'Adamello Brenta?"

Si è deciso di raggruppare le risposte nelle seguenti classi :

- Parco Naturale di Paneveggio – Pale di San Martino;
- Parco Nazionale dello Stelvio;
- Altri Parchi
- Non so;
- Non risposto
- Mancanti di sistema.

Si è andati in questa direzione per i seguenti motivi:

- i dati accorpati in questa maniera sono di più facile lettura,
- le classi così identificate sono al loro interno numericamente più sostanziose .

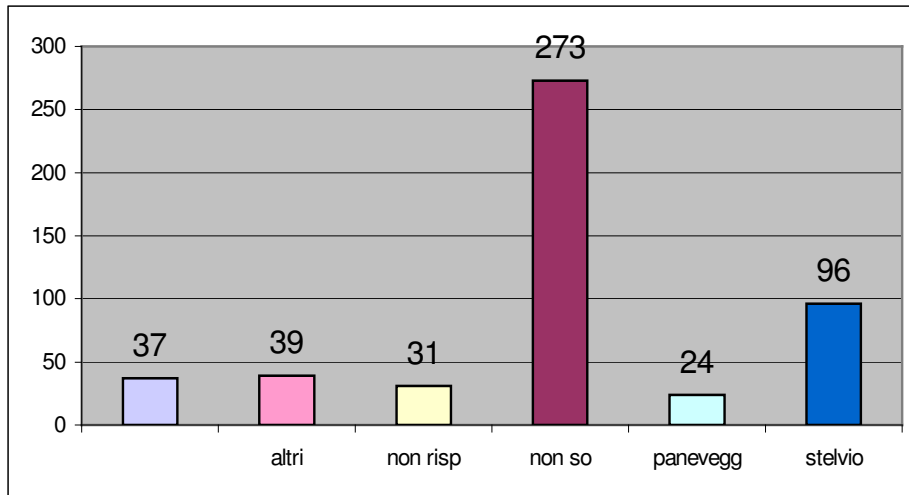


Figura 18. Le risposte alla domanda 5 in gruppi omogenei

Dalle tabelle riportate si può notare che gli intervistati hanno indicato, come simili al Parco Naturale Adamello Brenta, soprattutto quello dello Stelvio e quello di Paneveggio Pale di San Martino.

2.2.6. Domanda 6: “Può indicare alcune caratteristiche particolari del Parco Naturale Adamello Brenta?”

La domanda 6 può essere scomposta in una serie di dicotomie, in quanto veniva chiesto all'intervistato di scegliere, di volta in volta, tra coppie di contrari. Di seguito viene proposta una tabella per ognuna di esse.

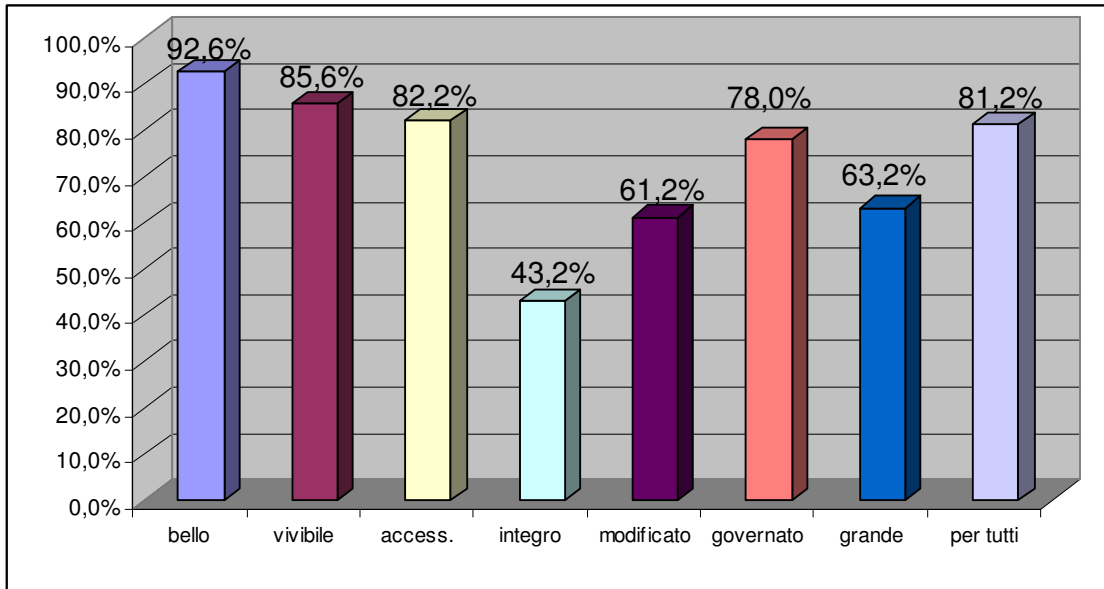


Figura 19: Domanda 6 “Può indicarmi alcune caratteristiche particolari del Parco Naturale Adamello Brenta?”.

2.2. Percezione delle attività del Parco da parte dei residenti

In questa parte del questionario si è cercato di stabilire quali siano le attività effettivamente svolte dal Parco secondo il punto di vista dei residenti.

2.3.1. Domanda sette: “Secondo Lei, il Parco Naturale Adamello Brenta è ...

Questa è una delle domanda in cui veniva chiesto all'intervistato di indicare al massimo due risposte: è stata trattata in maniera analoga a quanto fatto per le domande 1 e 2¹³.

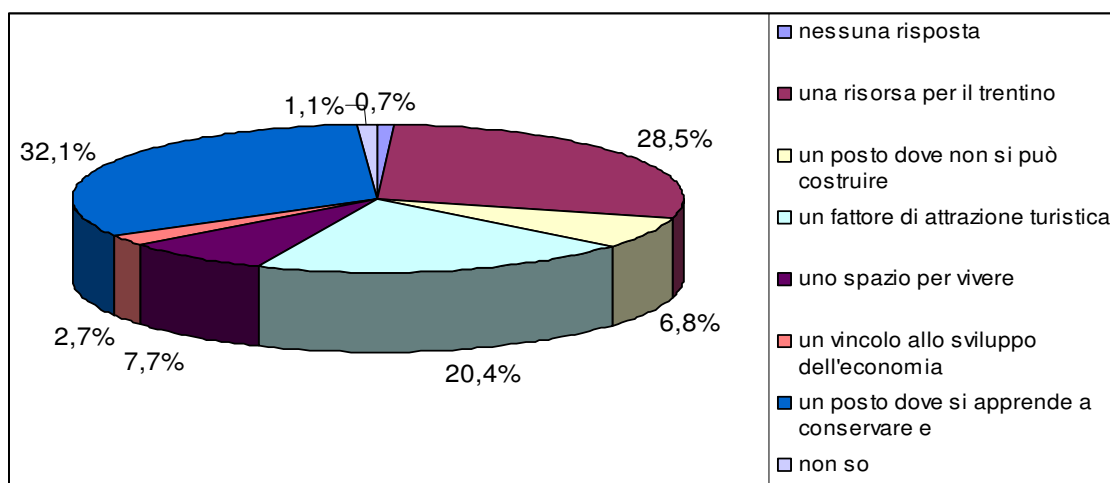


Figura 20: Domanda 7 “Secondo Lei, il Parco Naturale Adamello Brenta è...

¹³ Per maggiori informazioni in merito all'elaborazione dei dati, cfr i precedenti paragrafi 2.2.1. Domanda 1 [...] e 2.2.2. Domanda 2 [...].

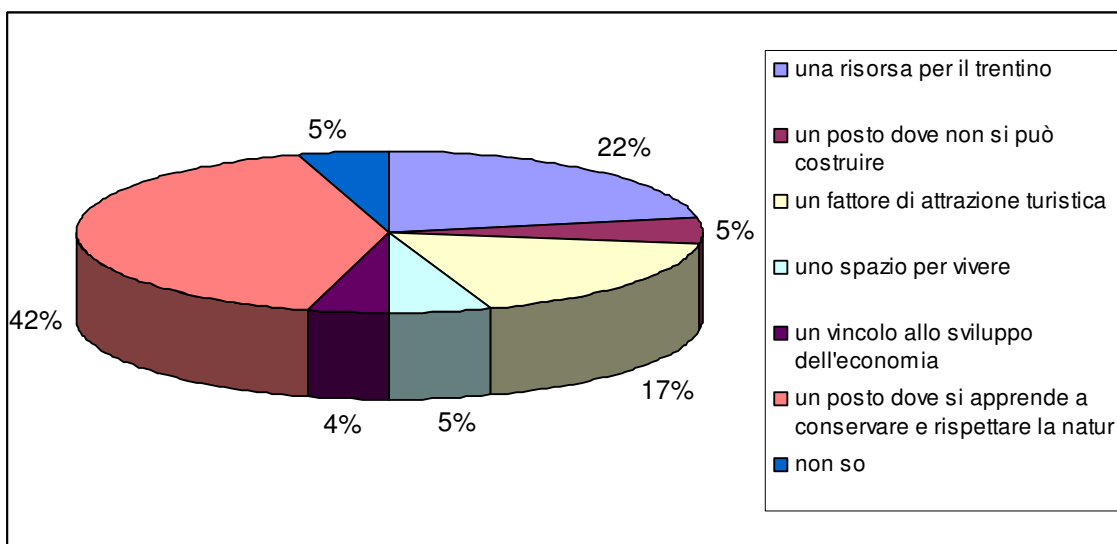


Figura 21. Le preferenze espresse dagli intervistati che hanno fornito una sola risposta alla domanda 7.

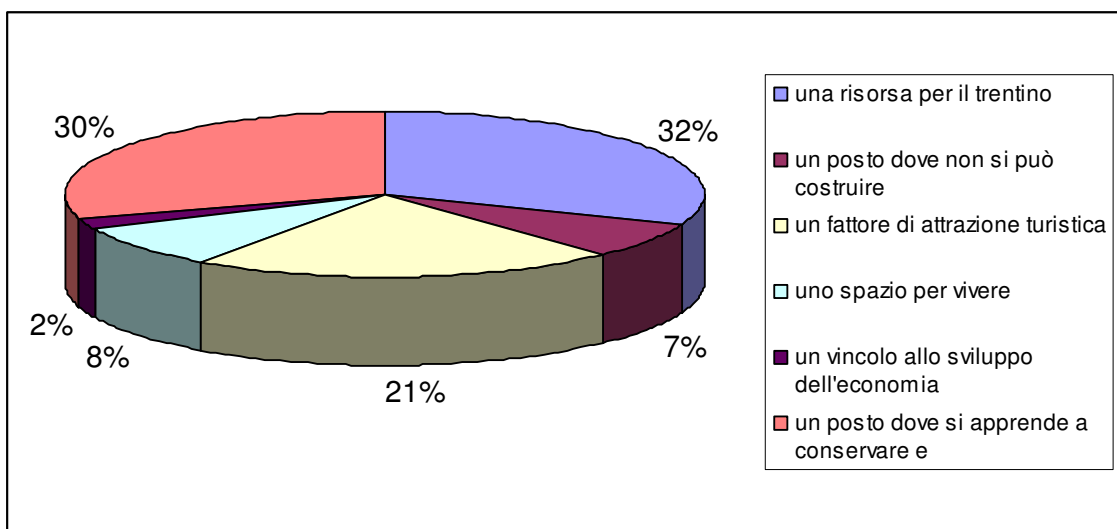
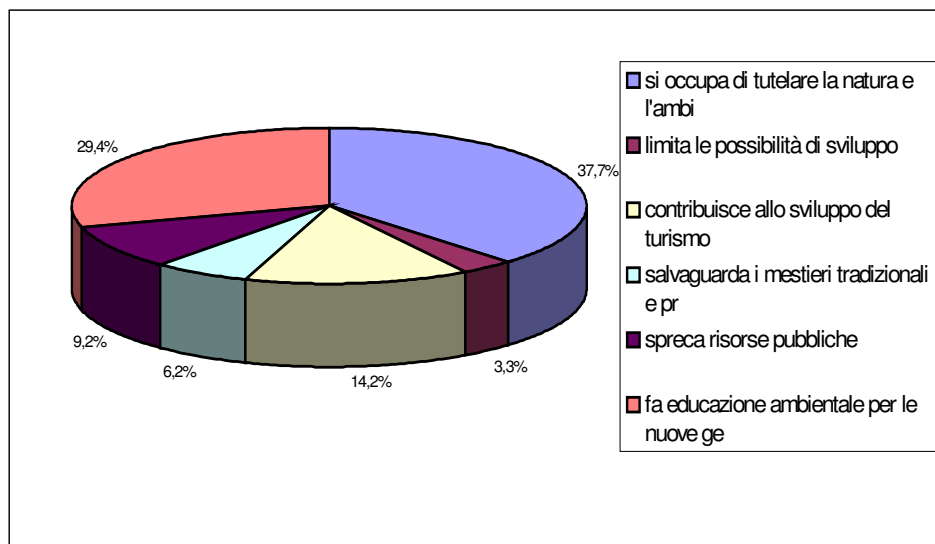


Figura 22: Le risposte fornite dagli intervistati che hanno deciso di utilizzare entrambe le preferenze permesse alla domanda 7.



2.3.2. Domanda 8 “Secondo Lei, a cosa serve l’Ente Parco?”

Questa è una delle domanda in cui veniva chiesto all’intervistato di indicare al massimo due risposte: è stata trattata in maniera analoga a quanto fatto per le domande 1 e 2¹⁴.

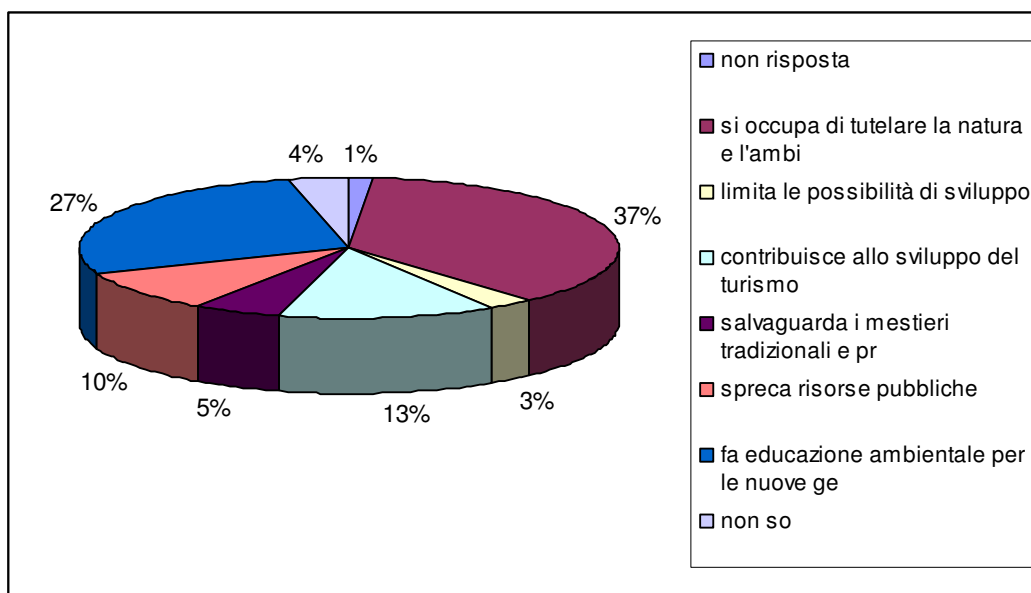


Figura 23: Domanda 8 "Secondo Lei, a cosa serve l'Ente Parco?"

Figura 24 Le risposte fornite dagli intervistato che hanno espresso due preferenze alla domanda8.

¹⁴ Per maggiori informazioni in merito all’elaborazione dei dati, cfr i precedenti paragrafi 2.2.1. Domanda 1 [...] e 2.2.2. Domanda 2 [...].

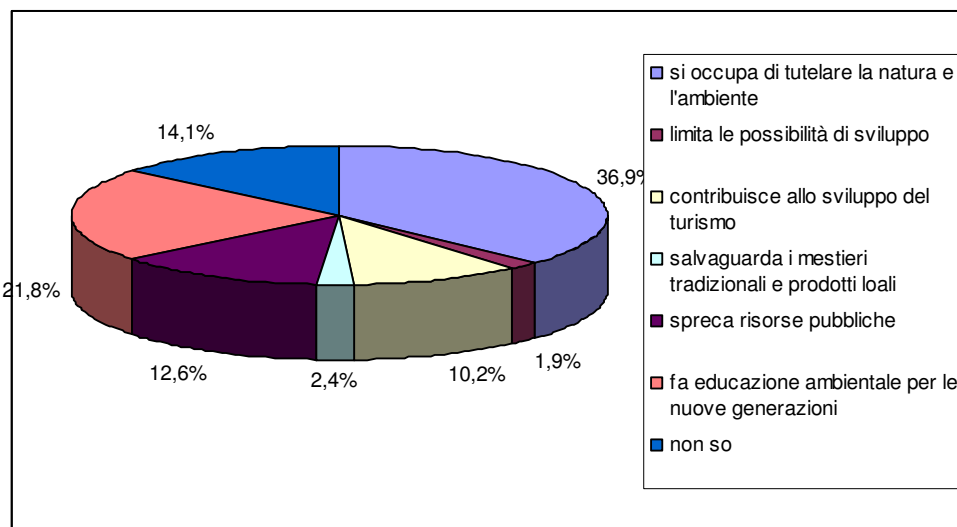


Figura 25: Le preferenze espresse dagli intervistati che hanno fornito una sola risposta alla domanda 8

2.3.3. Frequenze domanda 11: Si è mai impegnato direttamente in qualche attività del Parco Naturale Adamello Brenta?

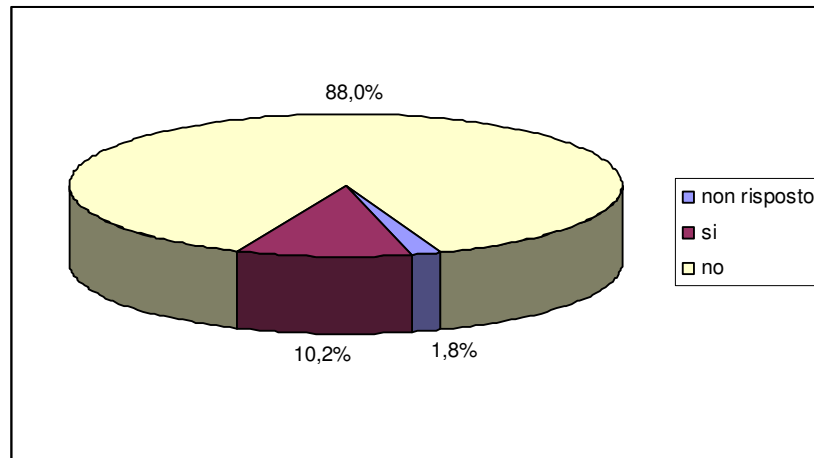


Figura 26: Domanda 11: "Si è mai impegnato direttamente in qualche attività del P.N.A.B. ?"

La maggior parte degli intervistati ha affermato di non essersi mai impegnato direttamente in alcuna attività del Parco : le risposte negativa a questa domanda sono state ben 440, pari all'88% del totale; d'altra parte hanno risposto affermativamente a questa domanda solamente in 51, pari a circa il 10% del campione. Il numero delle risposte non date a questa domanda è marginale : 9.

2.3.4. Domanda 12: Se sì, con quali?

Il numero basso di risposte a questa domanda è dovuto al fatto che alla precedente domanda 11 hanno risposto affermativamente solo in 51, pari al 10,2% del campione. Per rendere di più chiara lettura i dati, è stato quindi deciso di non proporre direttamente figure analitiche per ogni attività del Parco, ma di riportarne solamente una riassuntiva sulle attività con le quali si sono impegnati gli intervistati.

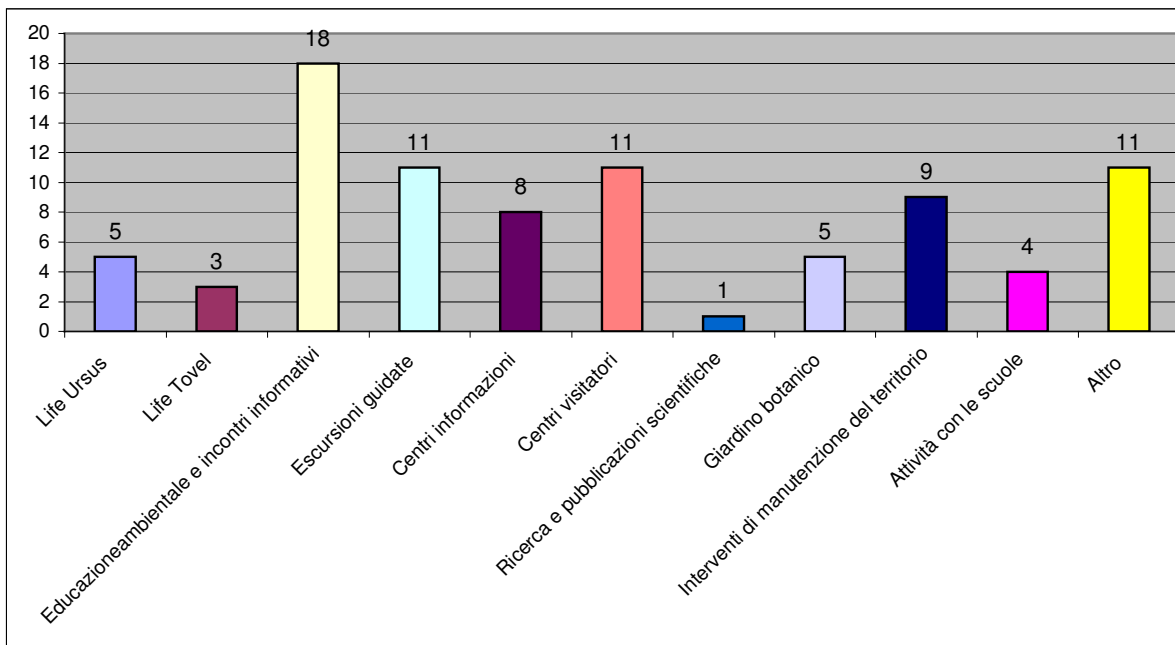


Figura 27: Domanda 12 "Se sì, con quali ?"

2.3.5. Frequenze domanda 13: In che modo ha collaborato?

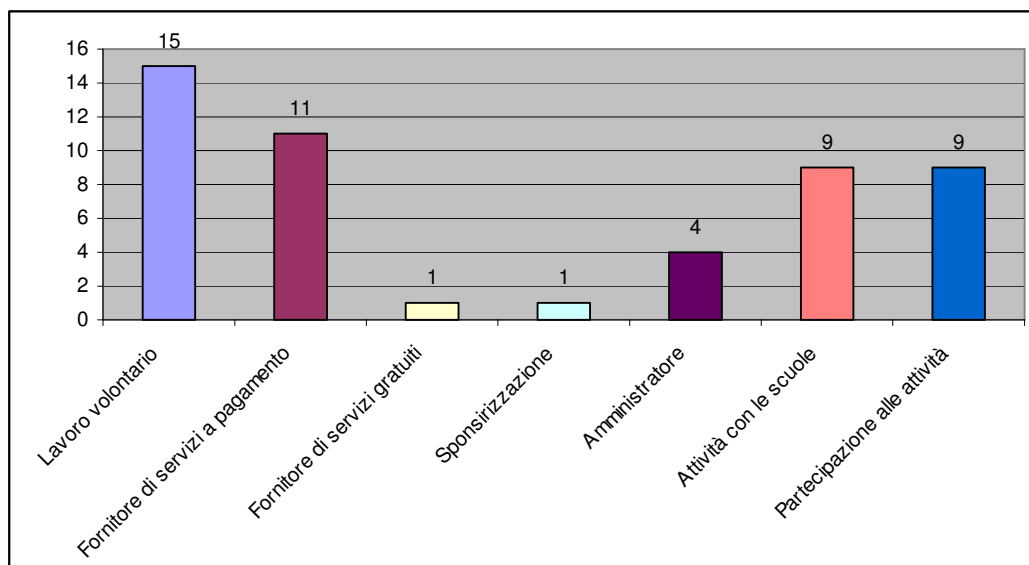


Figura 28: Domanda 13 " In che modo ha collaborato?"

In questa domanda è specificato a quale attività hanno preso parte le 51 persone che alla domanda precedente hanno affermato di aver partecipato ad attività del parco.

Il maggior numero di scelte è ricaduto su "lavoro volontario" (15) e su "fornitori di servizi a pagamento" (11). Notevole anche il numero di coloro i quali hanno dichiarato di aver partecipato nell'ottica di attività organizzate con le scuole (9).

2.3.6. Domande 14 e 15: Il fenomeno dell'associazionismo.

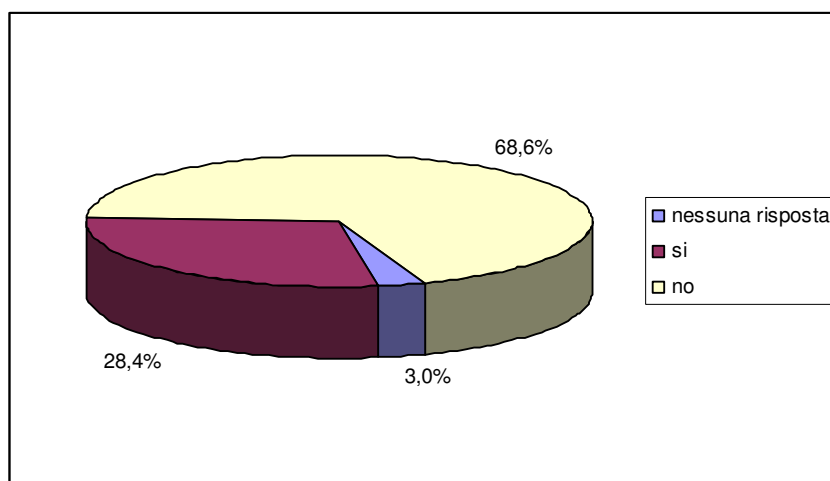


Figura 29: Domanda 14 " Aderisce a qualche associazione volontaria?"

Quasi il 70% del campione ha dichiarato di non appartenere a nessuna associazione volontaria, mentre solo il 29% (pari a 142) soggetti ha indicato di appartenere ad almeno una associazione. Nella tabella g_15 la tipologia di associazioni interessate.

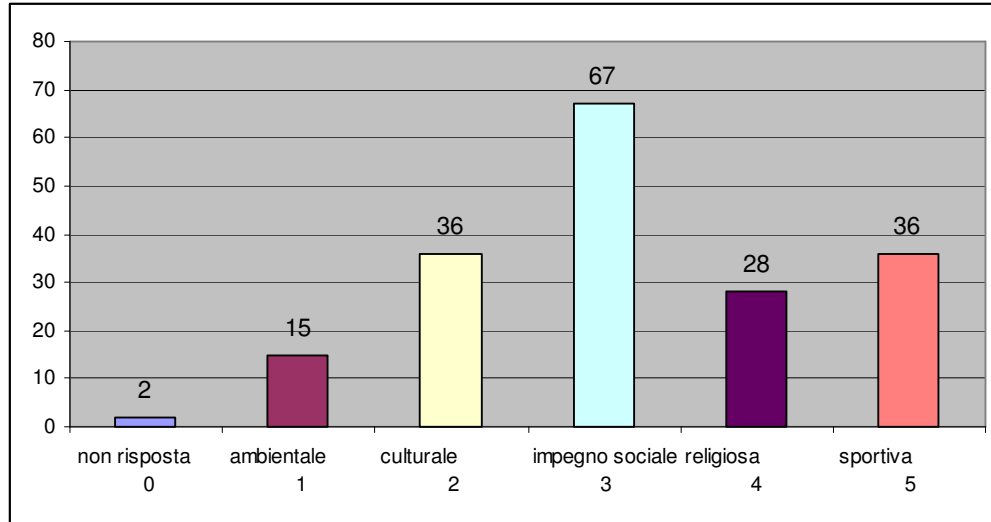


Figura 30: Domanda 15 "Se sì, a quale dei seguenti settori appartiene l'associazione?"

Dal grafico proposto si può notare che il tipo di associazione che è stato indicato un numero maggiore di volte è quello delle associazioni a "impegno sociale" (67 volte); in secondo luogo sono state indicate le associazioni "culturali" e "sportive" (36 volte ciascuna).

2.3. La conoscenza delle attività del Parco Naturale Adamello Brenta da parte dei residenti.

Con questo gruppo di domande si è voluto capire i mezzi con cui i residenti sono venuti a conoscenza delle attività svolte dall'Ente di tutela ambientale e il grado di conoscenza delle stesse.

2.4.1. Domanda 9 “Quali delle seguenti attività del Parco conosce?”

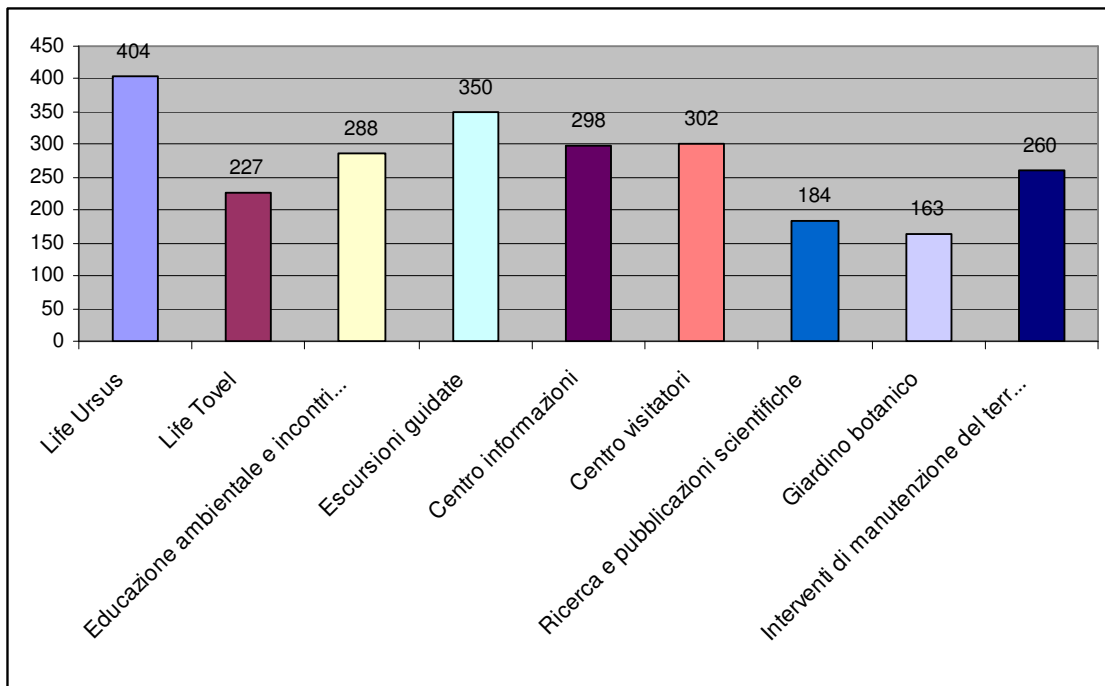


Figura 31: La conoscenza da parte dei residenti delle attività svolte dal Parco.

Dal grafico proposto si evince che alcune attività svolte dal Parco sono molto conosciute dalla popolazione residente, altre mediamente conosciute e alcune poco conosciute. Andando nello specifico, si può notare che le attività del “progetto Life Ursus” sono conosciute dall’80,8% del nostro campione, le “escursioni guidate” dal 70%: queste due attività sono quelle che i residenti conoscono maggiormente. Appartengono al secondo gruppo le attività relative ai “centri visitatori” (che sono state indicate il 60,4% delle volte), ai “centri informativi” (59,6%) e all’“educazione ambientale e incontri informativi” (57,6%). Le attività che sono state indicate un numero minore di volte sono quelle relative alla “manutenzione del territorio” (52,0% del campione), “progetto Life Tovel” (45,4%), “ricerca e pubblicazioni scientifiche” (36,8%) e “giardino botanico di Stenico” (32,6%).

2.4.2. Domanda 10 "Come le ha conosciute?"

L'intervistato poteva scegliere se fornire una, due oppure tre risposte (all'interno di un elenco uguale per tutti) a questa domanda. Per questo motivo le risposte a tale quesito in realtà sono 1500¹⁵.

Siccome il numero di risposte non era stato fissato a priori per tutti gli intervistati, si è deciso di trattare questa domanda producendo quattro diverse tabelle, in maniera tale da considerare in ognuna di esse una scelta diversa¹⁶:

- Nella prima tabella sono state riportate tutte le risposte, sia quelle fornite da chi ha dato una sola risposta, sia da chi ne ha date due oppure tre.
- Nella seconda tabella vengono presentate solo le risposte di chi ha scelto la tripla indicazione.
- Quindi è stata elaborata una tabella con le sole risposte date da chi ha deciso di esprimere due scelte.
- Infine viene proposto un grafico con le sole risposte "singole".

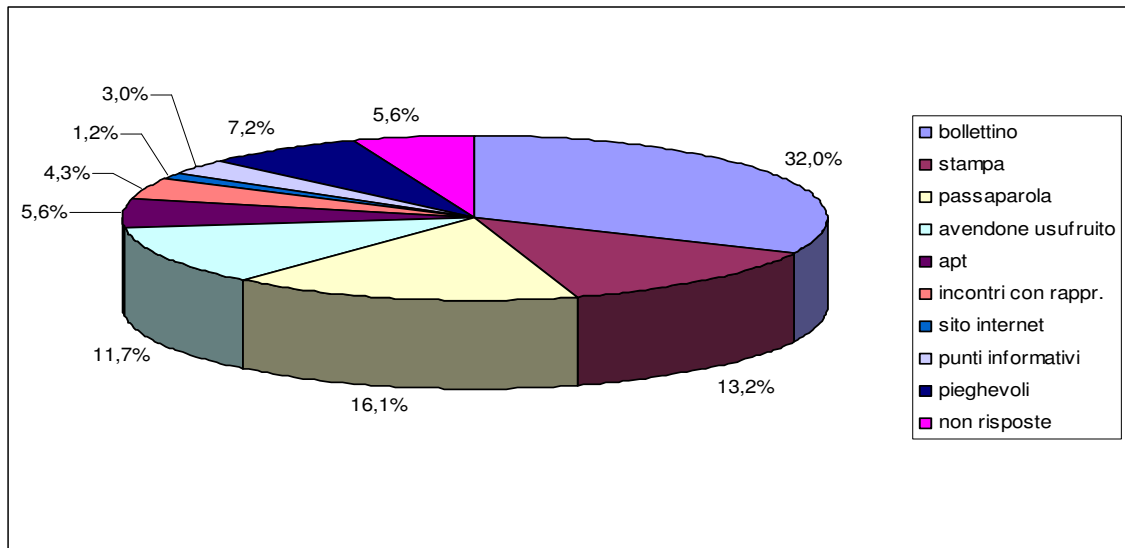


Figura 32: Domanda 10 " Come le ha conosciute?"

Il 32% del nostro campione (pari a 359 segnalazioni) ha affermato di aver conosciuto le attività del Parco Naturale Adamello Brenta attraverso la lettura del Bollettino trimestrale dello stesso. Il secondo mezzo di informazione indicato più

¹⁵

spesso è il “passaparola” (180 volte, pari al 16%). Il “sito internet” è stato indicato da un gruppo marginale del campione (1%).

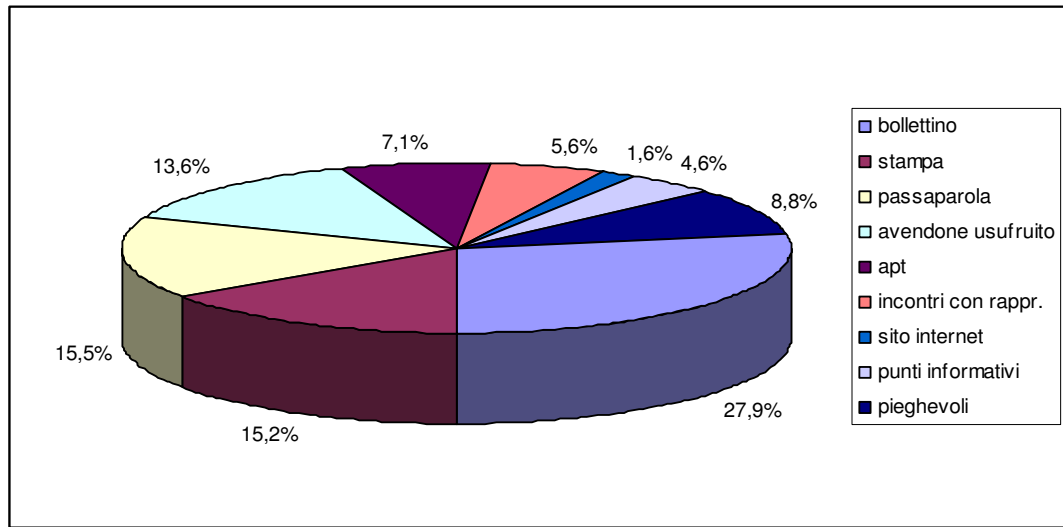
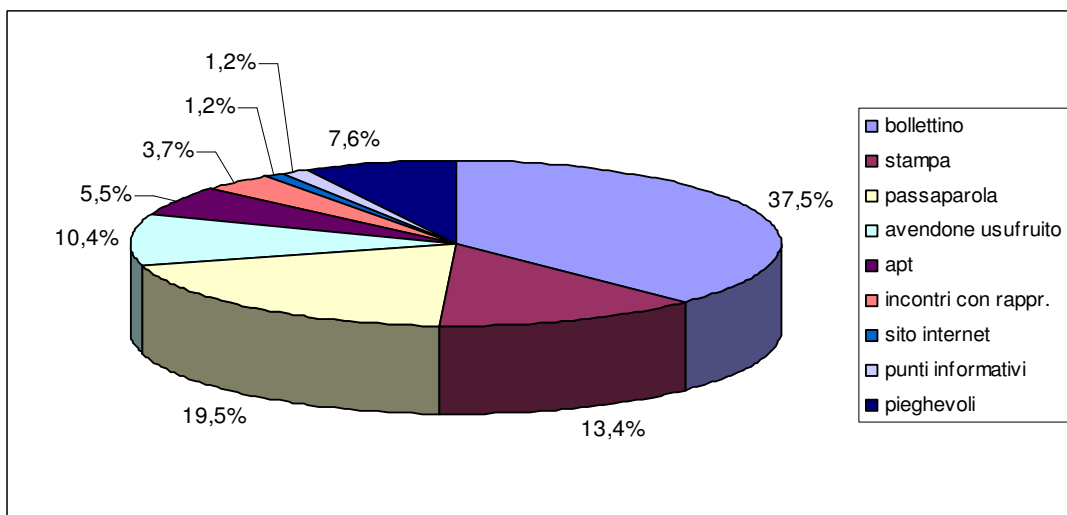


Figura 33: Le risposte date dagli intervistati che hanno fornito tre indicazioni alla domanda 10

A partire dalla figura 32 possono essere fatte le seguenti considerazioni in merito alle preferenze fornite dagli intervistati che hanno affermato di essere stati informati da tre mezzi:

- Il mezzo citato un maggior numero di volte rimane il Bollettino, anche se la percentuale è un po' più bassa (27,9%) rispetto al caso precedente.
- Si nota una maggior dispersione delle indicazioni tra le varie scelte possibili.
- L'indicazione del “sito internet” rimane marginale (1,6%).



¹⁶ Cfr anche i precedenti paragrafi ...

La distribuzione delle preferenze relativa agli intervistati che hanno espresso per la domanda numero 10 una doppia risposta, consente le seguenti considerazioni:

- Il Bollettino anche in questo caso è il mezzo indicato un maggior numero di volte : 123. La posizione di dominanza rispetto agli altri mezzi risulta rafforzata ulteriormente: considerando le sole “risposte doppie”, il Bollettino rappresenta il 37,5% delle risposte.
- Il “passaparola” rimane sempre tra le voci più indicate: in questo caso è stata indicata nel 19,5% delle risposte.
- Il “sito internet” rimane il mezzo di informazione meno indicato tra quelli proposti.
- Le altre voci risultano schiacciate verso percentuali inferiori.

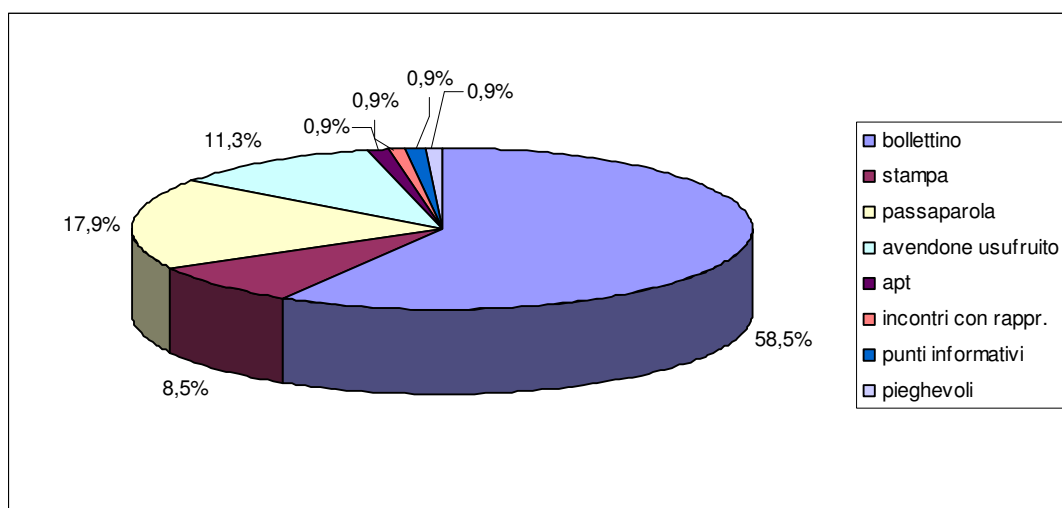


Figura 35: Le indicazioni fornite dagli intervistati che hanno scelto di dare una sola risposta alla domanda 10.

In merito alle indicazioni fornite dai soggetti che hanno espresso un'unica preferenza a questa domanda, possono essere fatte le seguenti considerazioni:

- La posizione di dominanza ricoperta dal “Bollettino” risulta ulteriormente rafforzata: questo canale di informazione è stato indicato dal 58,5% del gruppo di intervistati in esame.
- Il “passaparola”, anche in questo caso, rimane il secondo mezzo più indicato: il 17,9% di questo gruppo di intervistati ha affermato di essere stato informato delle attività del Parco tramite questo canale informativo.

- Il “sito internet” raggiunge una quota marginale (0,9%).
- Le altre voci risultano, rispetto ai casi presi in esame in precedenza, essere schiacciate verso quote minori.

Considerando simultaneamente tutte le figure proposte, si possono trarre le seguenti considerazioni generali rispetto alla domanda 10:

- Il mezzo di informazioni che risulta essere il più indicato presso tutti i gruppi individuati è il “Bollettino”.
- Il “sito internet” non viene visto dai residenti nell’area d’indagine come uno strumento per informarsi sulle attività svolte dal Parco.

2.4.3. Domanda 17 “Tra le seguenti attività del Parco Naturale Adamello Brenta, quali Le interessano?”

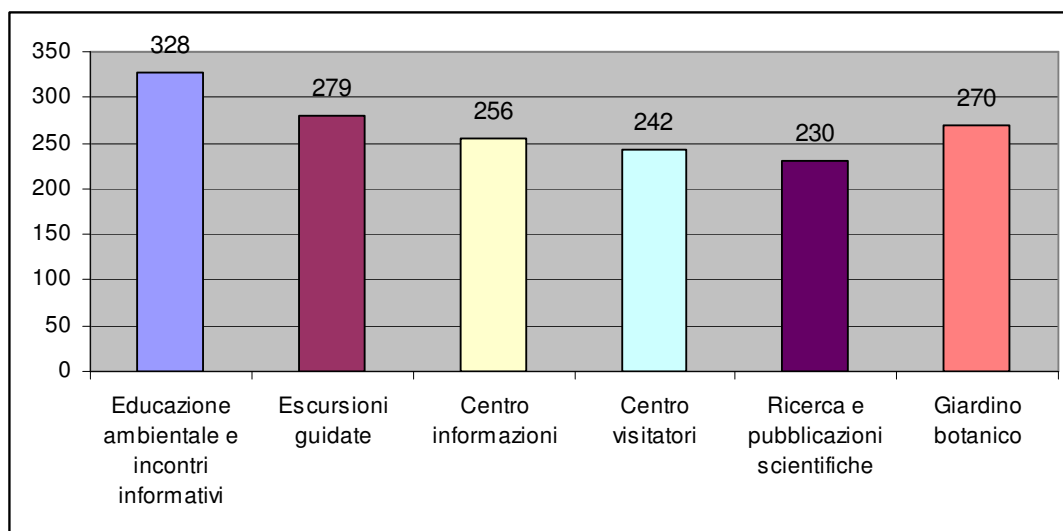


Figura 36: Il grado di interesse dichiarato dagli intervistati per le attività svolte dal Parco.

Come si vede dal grafico proposto (figura 42), l’attività del Parco che più interessa ai residenti risulta essere “educazione ambientale e incontri informativi”: ha risposto affermativamente a questo item il 65,6% del campione (pari a 368 indicazioni). Gli intervistati hanno affermato di avere meno interesse per la “ricerca e pubblicazioni scientifiche” che è stata quella indicata un minor numero di volte (230, pari al 46% del campione).

2.4. Le attività sportive da svolgere all'interno del territorio del Parco

Questo gruppo di domande è stato dedicato a definire le attività sportive che secondo i residenti sarebbe giusto svolgere all'interno dell'area protetta.

Per una migliore comprensione dei risultati, si è deciso di incrociare questo gruppo di domande con le tabelle relative all'età e alla "scolarizzazione"¹⁷: nei grafici relativi agli incroci sono riportate solamente le percentuali, per ogni categoria, degli intervistati che hanno giudicato compatibili con il Parco le attività proposte¹⁸.

2.5.1. Il giudizio degli intervistati sulla compatibilità di alcune attività sportive con il Parco Naturale Adamello Brenta: "Alpinismo sui ghiacciai", "Circolazione di biciclette e mountain-bike sui sentieri", "sci alpinismo ed eliski" e "Rafting".

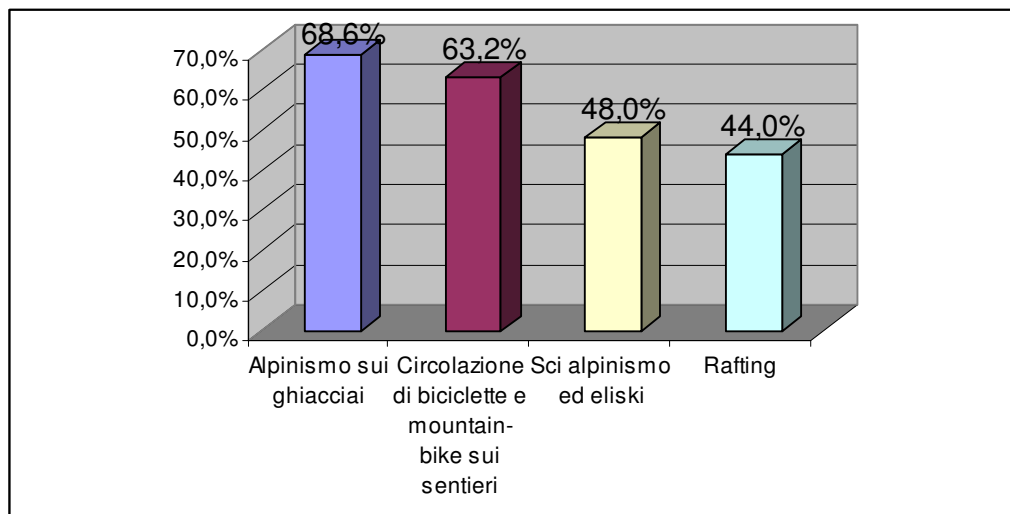


Figura 37: Domanda 18 "Secondo Lei, quali tra le seguenti attività sono compatibili con il Parco Naturale Adamello Brenta?".

L'attività sportiva giudicata compatibile dal maggior numero di soggetti intervistati è "alpinismo sui ghiacciai": è stata giudicata in questo modo dal 68,6% del nostro campione. Il rafting è risultata essere l'attività sportiva, tra quelle proposte, che

¹⁷ Cfr il precedente paragrafo 2.1. Scheda anagrafica

secondo l'opinione dei residenti è meno adatta ad essere praticata all'interno del territorio del Parco: è stata giudicata compatibile dal 44% degli intervistati.

2.5.2. gli incroci per età

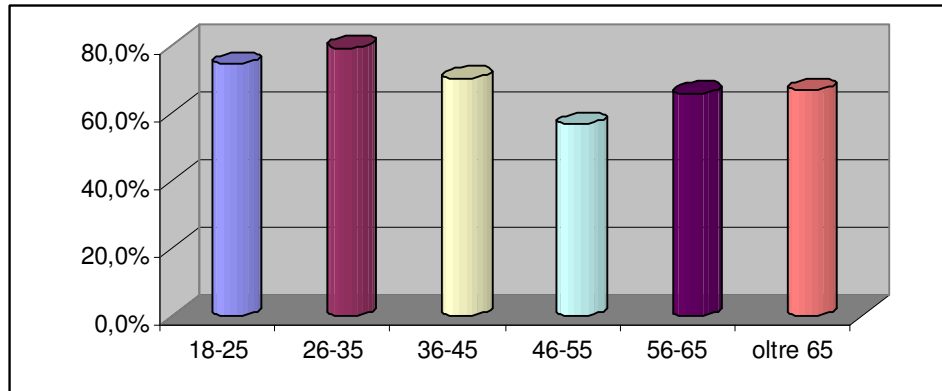


Figura 38: Le percentuali di coloro i quali considerano compatibile con il Parco l'"alpinismo sui ghiacciai" all'interno di ogni fascia di età.

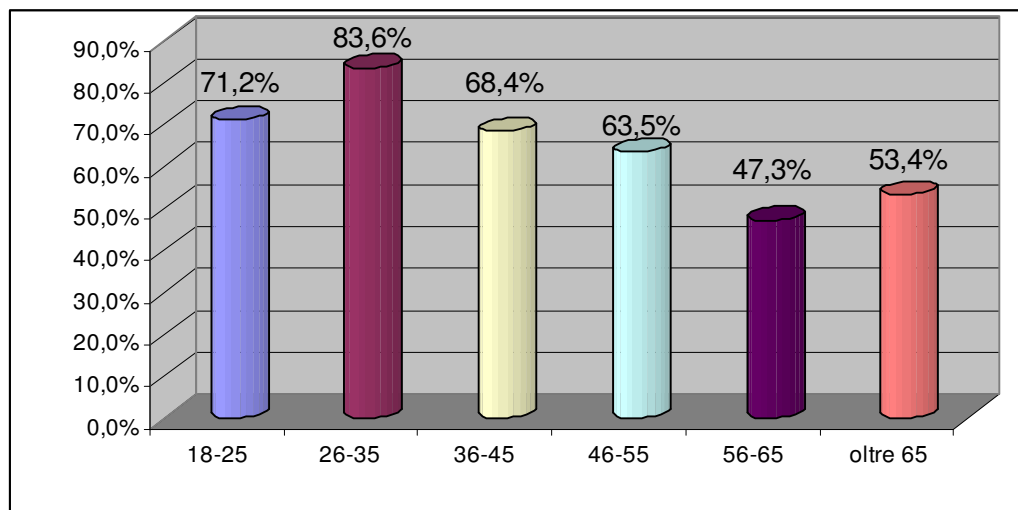


Figura 39 Le percentuali di coloro i quali considerano compatibile con il Parco la "circolazione di biciclette e mountain-bike sui sentieri " all'interno di ogni fascia di età.

¹⁸ Questa scelta è stata fatta per rendere la consultazione del lavoro più chiara e precisa. Chi fosse interessato a conoscere tutti i dati (favorevoli, contrari, non risposte) può consultare le tabelle complete riportate negli allegati.

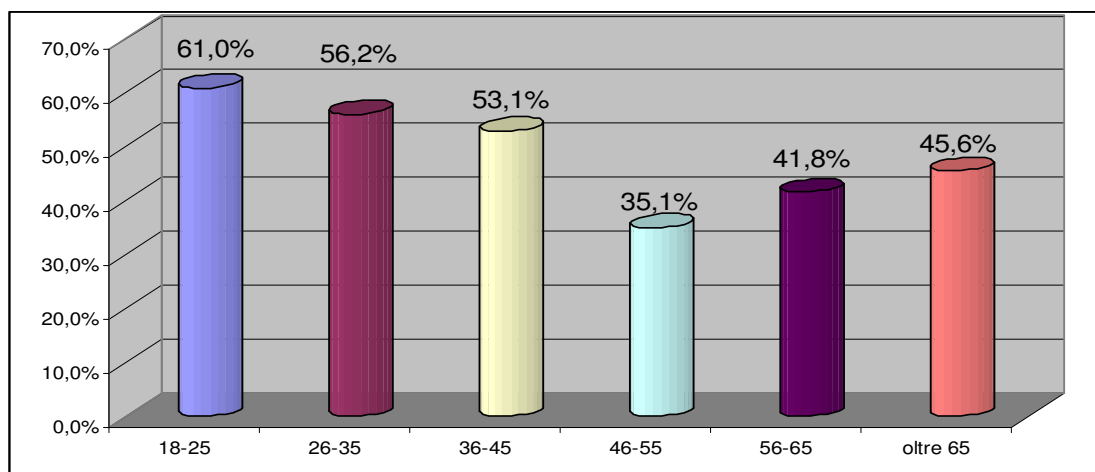


Figura 40 Le percentuali di coloro i quali considerano compatibile con il Parco lo "sci alpinismo ed eliski" per fasce di età.

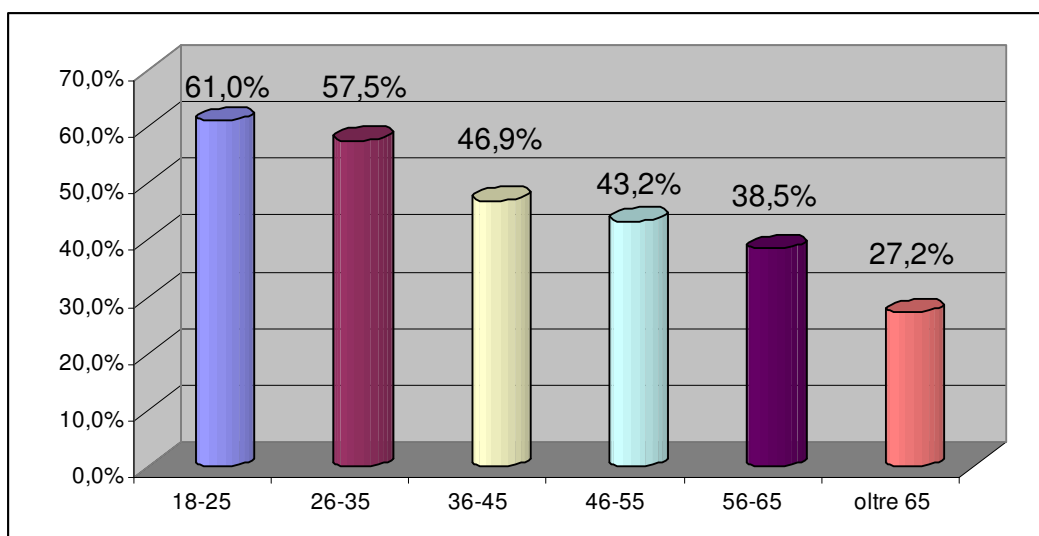


Figura 41 Le percentuali di coloro i quali considerano compatibile con il Parco il "rafting" per fasce di età.

Dai grafici relativi agli incroci con l'età degli intervistati (figure 36, 37, 38 e 39) si possono trarre le seguenti considerazioni:

- Le classi più giovani della popolazione sono sempre fra le più propense a considerare compatibili con il Parco le attività sportive proposte.
- Le altre fasce di età non presentano lo stesso comportamento per ogni attività sportiva, ma lo variano , anche in maniera consistente, a seconda

dello sport che si propone. A sostegno di questa tesi si può considerare il comportamento della categoria degli ultrasessantacinquenni.

2.5.3. Gli incroci per titolo di studio

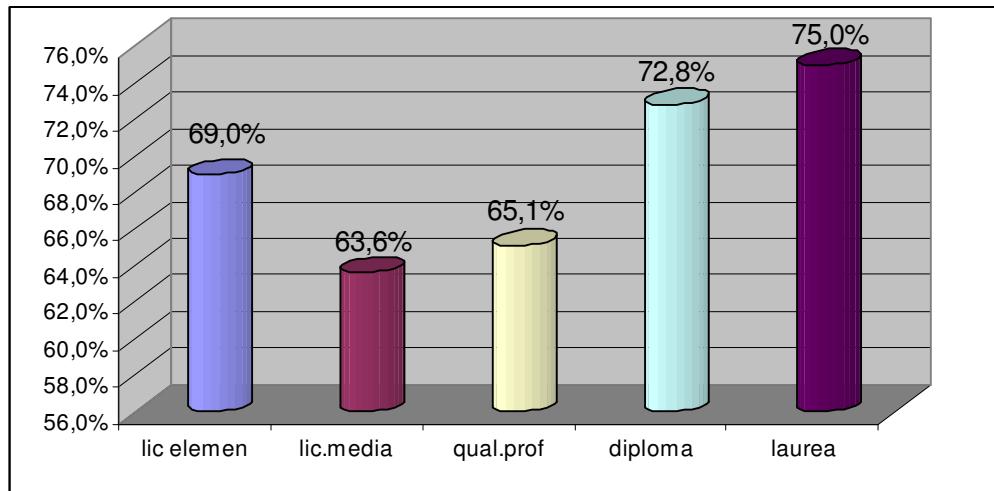


Figura 42: Le percentuali di coloro i quali considerano compatibile con il Parco l'"alpinismo sui ghiacciai" per ogni categoria di titolo di studio.

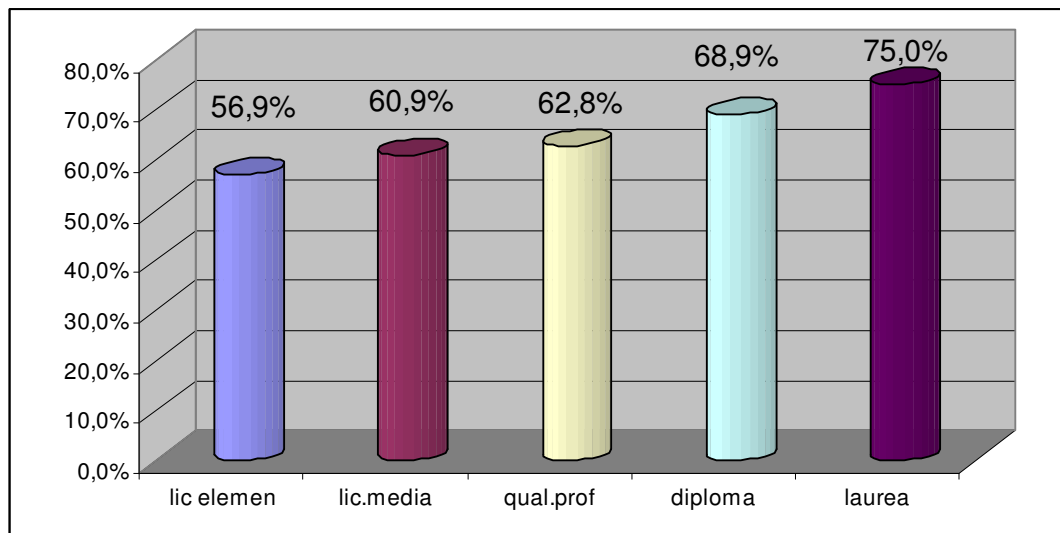


Figura 43 Le percentuali di coloro i quali considerano compatibile con il Parco la "circolazione di biciclette e mountain-bike sui sentieri" per ogni categoria di titolo di studio.

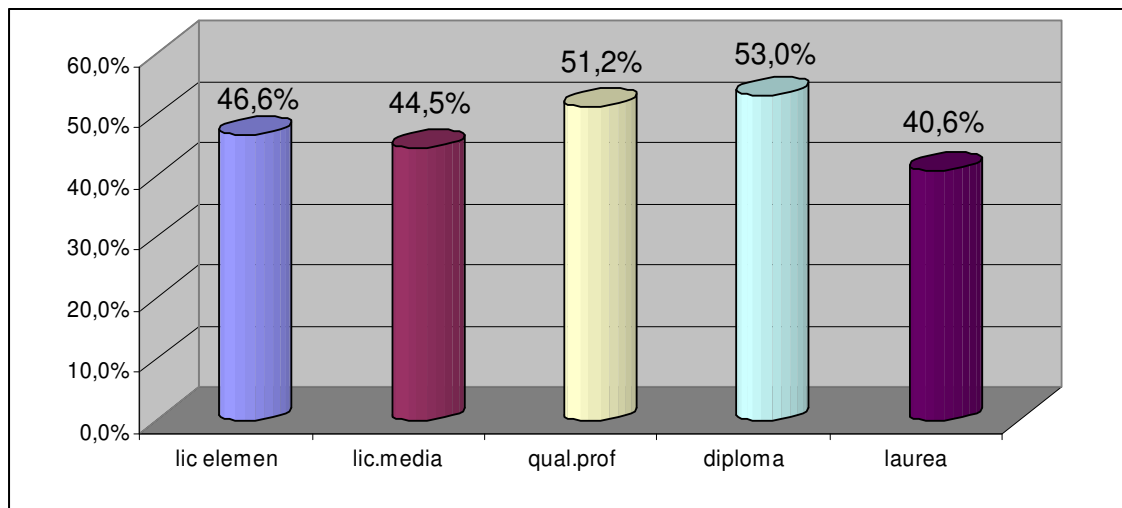


Figura 44 Le percentuali di coloro i quali considerano compatibile con il Parco lo "sci alpinismo ed eliski" per ogni categoria di titolo di studio.

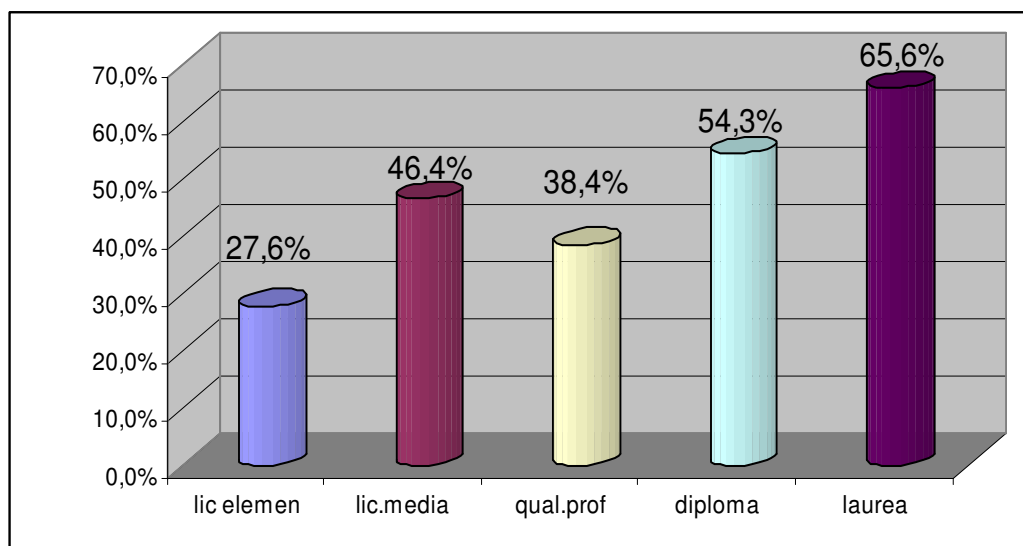


Figura 45 Le percentuali di coloro i quali considerano compatibile con il Parco il "rafting" per ogni categoria di titolo di studio.

Considerando simultaneamente i grafici che propongono gli incroci fra le attività sportive proposte e la scheda anagrafica (figure 40, 41, 42 e 43), si possono fare le seguenti considerazioni:

- Escludendo il grafico relativo allo “sci alpinismo ed eliski”, la categoria dei laureati è quella che si dimostra più propensa a considerare compatibili le attività sportive proposte.
- Salvo alcune eccezioni si nota che al crescere del titolo di studio cresce anche la percentuale relativa dei favorevoli alle attività proposte.

2.5. La domanda di nuove strutture da parte dei residenti dell'Area Parco

Con questo gruppo di domande si è voluto stabilire se i residenti nell'area di indagine ritengono che il Parco debba operare in maniera tale da aumentare la dotazione di infrastrutture in tale area.

Nell'esposizione vengono proposti gli intrecci di tali domande con “età” e “scolarizzazione” perché si può notare che la popolazione, suddivisa in questo modo, mantiene comportamenti simili in tutte le domande relative alla dotazione infrastrutturale. Nei grafici che descrivono tali incroci sono riportati unicamente le percentuali relative di favorevoli per ognuna delle categorie considerate¹⁹.

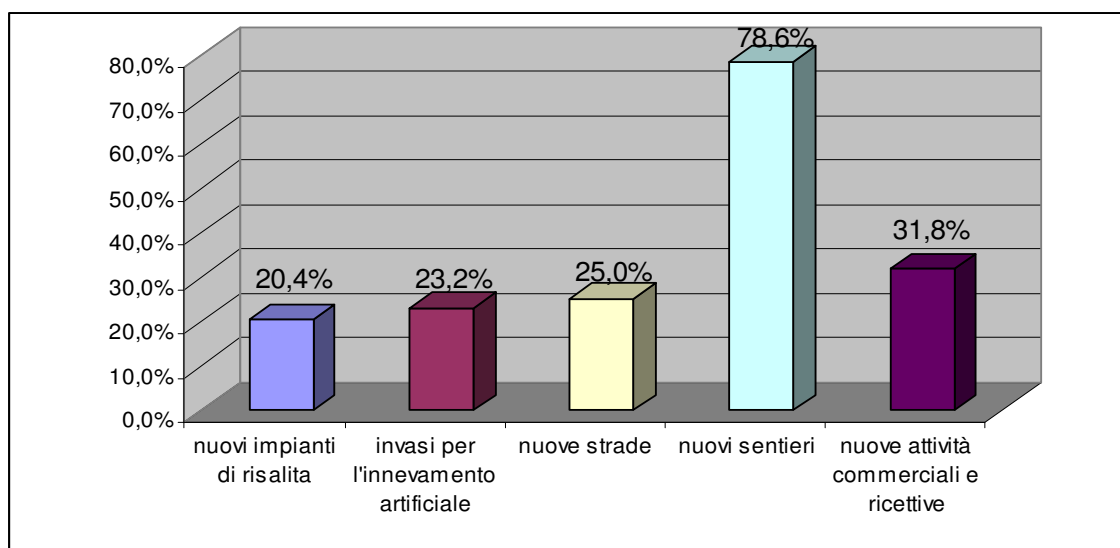


Figura 46: Le percentuali di risposte affermative all'ipotesi di costruire nuove infrastrutture nell'Area Parco.

Dal grafico riportato (figura 44) si può notare come l'unica attività, tra quelle proposte in questo gruppo, che è stata considerata compatibile con il Parco da

¹⁹ Questa scelta è stata fatta per rendere la consultazione del lavoro più chiara e precisa. Chi fosse interessato a conoscere tutti i dati (favorevoli, contrari, non risposte) può consultare le tabelle complete riportate negli allegati.

parte dei residenti sia “nuovi sentieri”: è stata giudicata in tale maniera dal 78,6% del nostro campione. Le altre attività sono state valutate compatibili da percentuali del campione variabili tra il 20,4% (“nuovi impianti di risalita”) e il 31,8% (“nuove attività commerciali e ricettive”).

La popolazione si è mostrata sensibile alle esigenze della tutela del patrimonio naturale: ha giudicato compatibili con l’area di riferimento solo la “costruzione di nuovi sentieri”, l’attività con meno impatto ambientale di quelle proposte.

2.5.1. Gli incroci con l’età.

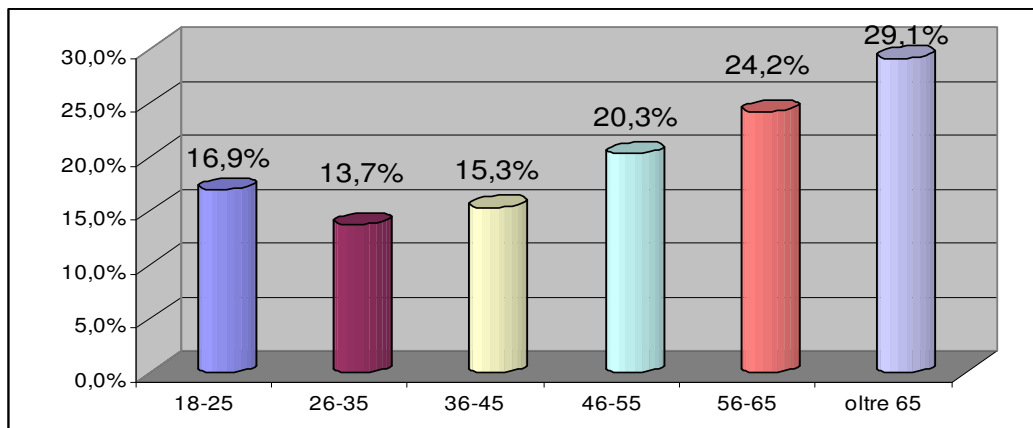


Figura 47: Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “nuovi impianti di risalita” suddivise per classi di età.

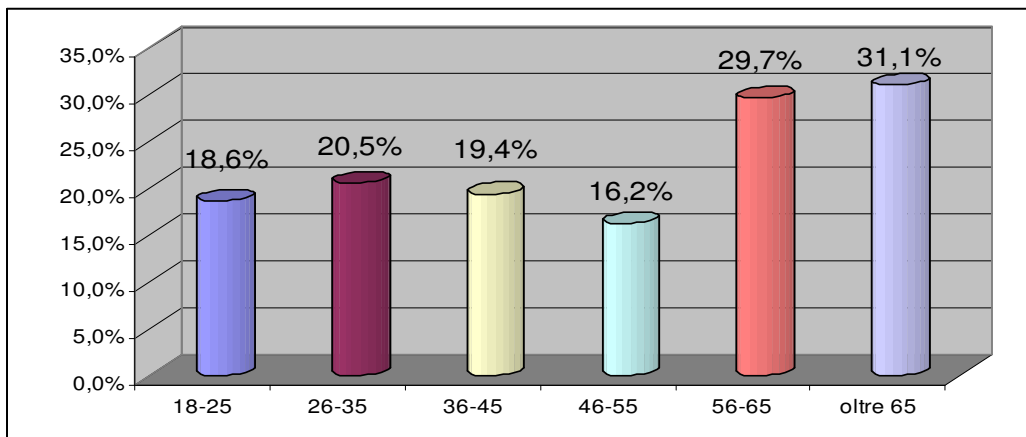


Figura 48: Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “invasi per l’ innevamento artificiale” suddivise per classi di età.

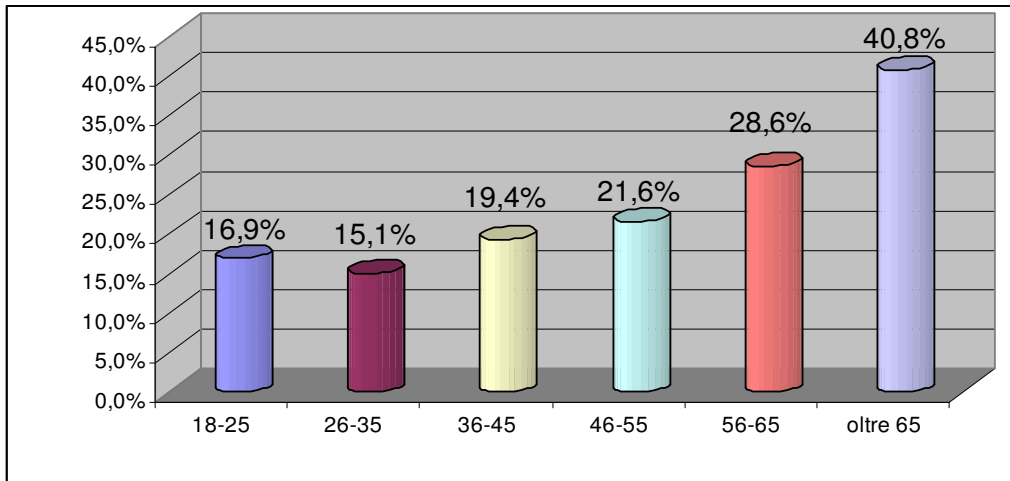


Figura 49: Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “nuove strade” suddivise per classi di età.

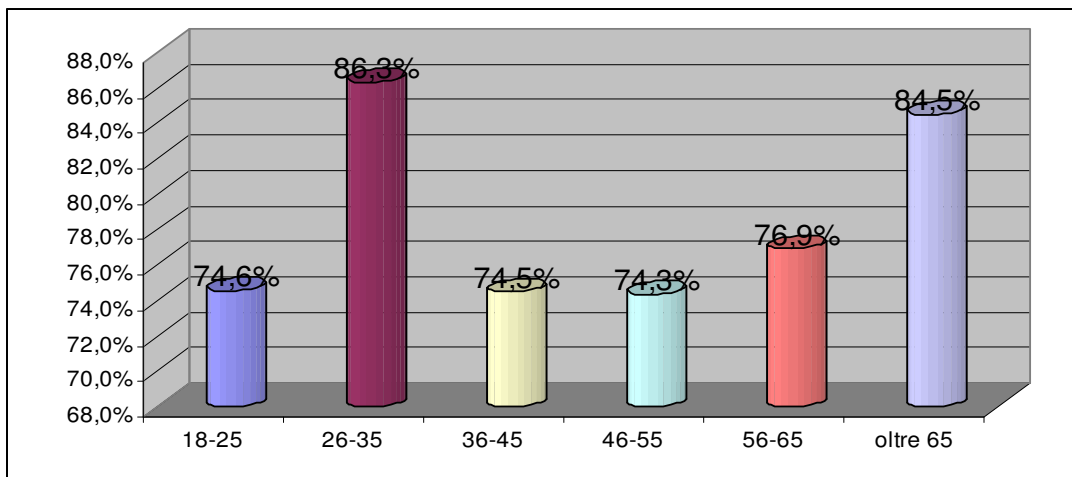


Figura 50: Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “nuovi sentieri” suddivise per classi di età.

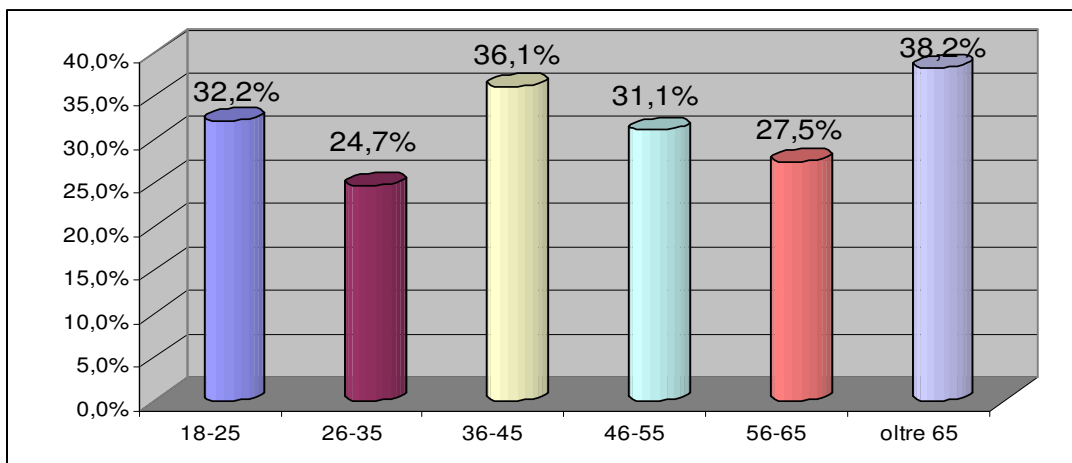


Figura 51: Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “nuove attività commerciali e ricettive” suddivise per classi di età.

Considerando i grafici che riportano gli incroci fra il gruppo di attività relativo alla dotazione infrastrutturale e il campione suddiviso in classi di età, si possono trarre le seguenti considerazioni:

- La classe di età degli ultrasessantacinquenni è sempre quella che presenta una percentuale maggiore di favorevoli a queste attività.
- La classe 26-35 anni è sempre sotto la media delle altre classi: unica, ma significativa, eccezione è costituita dai “nuovi sentieri”. Questa attività è giudicata compatibile con il Parco da ben l’ 86,3% dei ventiseitrentacinquenni: è la percentuale maggiore registrata.

2.5.2. Percentuali per titolo di studio.

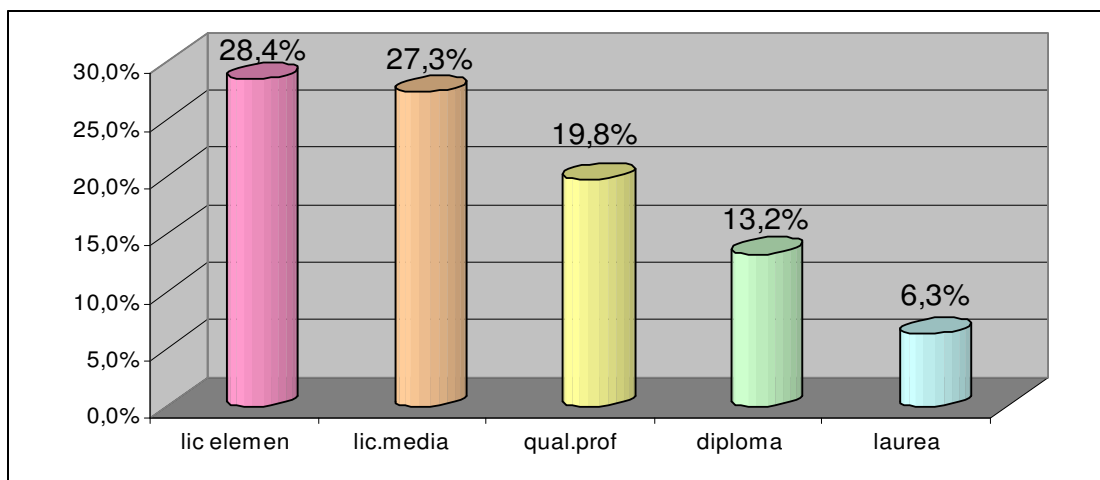


Figura 52: Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “nuovi impianti di risalita” suddivise per classi relative al titolo di studio.

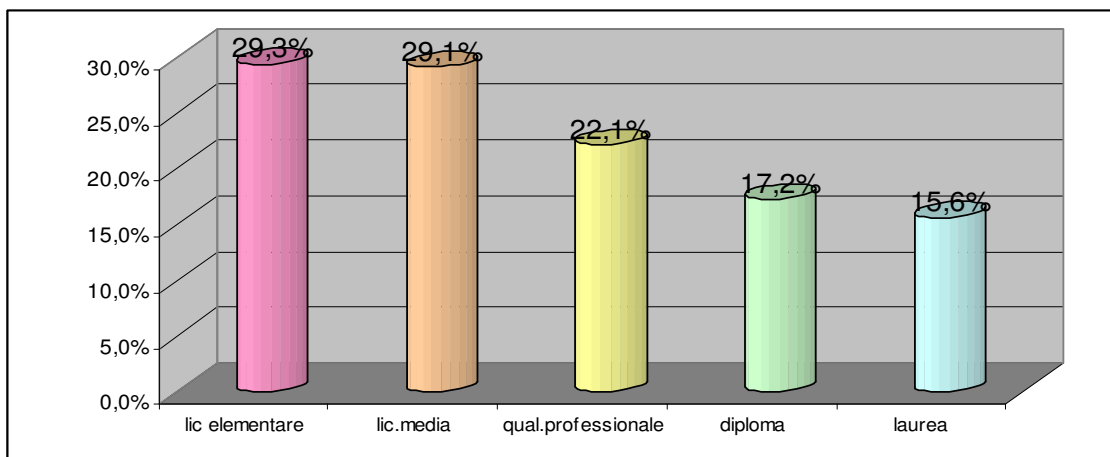


Figura 53 Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “invasi per l'innnevamento artificiale” suddivise per classi relative al titolo di studio.

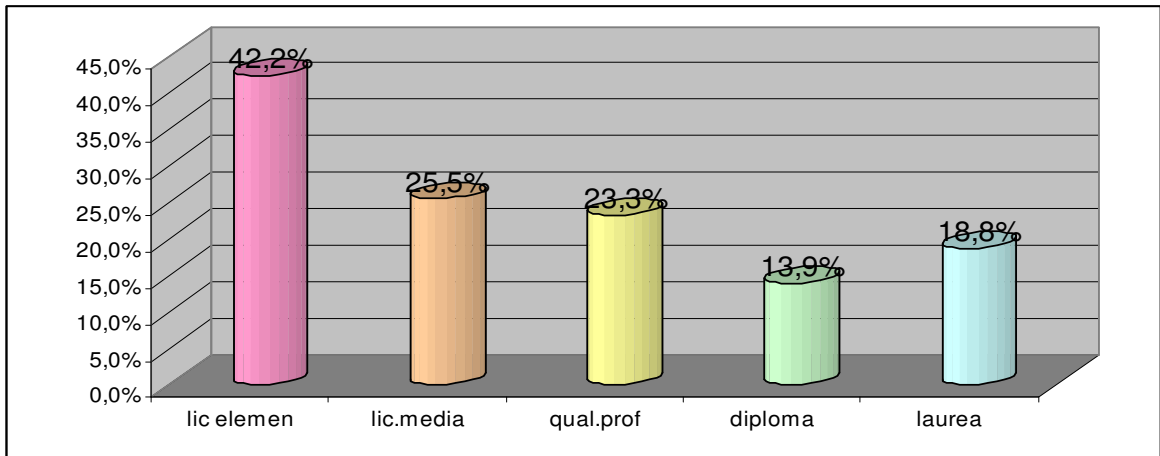


Figura 54 Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “nuove strade” suddivise per classi relative al titolo di studio.

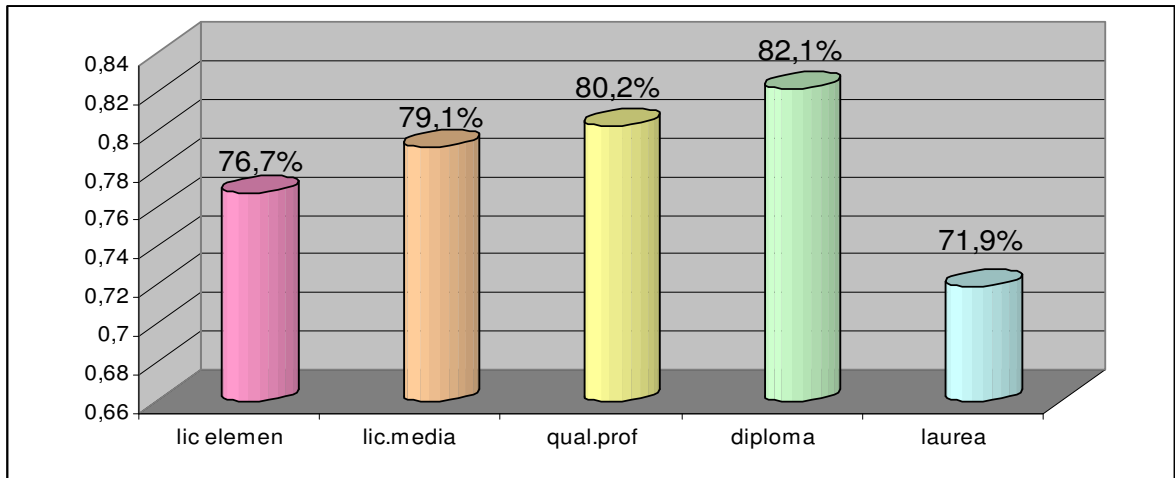


Figura 55 Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “nuovi sentieri” suddivise per classi relative al titolo di studio.

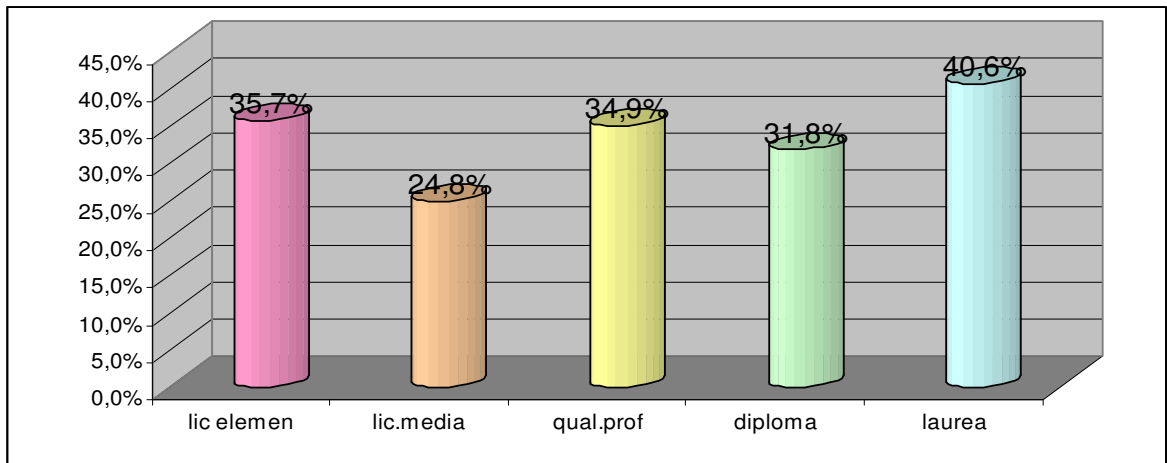


Figura 56: Le percentuali di risposte favorevoli alla costruzione di “nuove attività commerciali e ricettive” suddivise per classi relative al titolo di studio.

Dai grafici riportati (figure 50, 51, 52, 53 e 54) si possono fare le seguenti considerazioni:

- Nelle prime tre attività esaminate (“nuovi impianti di risalita”, “nuovi invasi per l’innevamento artificiale” e “nuove strade”) al crescere del titolo di studio cala la percentuale di coloro i quali considerano tali attività compatibili con il Parco.
- Considerando unicamente la costruzione di “nuovi sentieri” si può notare che al crescere del titolo di studio cresce anche la percentuale dei favorevoli a tale attività: un’eccezione a questo andamento è costituito dai “laureati” che contano circa dieci punti percentuali in meno dei “diplomati” (71,9% i laureati, 82,1% i diplomati).

2.7. Consapevolezza e rispetto delle risorse ambientali.

Con questo gruppo di domande si è inteso sondare il radicamento presso la popolazione della consapevolezza dei beni ambientali disponibili nell’area d’indagine e del loro rispetto.

2.7.1

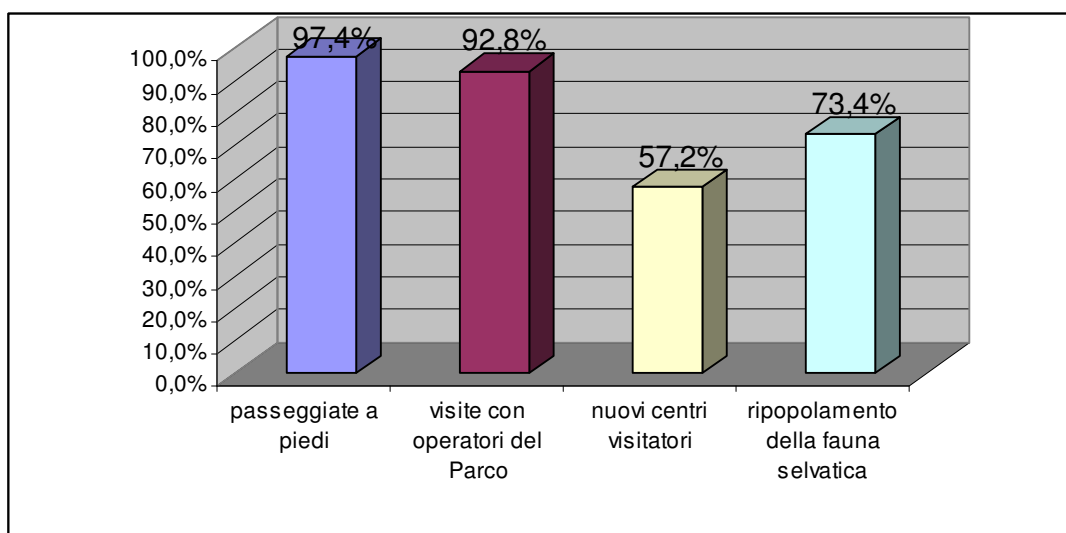


Figura 57: Le percentuali di risposte affermative riguardo alle attività concernenti la consapevolezza e il rispetto delle risorse ambientali da parte dei residenti.

Dall'esame delle risposte fornite a questo gruppo di domande si possono fare le seguenti considerazioni:

- I residenti si sono mostrati consapevoli e rispettosi dei beni ambientali: la domanda che ha fatto registrare una percentuale di favorevoli inferiore è stata quella relativa all'apertura di nuovi centri visitatori, quella con un impatto ambientale maggiore fra quelle prese in considerazione.
- I raggruppamenti della popolazione presi in esame hanno dimostrato di comportarsi in maniera simile per quando riguarda questo tipo di problematiche.

2.7.2. Le classi di età.

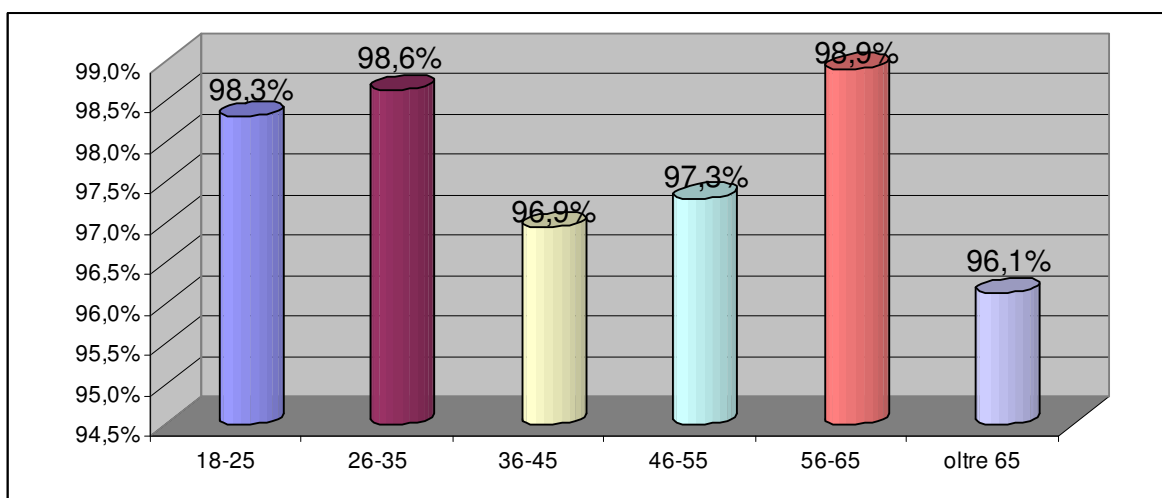


Figura 58: Le percentuali di risposte favorevoli alle “passeggiate a piedi” suddivise per classi di età.

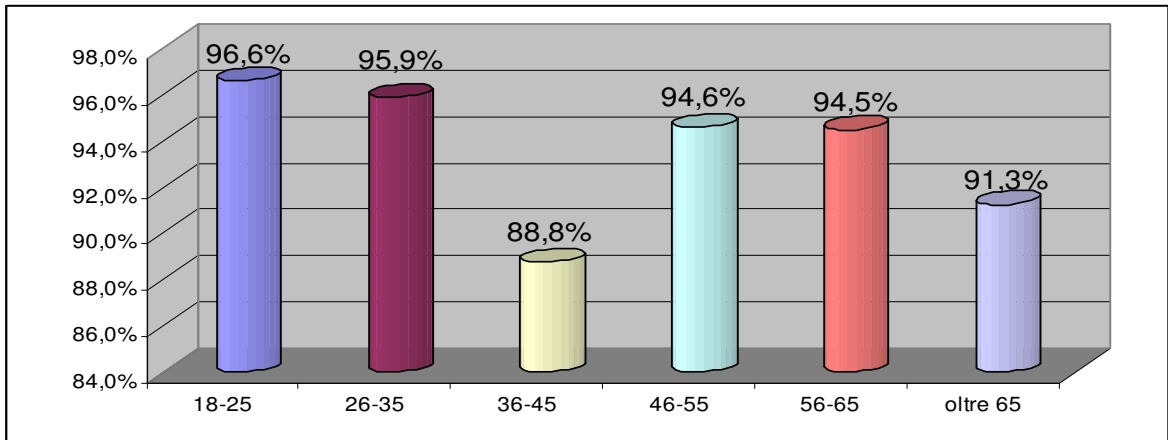


Figura 59: Le percentuali di risposte favorevoli alle “visite guidate con operatori del Parco” suddivise per classi di età.

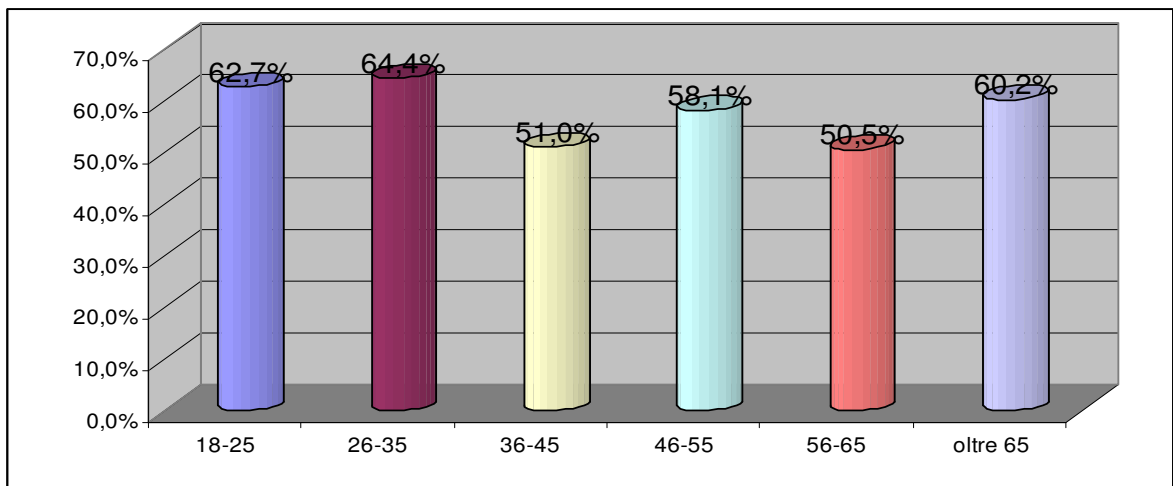


Figura 60: Le percentuali di risposte favorevoli all’ “apertura di nuovi centri visitatori” suddivise per classi di età.

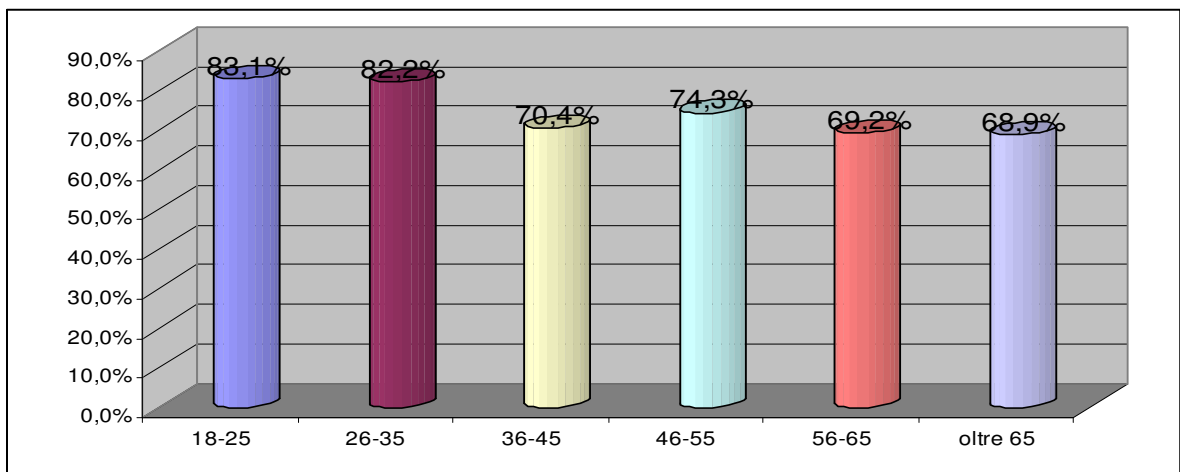


Figura 61: Le percentuali di risposte favorevoli al “ripopolamento della fauna selvatica” suddivise per classi di età.

2.8. L'utilizzo del Parco da parte dei residenti.

Con questo gruppo di domande si sono studiati i bisogni che i residenti soddisfano utilizzando fisicamente il Parco e le sue risorse naturali. Per analizzare meglio queste problematiche si è deciso di intrecciarle con l'età e con i "comuni di residenza".

2.8.1. Domanda 16 "Lei come usa il Parco Naturale Adamello Brenta?"²⁰.

Questa domanda è stata pensata per fornire una prima indicazione sul tipo di attività che i residenti si aspettano di poter fare all'interno dei confini del Parco. In quest'ottica può essere vista come una sorta di introduzione al seguente gruppo di domande: "l'utilizzo del Parco da parte dei residenti".

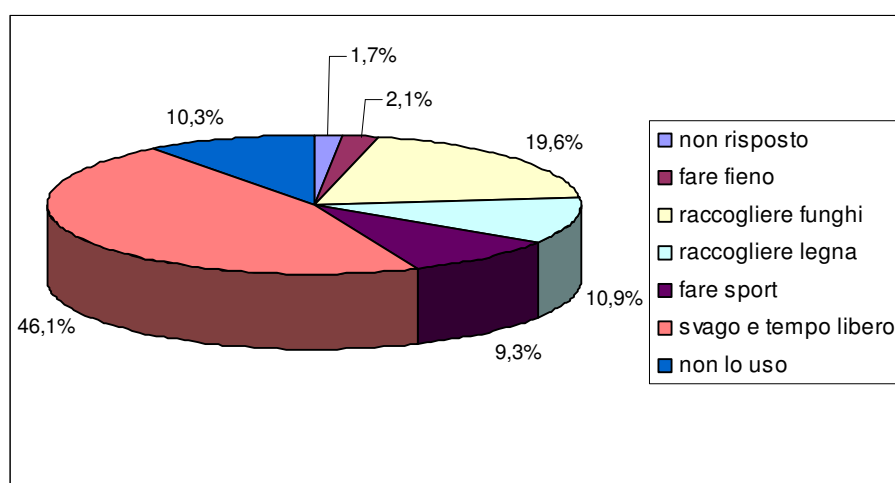


Figura 62: Domanda 16 "Lei come usa il Parco Naturale Adamello Brenta?".

Dal grafico proposto si può notare che il 46,1% degli intervistati ha affermato di usare il Parco "per svago e nel tempo libero"; la seconda scelta più ricorrente è "per raccogliere funghi" (19,6%). È risultato essere consistente (pari al 10,3%) anche il numero di coloro i quali hanno dichiarato di non usare il Parco.

²⁰ Per questa domanda non era stato indicato agli intervistati quante risposte dare: ne è conseguito che alcuni hanno indicato tutte le voci disponibili. Questa situazione ha impedito di incrociare questa domanda con quelle relative alla scheda anagrafica.

2.7.3. Il grado di compatibilità dei modi di utilizzo del Parco Naturale Adamello Brenta secondo i residenti.

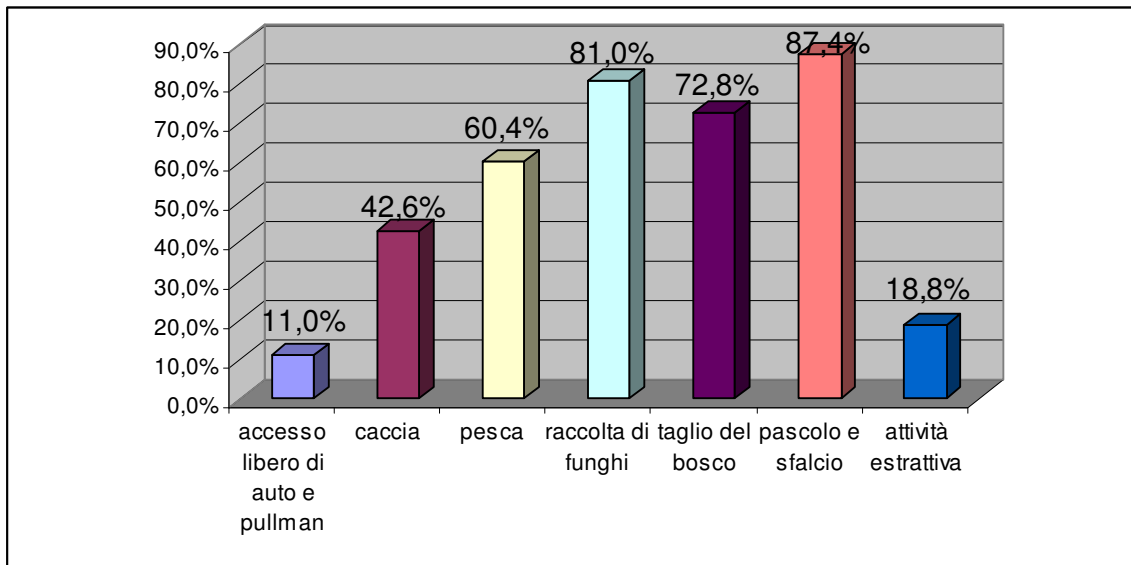


Figura 63: Il grado di compatibilità dei metodi di utilizzo del Parco secondo i residenti.

2.8.2. L'utilizzo del Parco da parte dei residenti per fasce di età.

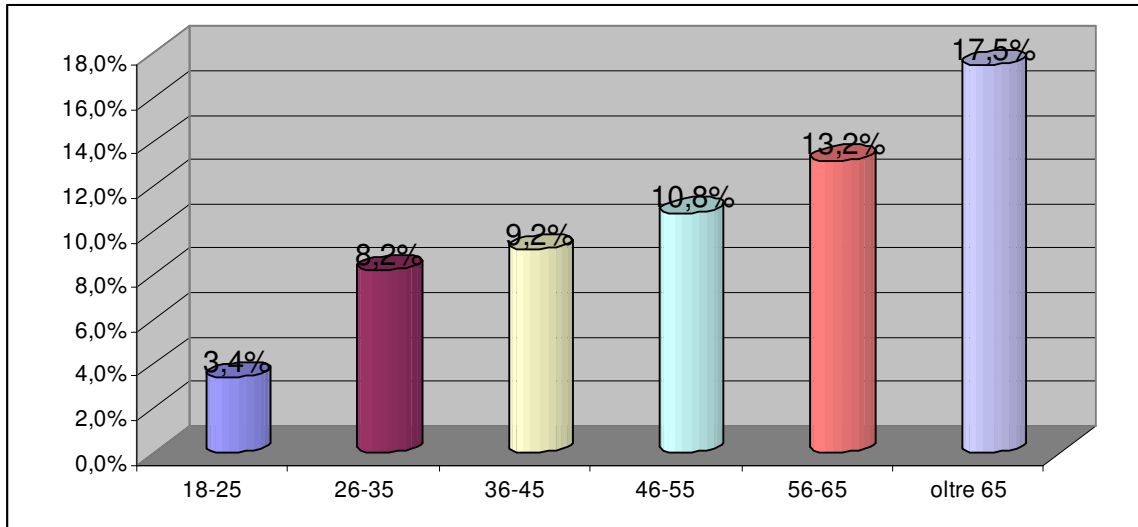


Figura 64: Il grado di favorevoli all'”accesso libero di auto e pullman” per fasce di età.

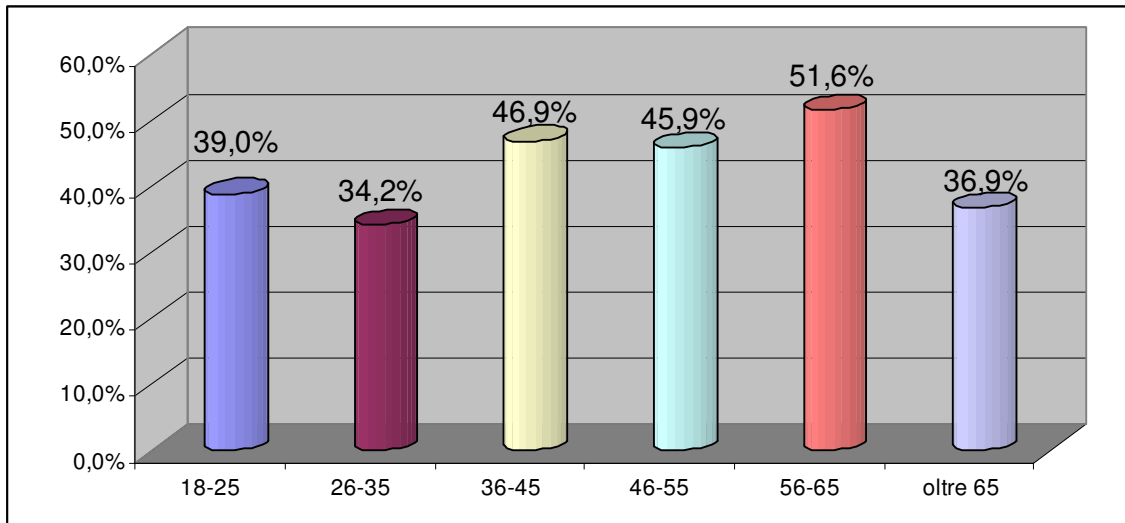


Figura 65 Il grado di favorevoli alla ”caccia” per fasce di età.

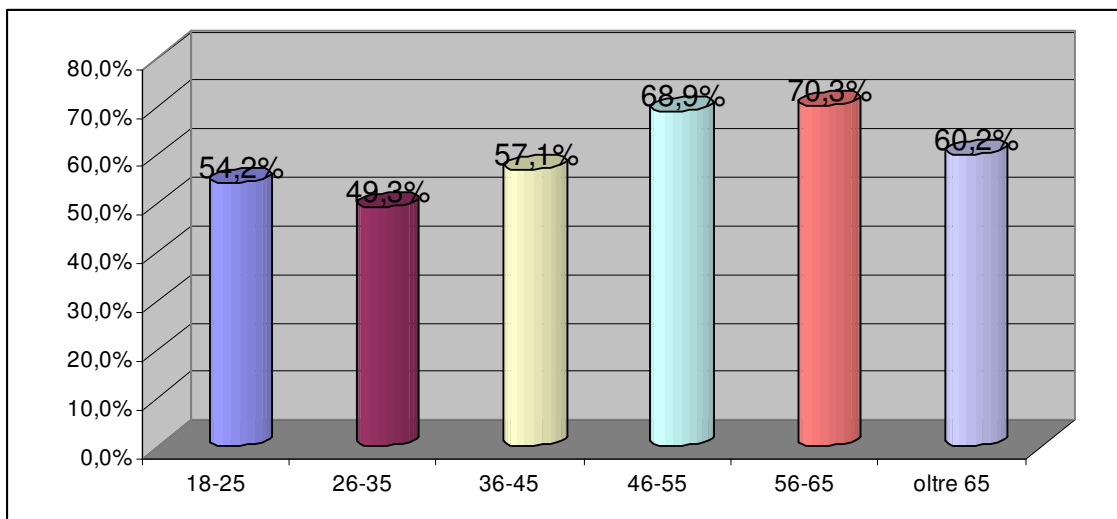


Figura 66: Le percentuali per ogni fascia di età di favorevoli alla compatibilità fra il Parco e la pesca.

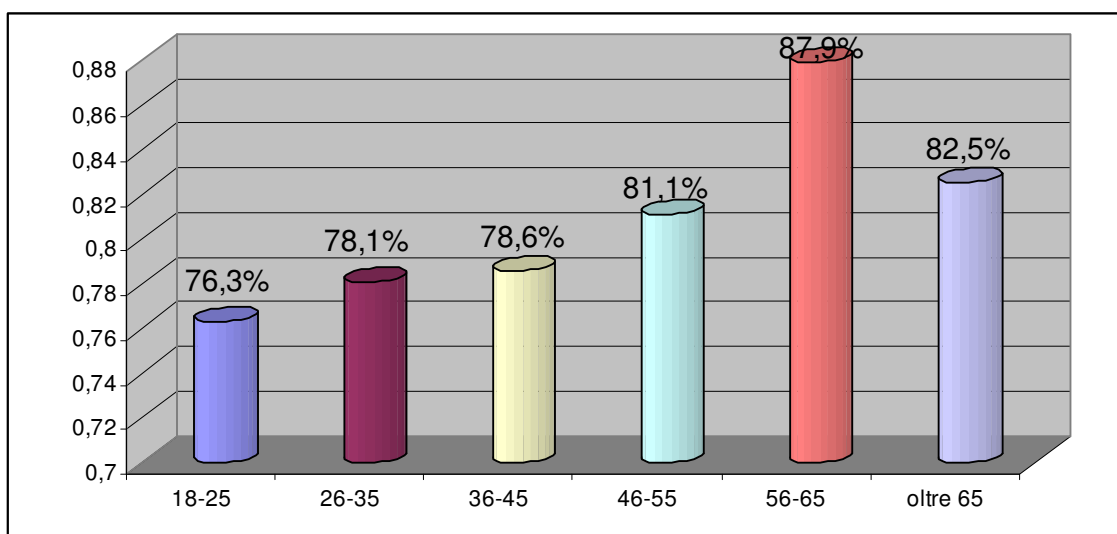


Figura 67: Le percentuali per ogni fascia di età di favorevoli alla compatibilità fra il Parco e la “raccolta di funghi”.

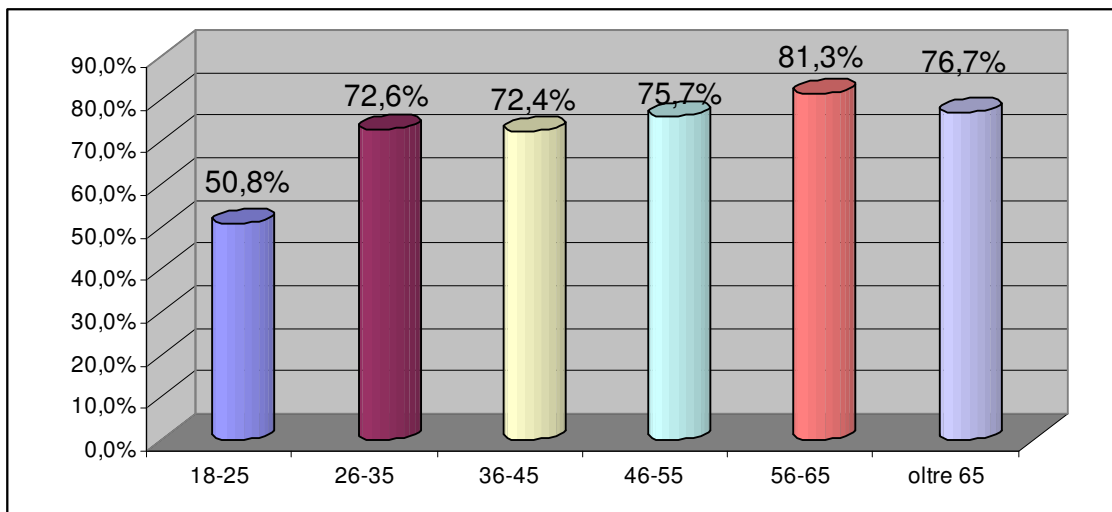


Figura 68: Le percentuali per ogni fascia di età di favorevoli alla compatibilità fra il Parco e il “taglio del bosco”.

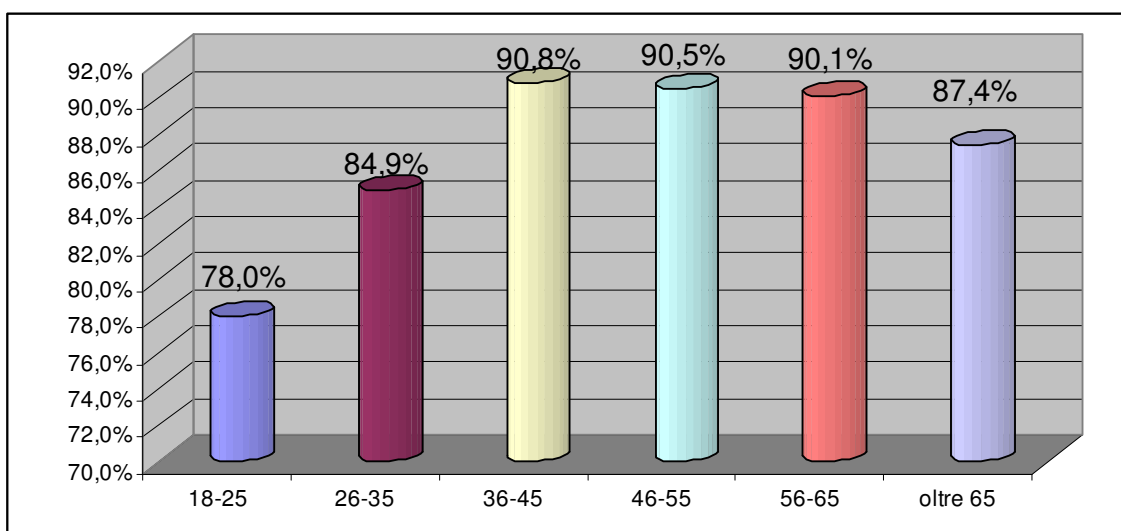


Figura 69: Le percentuali per ogni fascia di età di favorevoli alla compatibilità fra il Parco e “pascolo e sfalcio”.

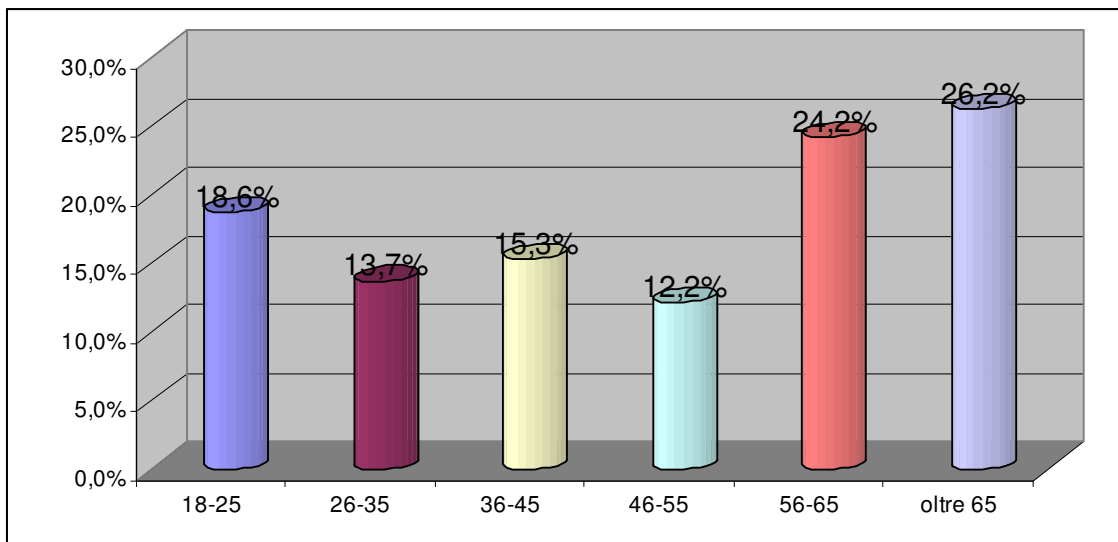


Figura 70: Le percentuali per ogni fascia di età di favorevoli alla compatibilità fra il Parco e l'“attività estrattiva”.

Considerando le figure riguardanti gli incroci tra questo gruppo di attività e l'età degli intervistati, si possono fare le seguenti considerazioni:

- I residenti dell'Area Parco, suddivisi in classi di età, non presentano in questo caso comportamenti omogenei in relazione alle diverse attività proposte.
- Si può notare dai dati riportati una notevole differenza tra le attività generalmente considerate “in sintonia con la natura” e quelle in palese antitesi. Un esempio a tal riguardo può essere fornito da “pascolo e sfalcio” (con una media tra le diverse classi di età pari al 86,95%) e “attività estrattiva” (la cui media tra le diverse classi di età è pari a 18,36%).

2.8.2. Per residenza.

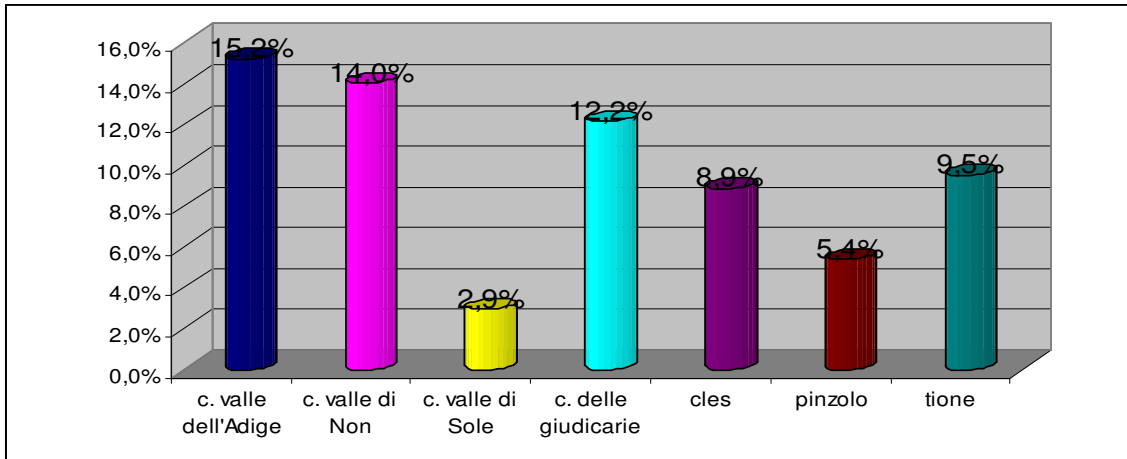


Figura 71: Le percentuali di favorevoli all'”accesso libero di auto e pullman” in ogni comprensorio.

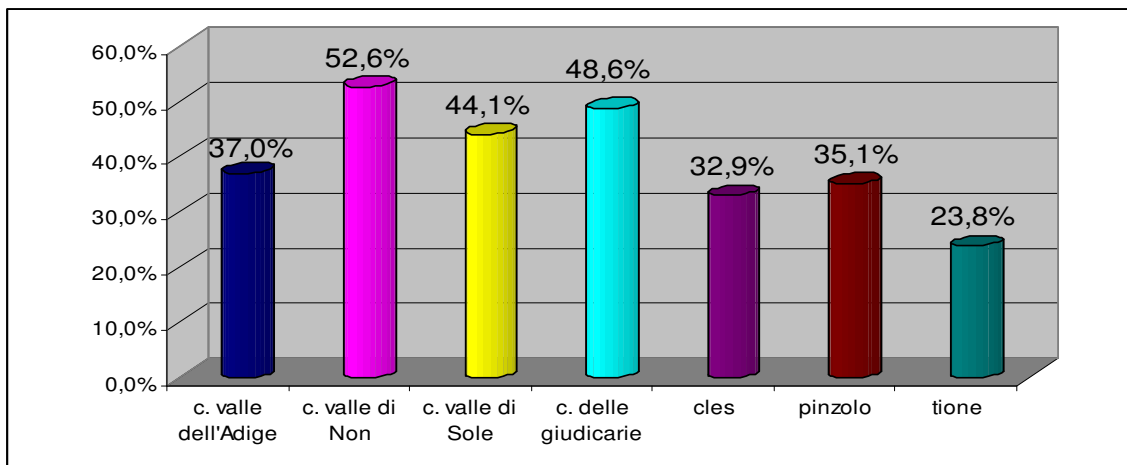


Figura 72: Le percentuali di favorevoli alla ”caccia” in ogni comprensorio.

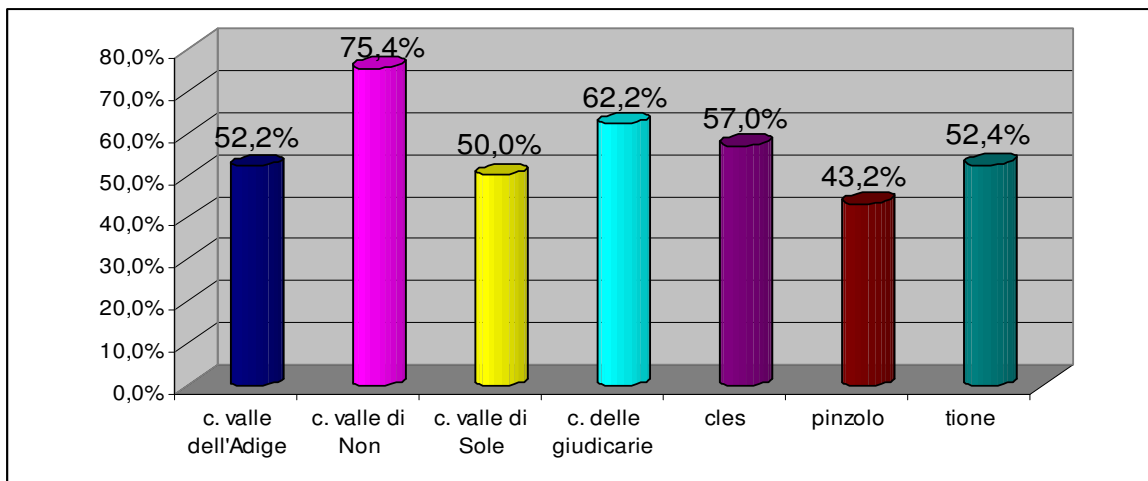


Figura 73: Le percentuali relative di favorevoli alla pesca in ogni comprensorio.

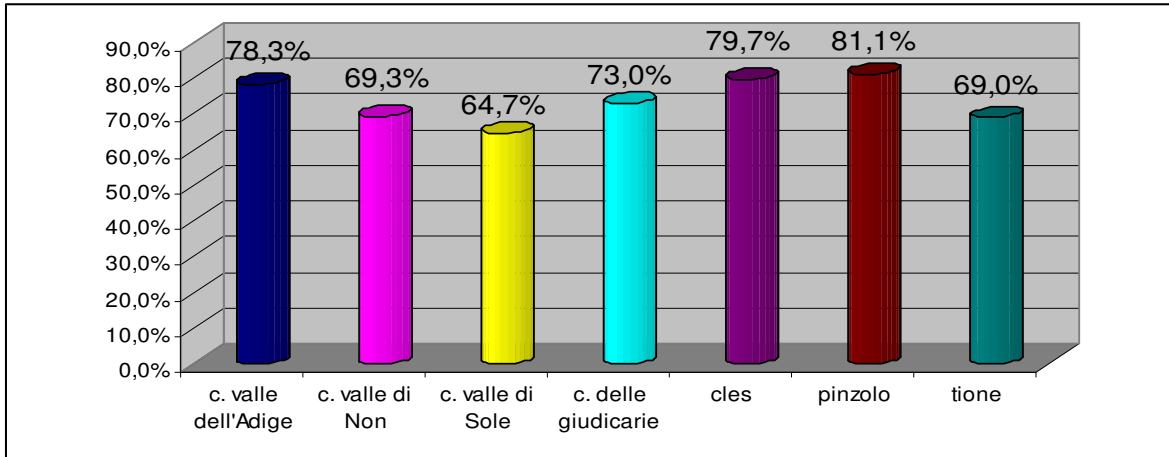


Figura 75: Le percentuali di favorevoli alla "raccolta di funghi" in ogni comprensorio.

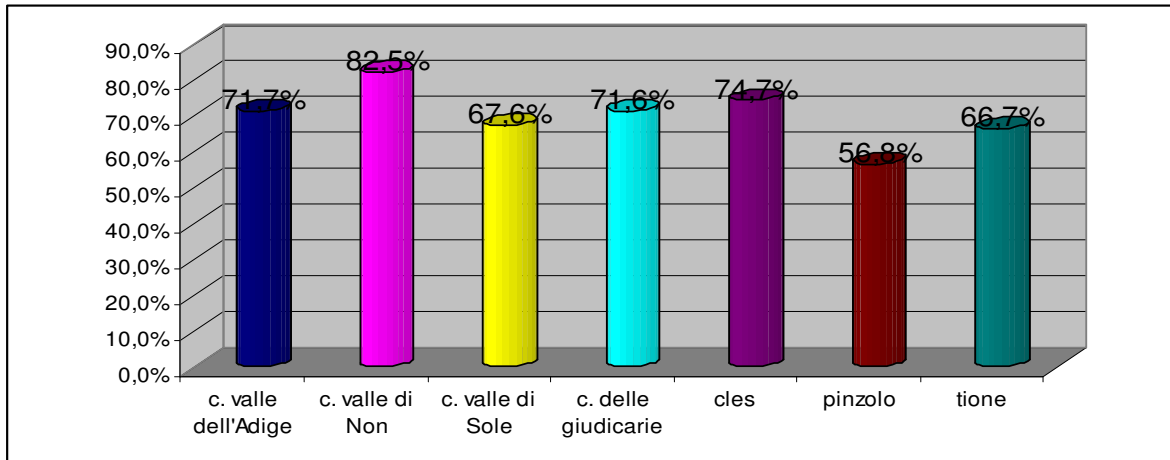


Figura 76: Le percentuali di favorevoli al "taglio del bosco" in ogni comprensorio.

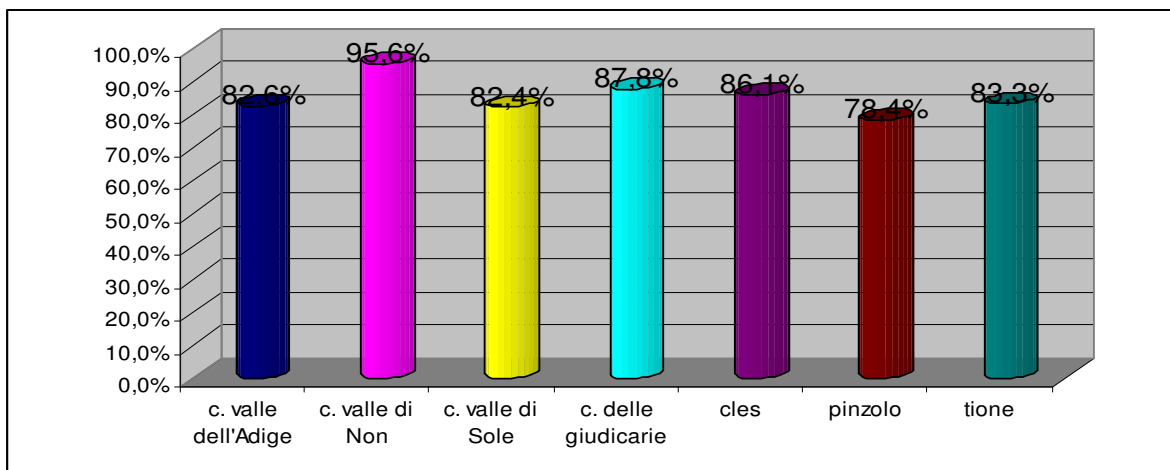


Figura 78: Le percentuali di favorevoli al "pascolo e lo sfalcio" in ogni comprensorio.

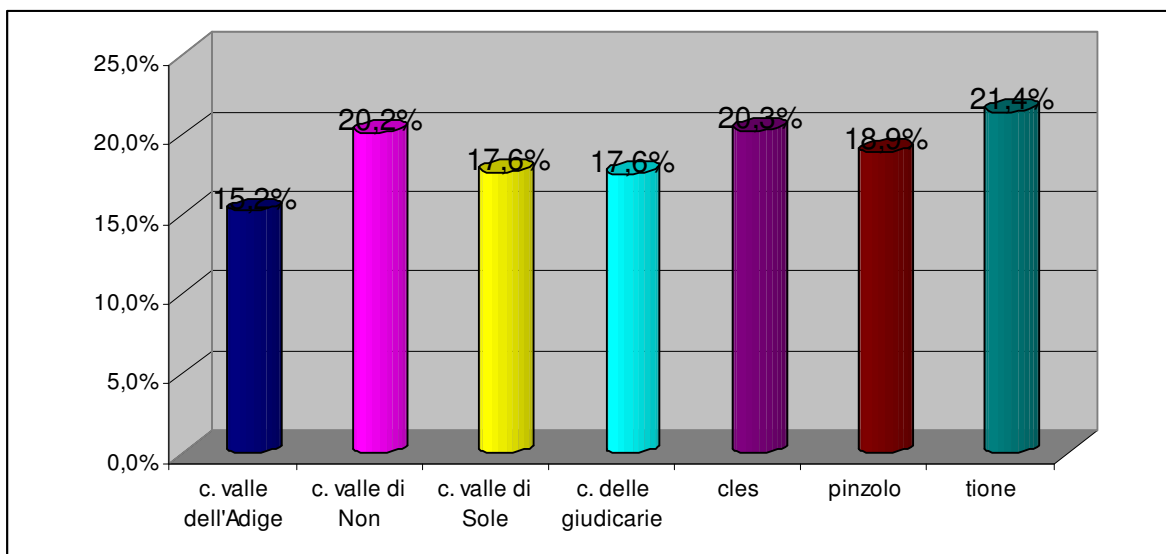


Figura 79: Le percentuali di favorevoli all' "attività estrattiva" in ogni comprensorio.

In relazione agli incroci fra quest'ultimo gruppo di attività e il luogo di residenza degli intervistati possono essere fatte le seguenti considerazioni:

- La popolazione di riferimento, suddivisa per provenienza geografica, non mostra gli stessi comportamenti in relazione a tutte le attività proposte.
- Per alcune attività (principalmente per la caccia, per la pesca e per la raccolta di funghi) emergono comportamenti contrastanti tra i residenti di uno stesso comprensorio: ad esempio per la caccia si può notare che il 32,9% dei residenti di Cles hanno espresso parere favorevole, contro il 52,6% degli abitanti nel resto del Comprensorio della Val di Non.

ANALISI QUALITATIVA

3.1 IL RAPPORTO CON I LUOGHI

Il primo aspetto su cui ci siamo soffermati nelle interviste ai testimoni privilegiati è quello del rapporto con i luoghi, abbiamo cioè cercato di capire quale fosse il rapporto degli intervistati con i paesi, le valli, i luoghi di vita nei quali risiedono o con i quali hanno in qualche misura a che fare.

Da queste domande sono venute fuori le percezioni e i vissuti dei luoghi, la percezione del cambiamento nella profondità del tempo. Alcune di queste percezioni sono comuni a tutti o quasi gli intervistati, e sono quindi parte di una cultura condivisa. Altre percezioni divergono, tracciando l'immagine di posizioni in contrasto.

Il territorio nel quale il parco è inserito è vissuto dagli intervistati come territorio antropizzato e ricco di storia, l'affermazione apparentemente banale è in realtà carica di significati. Non abbiamo mai trovato una visione ideologica che mettesse in evidenza la naturalità dei luoghi contrapposta a un immaginario artificiale. I luoghi appaiono agli intervistati come luoghi modellati dall'uomo e dal suo lavoro, intrisi di cultura. Questa visione disincantata è importante per comprendere le opinioni espresse, a proposito del territorio e anche del cambiamento dell'immagine del parco nel corso degli anni. Il parco infatti si presenta a un certo punto della storia e si inserisce in essa come un corpo inizialmente estraneo, che suscita paure e resistenze. Vediamo più in dettaglio questi due aspetti.

Il territorio è visto come un ibrido, nel quale la mano dell'uomo è sempre stata molto visibile, il bosco e i prati sono stati adattati all'allevamento e all'economia domestica. Le malghe ancora presenti, la raccolta della legna, dei funghi e la caccia sono i segni di un sistema tradizionale di uso del bosco che ancora in parte continua. In questo contesto, secondo uno degli intervistati *"Il parco era visto come un freno per tutte le attività locali, un freno per, ad esempio, la possibilità di sistemare la propria malga, oppure tagliare qualche albero nel proprio prato, ecc."* In questo passaggio, che sintetizza efficacemente l'opinione espressa dalla maggior parte degli intervistati, emerge con una certa evidenza l'estraneità iniziale

del parco a una cultura che si era costituita a partire dall'appropriazione dei luoghi, intesa come appropriazione sia a carattere comunitario che privatistico.

Tale processo di appropriazione e il senso di possesso rispetto al territorio, risultano ancora abbastanza forti, anche se nel frattempo è arrivato il turismo di massa a modificare abitudini e percezioni che costituiscono la cultura dei luoghi. *“Il turismo industriale – secondo uno degli intervistati - ha modificato le culture dei luoghi, per esempio la val Rendena è stata divisa in località di serie A e di serie B. erano così affascinati dall'immagine di Campiglio, anche i locali, che si sono autodeclassati, appendici sempre un po' meno care di Campiglio. Questo è perdente perché si è rinunciato alla specificità di luoghi bellissimi e che erano già noti”*.

In queste affermazioni possiamo rintracciare una critica al modello di sviluppo segnato fortemente dal *“turismo industriale”*, ciò che più ci riguarda tuttavia, è mettere in evidenza il fatto che la cultura locale ha subito un forte impatto, tanto è vero che il tema del turismo torna costantemente nei discorsi degli intervistati, anche della popolazione sentita attraverso il questionario. Il turismo fa parte quindi della cultura dei luoghi, come sarà evidente nel prossimo paragrafo. Tale fatto dà vita a culture e percezioni che sono almeno in parte diverse, da un rapporto di possesso e identificazione con i luoghi, si passa a un ibrido, rintracciabile in un'affermazione come la seguente: *“ci siamo resi conto che la qualità della vita è molto collegata alla qualità dell'ambiente. Dall'altro lato c'è anche lo stimolo che arriva dal turismo”*. Il turismo cioè non è né una condanna né un fenomeno a cui asservire tutto, è un aspetto della cultura locale, collegato a tutto il resto, compreso il parco: *“per me il parco è una grande risorsa, opportunità di mantenere l'ambiente in maniera più pregiata, limitando gli sfregi ambientali”*. In questo nuovo ibrido, il senso di possesso sembra passare la mano a un rapporto funzionale con i luoghi.

La modernizzazione e la diffusione del turismo, modificando il rapporto con i luoghi e con il paesaggio, permette di istituzionalizzare il cambiamento con la nascita del parco. *“Che la bellezza della natura fosse un richiamo turistico era noto”*. Infatti il parco fu pensato sin dall'inizio come parco a valenza turistica, *“è il suo DNA”* ci dice un intervistato. Quello che negli anni '70 non era prevedibile era *“il crollo dell'economia silvopastorale, il calo delle nascite e il boom del turismo industriale”*. La trasformazione cioè prevede anche dei costi, e tra questi

l'abbandono di certe pratiche tradizionali a cui la cultura e la percezione dei luoghi erano legate. Il parco, in questo mutato contesto costituisce anch'esso una discontinuità, che non è legata alla vecchia cultura, ma è espressione della nuova, presentandosi, ci dice uno degli intervistati, come uno "sfondo", una "cartolina".

Quello appena presentato appare come il linguaggio condiviso, la percezione che accomuna la totalità degli intervistati, a parte quei casi in cui a essere intervistato era qualcuno appartenente a zone distanti dal parco, come Cles. *"Io ho l'impressione che le persone di Cles non conoscano il parco se non per sentito dire, anche perché Cles è un po' defilato nei confronti del parco"*. In questi casi il parco non sembra presente, nemmeno come occasione per favorire il turismo, semplicemente scompare alla vista degli intervistati, è qualcosa che non gli appartiene e quasi non li riguarda. All'interno del linguaggio condiviso avvengono le differenziazioni.

Il paesaggio cambia, presentando i segni dei mutamenti culturali, le seconde case, gli alberghi, gli impianti. E cambia anche il bosco, che non è più quell'ibrido nel quale l'allevamento aveva un ruolo importante, *"l'andamento degli animali era circolare, si arrivava a una certa quota, si saliva, poi si ridiscendeva, si faceva a tappe, ora saltano quelle intermedie, dove l'erba nel frattempo era ricresciuta. Il paesaggio era più vario, per via del lavoro dell'uomo, molte malghe sono abbandonate e con il tempo cadono"*.

Le affermazioni che seguono mettono in risalto anche un aspetto molto contrastato, e cioè il sentimento di perdita di qualcosa che è associato al cambiamento e al turismo di massa: *"c'è un impoverimento generale dell'organizzazione zootecnica" (...)* *"I pascoli venivano sfalciati, ora meno, c'è una semplificazione delle viste" (...)* *"Il bosco si allarga e il panorama cambia. Prima era meglio: spariscono i pascoli. Questi prati, questi spazi scompaiono. Certo se parli con un forestale, magari ti dirà che è meglio ora per l'ambiente. Però il panorama prima era più bello. Adesso tutto diventa bosco e neppure tenuto tanto bene. Perché oggi non si brucia più la legna come in passato, e la legna resta per terra"*.

Da una parte l'impoverimento della zootecnia, dovuto alla trasformazione turistica dell'economia, dall'altro l'intervento del parco. Il richiamo degli intervistati non è riferito a un nostalgico passato incontaminato, ma a un passato recente in cui il lavoro dell'uomo aveva contribuito a creare qualcosa che in pochi anni si è ancora una volta trasformato. Questo è forse un altro degli aspetti che emerge con evidenza dalle interviste, il continuo mutamento, la trasformazione del paesaggio, dei luoghi, della cultura come costante. Se c'è nostalgia quindi, è relativa alla velocità dei cambiamenti, non a un passato immaginario e incontaminato.

La percezione del parco sembra essersi modificata contestualmente al cambiamento della cultura. Da una posizione iniziale di paura, dovuta al timore di perdere diritti consuetudinari e abitudini consolidate: *"La gente ha paura che il parco voglia comandare"* sintetizza uno degli intervistati. *"Il parco ospita le regole, che sono dei privati, quando si pongono limitazioni all'uso ci sono opposizioni"*, dice un altro riferendosi a quella parte, ritenuta minoritaria che ancora si oppone al parco, ma sintetizza bene il tema della difesa delle consuetudini a cui facciamo riferimento.

Normalmente si assiste invece a una accettazione: *"il parco ha impedito che venissero fatti danni peggiori"*. Spesso si sostiene che vi sia addirittura una sovrapposizione tra gli interessi degli operatori del turismo e le azioni del parco: *"chi ha a che fare con il territorio, può essere la categoria degli albergatori, i ristoratori, ecc. i quali, sono convinto che ormai sappiano e considerino strategico il parco"*.

Il territorio e le aree del parco diventano così, per certi versi, funzionali al sistema e alla cultura del locale per come si è trasformata negli ultimi decenni di boom del turismo industriale. Il rischio che qualcuno degli intervistati mette in evidenza è quello di una in distinzione, per cui il parco rischia di ridursi a un *"assessorato ai lavori pubblici d'alta quota"*.

3.2 ECONOMIA E SVILUPPO LOCALE:

3.2.1 *Il cambiamento dell'economia locale e il ruolo del Parco*

Abbiamo chiesto agli intervistati di presentarci il loro punto di vista sul *fattore* Parco nello sviluppo economico e turistico delle valli.

Le comunità del Parco, soprattutto quelle del versante occidentale, della Val Rendena e di Campiglio, devono tanto al turismo. Dopo gli anni di emigrazione forzata verso l'estero, il turismo ha contribuito a ricompattare comunità disperse e ha fornito motivi validi per scegliere di investire nei luoghi di origine invece che tentare la fortuna altrove.

Il turismo ha portato ricchezza, il turismo ha fatto conoscere *l'altro* ai valligiani, ha ridisegnato i connotati paesaggistici e valoriali delle comunità; è quindi difficile per gli intervistati parlarne con distacco e lucidità, perché quando le popolazioni parlano di turismo in fondo parlano di se stesse, della loro storia recente, del riscatto economico, dell'emancipazione sociale.

Quando il Parco stava per diventare realtà, le comunità temevano che il suo arrivo avrebbe comportato una battuta d'arresto per lo sviluppo economico della valle, e avrebbe impedito alle popolazioni di utilizzare il territorio ai fini che esse ritenevano utili al progresso delle comunità, tanto da organizzare manifestazioni contrarie al Parco.

Il clima di diffidenza iniziale ha determinato un atteggiamento prudente del Parco; secondo un nostro interlocutore il Parco ha compiuto delle scelte non sempre coerenti nei primi anni di vita per *"farsi accettare"* dagli amministratori e dalle popolazioni locali.

Alcuni intervistati hanno riportato voci nella valle che indicavano il Parco come *"una risorsa da mungere"*, affermando in sostanza che per un periodo il Parco era visto come l'interlocutore privilegiato nel momento in cui si dovevano realizzare interventi costosi e impegnativi da realizzare sul territorio, come asfaltature di strade, ristrutturazioni o costruzione di infrastrutture; il Parco doveva contemperare le posizioni di comunità ostili e sospettose e il mandato di un parco naturale, cioè la tutela e la salvaguardia ambientale e almeno inizialmente, secondo l'opinione della maggior parte dei soggetti intervistati, aveva ceduto alle prime.

Nel volgere di alcuni anni la percezione del Parco è mutata. Il Parco ha portato benefici generalizzati alle valli : *“Dal punto di vista turistico il Parco ha avvantaggiato tutte le categorie, più uno è legato al turismo, più uno se ne avvantaggia. Albergatori, residence, affittacamere, parcheggiatori.”*

Oggi sono pochi quelli che non riconoscono le opportunità che il Parco offre agli operatori economici delle valli, soprattutto in considerazione del grande potenziale di *immagine* che il Parco ha verso l'esterno, potenziale che qualcuno suggerisce di sfruttare più ampiamente attraverso politiche di marchio mirate: *“Bisogna valorizzare il marchio del Parco e portare gli operatori ad essere coerenti nella loro offerta rispetto alle linee guida del Parco”*.

3.2.2 Il Parco come valore aggiunto.

Secondo alcuni operatori del turismo intervistati, le tendenze degli ultimi anni mostrano che il turista è sempre più sensibile alla natura ed è alla ricerca di località incontaminate e integre dal punto di vista ambientale.

In tempi di sofisticazione di cibi, informazione, ambiente, la gente anela a riscoprire la genuinità e sempre più il benessere è associato non tanto al possesso di ricchezze materiali, ma alla possibilità di avere accesso alla dimensione autentica e originale della realtà.

Il Parco, secondo l'opinione di quasi tutti gli intervistati, potrebbe diventare un *marchio* a garanzia della qualità dei luoghi e dei prodotti che in quei luoghi hanno origine.

In che modo il Parco possa diventare *marchio* dipende dalla posizione dell'intervistato e dal suo coinvolgimento nelle vicende turistiche delle valli.

Alcuni sostengono che il Parco è un ambiente di vita tutelato e conservato, integro da molti punti di vista e quindi *valore aggiunto* per le vite stesse degli individui che abitano il Parco. Questi mettono in discussione il carattere *industriale* del turismo degli ultimi decenni, e ritengono che si stia superando la soglia critica oltre la quale l'ambiente è destinato a perdere irreversibilmente valore, in termini di biodiversità e di *fungibilità*. Il turismo resta la risorsa fondamentale per lo sviluppo delle comunità, ma come dice qualcuno è arrivata l'ora *“di ripensarlo, di integrarlo con l'ambiente circostante, di riequilibrare*

il rapporto tra incremento turistico e conservazione della natura". In questo il Parco potrebbe giocare un ruolo decisivo, è il soggetto che meglio di altri conosce le caratteristiche naturali del territorio e che ha un peso politico che gli permetterebbe di interloquire alla pari con i rappresentanti del turismo locale, e imporre in alcuni casi una certa via sostenibile di sviluppo.

Come ha detto qualcuno il Parco è un *vincolo positivo* per il turismo. Questa definizione ossimorica del Parco riassume una visione che mette in discussione la strategia turistica fino ad ora adottata, ritenuta insostenibile, e ipotizza un turismo *dolce*, rispettoso dell'equilibrio ecosistemico esistente, in cui il Parco ha una funzione di protezione e conservazione delle bellezze e specificità ambientali, vero punto di forza del turismo locale: *"La gente è sempre alla ricerca del verde, della tranquillità, dell'aria buona, la gente torna da queste parti perché trova queste caratteristiche. Il Parco ha la funzione di mantenere queste condizioni. Il Parco ha fatto un po' di lavoro, altro deve essere fatto, per catturare questo tipo di turismo"*.

Il Parco si trova a dover implementare le proprie politiche in un contesto poco omogeneo, nel quale convivono realtà come la Val di Non, da sempre a vocazione agricola, la Val Rendena, alla ricerca di uno sviluppo turistico compatibile con l'ambiente, e quella che molti hanno definito *l'isola* Madonna di Campiglio, meta turistica tra le più conosciute delle Alpi. Mentre coloro che hanno interessi nello sci a Campiglio chiedono meno vincoli alla costruzione di infrastrutture turistiche, sostenendo che le zone già interessate dallo sci ormai sono compromesse da un punto di vista naturalistico e che è inutile *"ostinarsi a ritenerle zone del parco a tutti gli effetti"*, altri intervistati di località auspicano un arresto dalla costruzione di impianti per lo sci in alta quota, soprattutto all'interno del parco: *"Si dovrebbe contrastare le mire espansionistiche degli impiantisti"*.

Altri intervistati, quelli che hanno maggiori interessi nel turismo, tendono a vedere il Parco come un valore aggiunto per l'economia delle valli, lo considerano una *certificazione di qualità* per il turismo.

Alcuni intervistati, i più critici verso il Parco, sostengono che il peso politico del Parco andrebbe ridimensionato, e si dovrebbe dare ascolto alle richieste degli operatori del turismo che, con la loro attività, *“muovono l’economia”*.

Nelle posizioni più disponibili il Parco potrebbe avere un ruolo attivo di *intrattenimento* dei turisti, soprattutto nei mesi di bassa stagione, oppure potrebbe apporre il suo *marchio* di qualità ai prodotti che vengono venduti negli esercizi commerciali.

3.2.3 Altre attività

Il tema dei prodotti tipici è stato più volte toccato dagli intervistati. Il turismo enogastronomico sta conoscendo una forte espansione e promette di dare nuova linfa alle destinazioni turistiche minori e di attivare le località turistiche anche nella bassa stagione; molti intervistati sostengono che il Parco potrebbe assumere un ruolo attivo nella promozione e valorizzazione delle tradizioni e delle specificità gastronomiche locali.

Molti degli intervistati convengono nell’affermare la necessità che il Parco, in stretta collaborazione con le Apt locali, gli operatori turistici e i produttori, si doti di una politica di sviluppo congiunta dei prodotti agricoli. Come dimostra l’esperienza di altre realtà, i prodotti tipici troverebbero nel Parco un formidabile volano per la loro promozione. Il Parco naturale, oltre a preservare la natura e il territorio deve anche tutelare la *cultura* delle valli, i luoghi sono il frutto dell’incessante interazione tra uomo e natura e dare risalto alla dimensione antropica presente deve essere, secondo l’opinione di alcuni, una assoluta priorità del Parco: *“l’attività del Parco è troppo rivolta esclusivamente alla tutela e ripristino ambientale, mentre il centro dei suoi progetti dovrebbe essere l’uomo”*.

Al di fuori dell’alveo rassicurante del turismo sembra esserci poco spazio per altre attività. La Val di Non merita un discorso a parte, avendo improntato la propria economia sulla monocoltura della mela, e aprendosi solo recentemente al turismo, mentre nelle zone più turistiche l’agricoltura e l’allevamento rappresentano un’attività residuale rispetto al turismo. L’attività agricola era l’asse portante delle economie di valle e nel giro di pochi anni ha conosciuto un progressivo abbandono da parte delle popolazioni locali a favore

del turismo. L'effetto più evidente di questo processo, secondo alcuni intervistati, è stata la *“perdita dell'identità delle comunità”*: *“Un turismo che è arrivato in modo così marcato e violento ha anche scompaginato la comunità e questo accelera la cancellazione di alcuni modi di vivere, di socializzare”*

La produzione agricola potrebbe trarre beneficio dalla presenza del Parco ancora una volta avvalendosi del *marchio* Parco. I prodotti coltivati nel parco avrebbero un impatto positivo sui consumatori per il fatto di provenire da un'ambiente considerato puro e incontaminato, a patto che anche i metodi di coltivazioni siano naturali. *“Un altro comparto che può sposarsi molto bene con il Parco è quello agroalimentare, in particolare, riguardo ad alcuni prodotti di alto livello che possono trovare nei parchi il loro ambiente di produzione”*.

Secondo un intervistato l'impatto economico della produzione di certi tipi di prodotti sarebbe importante, anche perché *“oggi c'è una ricerca di prodotti speciali proprio perché avvengono in quei luoghi, con gli animali che vivono quel tipo di vita [...] e c'è una disponibilità anche a spendere molto di più per questi prodotti.”*

Nella ricerca di un equilibrio tra sfruttamento delle risorse naturali e tutela dell'ambiente assume un ruolo di primo piano l'alpeggio. L'alpeggio ha due caratteristiche importanti: rappresenta un'importante attività economica e mantiene l'ambiente e il paesaggio dei pascoli di alta quota.

L'abbandono che ha interessato questa attività negli ultimi anni ha provocato una modificazione del territorio: *“la modalità moderna di allevare gli animali ha fatto perdere varietà al territorio. Prima le radure erano ben curate, e le piante infestanti eliminate, mentre ora i pascoli sono incolti e si assiste a fenomeni di rinaturalizzazione”*.

“Il paesaggio era più vario, per via del lavoro dell'uomo, molte malghe sono abbandonate e con il tempo cadono. C'è un impoverimento generale dell'organizzazione zootecnica”.

Un lavoro difficile come quello del malgaro non attira i giovani, che preferiscono dedicarsi ad altro (*“gli stessi padri hanno consigliato ai figli un lavoro più comodo, con le ferie garantite”*), servono progetti che valorizzino i pascoli e le malghe anche in una prospettiva turistica:

"abbiamo fatto alcune proposte di attività che potenzialmente potevano essere associate al pascolo, come la ristorazione, l'alloggio, l'educazione ambientale, la lavorazione del latte".

3.3 COLLABORAZIONI E NETWORK

Nella categoria *COLLABORAZIONI E NETWORK* compaiono le percezioni delle persone intervistate relativamente al livello di collaborazione esistente sul territorio.

In particolare, vi sono due diverse sottocategorie alle quali sono state ricondotte le osservazioni sulla collaborazione:

- *le collaborazioni del parco su progetti specifici*: raccoglie le percezioni dei testimoni privilegiati riguardo alla capacità del Parco naturale Adamello Brenta di collaborare con i vari attori e le opinioni espresse sulla qualità delle relazioni derivanti dagli episodi di cooperazione;
- *il network locale*: comprende le considerazioni degli intervistati rispetto alla volontà e alla capacità di cooperare da parte dei vari attori locali, secondo una logica di network.

3.3.1 Le collaborazioni del parco su progetti specifici

Dalle interviste emerge che il Parco naturale Adamello Brenta collabora con vari organismi alla realizzazione di progetti ed attività specifiche, i quali sono riconducibili ad aree di diverso interesse: ricerca scientifica, manutenzione del territorio, educazione ambientale, turismo, cultura, promozione²¹.

Gli intervistati esprimono opinioni varie e diverse riguardo alla qualità delle relazioni derivanti dagli episodi di collaborazione.

In particolare, tra coloro che esprimono dei giudizi positivi, si individuano diversi livelli di soddisfazione: qualcuno dice di essere *“in sintonia perfetta”* con il parco, qualcun altro riconosce l'esistenza di un *“rapporto positivo che si sta consolidando”*, altri affermano di aver raggiunto un *“buon livello di intesa”*.

²¹ Il carattere della collaborazione, in termini di numerosità dei soggetti coinvolti, varia a seconda del progetto e delle attività considerate. Infatti, vi sono progetti per la realizzazione dei quali il parco collabora con più categorie, come ad esempio le *“gite in malga”*, mentre per altre attività, come le *“serate di diapositive”*, la collaborazione avviene coinvolgendo solamente il parco e la singola Apt o Pro Loco.

Una parte degli intervistati si limita a rimarcare la volontà collaborativa che caratterizza i suoi rapporti con il parco naturale Adamello Brenta, sottolineandolo con espressioni del tipo *“cerchiamo di lavorare assieme”*, oppure *“lavoriamo spalla a spalla”*.

Dalle interviste sembrerebbe emergere altresì l'importanza delle relazioni personali, soprattutto con il presidente e il direttore del parco, quale supporto alle relazioni istituzionali tra il parco e i vari enti. Infatti, più di un testimone che afferma di aver raggiunto un buon livello di collaborazione con il parco, specifica di poter contare su rapporti personali preesistenti e positivi con il presidente e/o il direttore, con i quali esiste un confronto e un dialogo diretto.

In proposito, le frasi maggiormente citate sono *“c'è un buon rapporto con il presidente e/o il direttore”*, oppure *“conosco il presidente e/o il direttore da molti anni e c'è un rapporto di stima reciproca”*.

Dalle interviste emergono, tuttavia, altre opinioni che si discostano più o meno ampiamente da quelle appena citate.

In particolare, secondo alcuni intervistati il parco dovrebbe cercare di instaurare una maggiore collaborazione con determinate categorie che, fino ad oggi, non sarebbero state adeguatamente considerate. In tal senso un intervistato afferma: *“una categoria che ha grandi interessi nella zona e che forse non è stata tenuta debitamente in considerazione dal parco è quella dei contadini e degli allevatori”*, e un altro ribadisce: *“il rapporto tra il parco e le pro loco della valle è quasi inesistente”*.

Un intervistato pone all'attenzione un ulteriore spunto di riflessione, avanzando l'ipotesi che la collaborazione del parco con i suoi interlocutori sia condizionata dalla localizzazione di questi ultimi all'interno dell' *“area parco”*. In particolare, secondo chi parla, si avrebbe un livello di collaborazione decrescente man mano che ci si sposta verso le zone *“marginali”* dell' *“area parco”*.

Un altro aspetto che qualche testimone mette in risalto è l'atteggiamento scarsamente propositivo del parco, nel senso che esisterebbe da parte di quest'ultimo una tendenza ad aspettare che siano gli altri attori a compiere il "primo passo" verso una reciproca collaborazione.

Questa ipotesi scaturisce dalle affermazioni di alcuni testimoni, i quali, pur riconoscendo la validità del progetto che condividono con il parco e l'appoggio che il parco ha dato per la realizzazione dello stesso, sottolineano, al contempo, come la spinta propositiva sia partita da loro e non dal parco.

3.3.2 Il network locale

In base a quanto affermano i soggetti intervistati, sul territorio non sembrerebbe esserci la presenza di un network²².

Parecchi testimoni mettono in luce la difficoltà insita nell'aggregare le forze del territorio attorno ad obiettivi comuni su cui far convergere le energie e citano innumerevoli ostacoli che rendono critico questo processo.

Innanzitutto, come emerge da parecchie interviste, la logica collaborativa non sembrerebbe appartenere alla mentalità consolidata dei vari attori. Risulta interessante, in proposito, l'osservazione di un intervistato: *"è facile attuare dialoghi, ma è difficile realizzare quello che "a parole" si condivide, questo deriva da un'incapacità di fondo o da una tradizione non consolidata a dialogare e confrontarsi con l'altro"*.

²² Per *network* si intende una forma alternativa di organizzazione delle relazioni tra gli stakeholders presenti sul territorio che si caratterizza per essere:

- *snella*, poiché l'adesione e l'uscita dal network non implicano particolari procedure formali;
- *reversibile*, in quanto la durata del network nel tempo non è predeterminata, ma dipende dal raggiungimento degli obiettivi fissati in sede di progettazione strategica;
- *fondata sulla cooperazione competitiva*, ovvero sulla cooperazione di soggetti dotati di propri fini per competere efficacemente con altre organizzazioni, ferma restando la distintività del singolo partecipante e la lotta per l'acquisizione della leadership all'interno del network;
- *fondata sul concetto di relazione*, ossia sulla volontà di cooperare nel tempo tra i soggetti nell'ambito di una reciproca fiducia.

Si veda UMBERTO MARTINI, *L'offerta dei prodotti turistici di fronte alla complessità dei mercati: qualità, marketing, tecnologie per l'informazione e risorse umane*, Sinergie, Vol.41, Settembre-Dicembre 1996.

Alcuni soggetti citano il *“tornaconto economico”* quale fattore determinante per motivare le persone a cooperare, la cui assenza pregiudicherebbe il successo di qualsiasi sforzo collaborativo. Si inserisce in questo contesto la considerazione di un intervistato circa l’atteggiamento degli operatori turistici, i quali *“condividono qualsiasi progetto, finché lo paga qualcun altro”*.

Viene citata, al contempo, quale ostacolo al concretizzarsi della collaborazione, l’assenza di una leadership all’interno del territorio.

Riguardo a tale questione, alcuni intervistati rimarcano l’importanza della capacità di *“fare sintesi sul territorio”*, individuando un *“attore che possa assumere la posizione di leader e trascinare anche gli altri soggetti”*.

In quest’ottica viene richiamata l’esigenza di ridurre la numerosità degli interlocutori presenti sul territorio; un intervistato afferma in proposito: *“la difficoltà è che ci sono molti interlocutori ed è difficile seguirli tutti”*.

Di conseguenza, più di un testimone auspica la creazione di qualche *“struttura informale che raccordi le varie entità presenti sul territorio trentino”*, in modo tale che possa esistere un’entità che costituisca un referente nel progettare e realizzare le collaborazioni.

Un altro fattore che renderebbe ulteriormente scoscesa la strada verso la cooperazione è la composizione dell’ *“area parco”*, in termini di numerosità dei territori²³ in essa ricompresi. Più di una volta gli intervistati rimarcano come ad una tale diversità di territori, in termini di vocazione economica, corrispondano altrettanti *“interessi e particolarismi”* che rendono piuttosto critica la creazione di un network. Le contrapposizioni di interessi si riscontrerebbero a vari livelli: tra singole valli, come, per esempio, la Val Rendena e la Val di Non e tra località diverse all’interno di una stessa valle.

In quest’ultimo caso, l’esempio maggiormente citato dagli intervistati è quello di Madonna di Campiglio, la quale viene definita come una *“realtà a parte”* rispetto al resto della Val Rendena. Per esempio, parlando del parco, un intervistato afferma: *“Campiglio ci sta bene in*

²³ Come un intervistato evidenzia, l’ *“area parco”* comprende un territorio di 618 Km² e interessa il territorio di 38 comuni.

mezzo al parco, però il parco diventa un contorno un bel panorama, ma Campiglio si può anche proporre senza parco. Ha già una sua notevole forza. Uno che viene per il parco, probabilmente non viene neanche a Campiglio”.

Da alcune interviste risulta altresì l'esistenza di un ulteriore elemento che talvolta ostacolerebbe la creazione di una rete relazionale tra gli stakeholders esistenti sul territorio, ovvero il fatto che determinate associazioni di categoria non sarebbero pienamente rappresentative nei confronti degli operatori che ne fanno parte.

In riferimento a tale problema, un intervistato ha dichiarato: *“una difficoltà è collegata alle relazioni con gli operatori...in alcuni casi è chiaro con chi si debba andare a parlare, in altri, i singoli operatori non riconoscono la categoria come rappresentativa e non la legittimano, per cui chi gestisce il territorio non ha riferimenti univoci e chiari”.*

Mentre, qualcun altro, considerando il punto di vista degli operatori, afferma che essi *“non sono adeguatamente assistiti dalle rispettive categorie”.*

Non poche tra le persone intervistate rimarcano il ruolo primario che la comunità dovrebbe avere all'interno della rete relazionale.

Questo concetto viene ribadito precisamente attraverso la frase di un intervistato: *“è necessario che le iniziative siano portate avanti in sintonia con la comunità, evitando di mettere in atto processi totalmente disgiunti dalla realtà sul posto, poiché portare avanti dei progetti, seppure validissimi, senza l'appoggio delle comunità è tempo perso”.*

3.4 POLITICA E GOVERNANCE

La categoria *POLITICA E GOVERNANCE* comprende le percezioni dei testimoni privilegiati nei confronti del processo decisionale, delle attività e delle scelte adottate dal parco.

In particolare, nelle sottocategorie che seguono sono state raccolte le osservazioni riguardanti i seguenti aspetti ed interrogativi:

- *il processo decisionale e i poteri decisionali*: comprende le percezioni degli intervistati sulla struttura decisionale all'interno del parco, in termini di organi decisionali, loro composizione, poteri formali ed effettivi;
- *la politica*: include le considerazioni delle persone intervistate rispetto alle scelte compiute dal parco, con particolare riferimento al binomio conservazione, tutela dell'ambiente/sviluppo locale, fruizione dei territori protetti;
- *attività e Progetto Life Ursus²⁴*: raccoglie le osservazioni rispetto alle attività realizzate dal parco.

3.4.1 Il processo decisionale e i poteri decisionali

Il processo decisionale all'interno del Parco naturale Adamello Brenta viene definito in modo ricorrente dai testimoni privilegiati come *“macchinoso”* e *“lento”*. Più di un soggetto ha rimarcato come il parco sia un *“ente terribilmente burocratizzato”*, la cui capacità d'agire sarebbe *“ingessata da troppa burocrazia”*.

In particolare, viene più volte sottolineata la numerosità degli elementi che compongono gli organi decisionali, ciascuno dei quali è portatore di interessi diversi e talvolta contrastanti, quale fattore che contribuirebbe in maniera determinante alla creazione di una tale complessità a livello decisionale.

Le affermazioni riferite a tale questione sono numerose: *“è un meccanismo molto macchinoso dovuto essenzialmente all'alto numero di amministrazioni e di persone in gioco”*; *“all'interno dei*

²⁴ Vista la frequenza con la quale l'argomento è stato nominato, si è ritenuto opportuno considerare separatamente le osservazioni riguardanti il Progetto Life Ursus. Infatti, la traccia di intervista comprendeva due domande: *“Ha in mente una scelta che il parco ha fatto di recente?”* e *“Ricorda un progetto del parco che abbia avuto particolare successo?”*, rispetto alle quali più della metà degli intervistati ha citato il progetto Life Ursus. Alcuni soggetti che non hanno citato la questione “orsi” come risposta alle domande sopraccitate, hanno comunque espresso la loro opinione riguardo a tale progetto nel corso dell'intervista.

singoli comuni esistono dei microinteressi che tengono in ostaggio il parco”; “il processo decisionale all’interno del parco è troppo democratico, nel senso che poi tutto è lento e macchinoso”; “il consiglio del parco è molto numeroso”.

Tali punti di vista provengono da testimoni che appartengono ad aree e settori diversi: soggetti che hanno partecipato direttamente al governo del parco in qualità di consiglieri, collaboratori del parco per la realizzazione di progetti specifici, dirigenti in ambito turistico.

Risulta altresì diffusa l’opinione che le amministrazioni comunali esercitino un’influenza rilevante nelle decisioni adottate dal parco, in particolare, qualche intervistato, sottolineando il *“ruolo determinante”* dei comuni nel processo decisionale all’interno del parco, avanza l’ipotesi che il parco sia *“gestito politicamente dai comuni”*.

Alcuni testimoni hanno approfondito le questione affermando che il parco è sottoposto a forti pressioni provenienti dalle località di maggior importanza da un punto di vista turistico.

Su quest’argomento un intervistato dichiara: *“ci sono organizzazioni di categoria forti che hanno potere e il parco si deve ritirare, deve cedere quasi nei confronti di questi poteri che impongono la loro volontà, in particolare APT e società che gestiscono gli impianti di risalita”*.

Per quanto riguarda il coinvolgimento della comunità, i punti di vista emersi attraverso le interviste delineano una comunità poco partecipe alle decisioni.

Più di un intervistato afferma che *“la gente del posto è tagliata fuori da ogni momento decisionale e non ha voce in capitolo nelle decisioni”*. Inoltre, come alcuni sottolineano, sembrerebbe che il parco, finora, non abbia compiuto alcun sforzo diretto a realizzare un maggior livello di partecipazione della popolazione al proprio territorio, inteso come parco. A ciò si può aggiungere l’affermazione di un intervistato secondo il quale : *“il parco deve riuscire ad arrivare a delle scelte condivise dalla comunità, finora non è stato compiuto alcun passo in questa direzione”*.

Da queste ultime osservazioni emerge una contraddizione abbastanza rilevante, infatti, se da una parte parecchi testimoni considerano le amministrazioni comunali, cioè coloro che sono delegate a rappresentare la comunità, come un soggetto dotato di un elevato potere decisionale, dall'altra, si lamenta la scarsa influenza della collettività sulle decisioni.

Ciò sembra mettere in evidenza l'esistenza di un problema di riconoscimento della rappresentanza della comunità negli organi decisionali del parco che si pone, non tanto a livello di partecipazione democratica - in merito, alcuni testimoni sostengono che la comunità *"è ben rappresentata"* negli organi decisionali del parco, secondo un *"sistema molto democratico"* - bensì a livello di qualità dei rapporti esistenti tra la collettività e i suoi rappresentanti. Un intervistato rimarca, in proposito, il fatto che *"i rappresentanti non operano tanto il dialogo con la comunità"* e di conseguenza *"risulta altresì improbabile che essa riesca a sentirsi rappresentata dai suoi legittimi portavoce"*.

Si inseriscono coerentemente in questo quadro le considerazioni emerse riguardo all'importanza del dialogo, necessità frequentemente ribadita dai soggetti intervistati.

Rispetto a tale problematica gli intervistati individuano varie priorità: alcuni soggetti affermano l'esistenza di *"carenze nella comunicazione esistente tra il parco e la comunità"*, colmabili qualora il parco riesca ad individuare delle modalità migliori di rapportarsi con la comunità stessa; altri auspicano il concretizzarsi di un maggior sforzo in tal senso da parte del presidente e del direttore del parco, rispetto ai quali un intervistato afferma: *"è necessario che essi scendano dal loro piedistallo e siano disponibili a dialogare con le giunte locali"*.

Qualcuno, riconoscendo il ruolo di portavoce che i comuni hanno nei confronti della comunità, pone l'accento sull'importanza della comunicazione tra il parco e i comuni, nella convinzione che un buon livello di dialogo tra i comuni e le popolazioni possa prevenire il dissenso e lo scontento nella comunità verso il parco.

Qualcun altro, parlando di sviluppo turistico, afferma che *"il ruolo del parco si pone principalmente a livello di dialogo con le varie componenti turistiche, allo scopo di individuare congiuntamente le soluzioni più adeguate"*.

Alla luce di quanto emerso dalle interviste, sembrerebbe delinearci una duplice natura del Parco naturale Adamello Brenta in termini di attitudine alla comunicazione, infatti, in base a quanto affermano i soggetti intervistati, il parco si pone come un comunicatore attento ed efficiente da un punto di vista commerciale²⁵, mentre non si potrebbe dire altrettanto in termini di comunicazione volta ad instaurare una rete relazionale con i vari interlocutori del territorio.

3.4.2 La Politica

Per quanto concerne la politica del parco in materia ambientale, i punti di vista sono tanti e di segno opposto.

Da una parte c'è chi sostiene che il parco sia stato troppo permissivo nella sua politica di protezione dell'ambiente e che dovrebbe pertanto adottare un'ottica di conservazione più spinta.

In particolare, alcuni intervistati affermano la necessità di evitare compromessi tra il parco e le amministrazioni comunali, o qualsiasi altra categoria di soggetti, finalizzati all'acquisizione del consenso e della legittimazione, mettendo però a rischio la tutela dell'ambiente.

Riguardo a tale questione le affermazioni sono più di una: *“all'interno del territorio trentino non si ha l'impressione chiara di essere in un parco quando ci si entra e questo è il frutto di una filosofia debole del parco, di minimo impatto, fa parte dell'idea di indorare la pillola per le comunità locali”; “l'anno scorso è stato concesso il permesso di pescare il salmerino nel Lago di Tovel...questi sono compromessi che il parco deve fare con i comuni per non avere ulteriori problemi”; “le alleanze con il turismo vanno bene, a patto che non scendano troppo a compromessi vanificando le finalità del parco stesso”.*

Alcuni testimoni auspicano invece una maggiore elasticità nella gestione delle varie aree comprese nel territorio del parco, a seconda della vocazione prevalente nei territori.

²⁵ Si vedano le citazioni contenute nella sottocategoria “Attività e Progetto Life Ursus” a pagina 5.

In particolare, si sottolinea il fatto che nel territorio del Parco naturale Adamello Brenta sono comprese zone del Trentino profondamente diverse da un punto di vista economico ed etno-antropologico. Tenere conto di questa diversità nelle politiche di gestione del territorio permetterebbe al parco, secondo il giudizio di chi parla, di *“evitare alla radice molti conflitti e tensioni che derivano proprio dalla diversità dei territori”*.

Per quanto concerne l’aspetto più strettamente gestionale, alcuni testimoni affermano di non condividere il vincolo che impone la scelta del direttore del parco esclusivamente tra i laureati in materie collegate all’ambiente e alla natura, sostenendo che tale figura dovrebbe avere delle competenze specifiche anche in materia di promozione, marketing e commercializzazione *“il direttore non dovrebbe essere un tecnico, bensì un manager più vicino alle esigenze dell’ospite, che conosca il mercato e lo capisca”*.

3.4.3 Attività e Progetto Life Ursus

Nei confronti del progetto Life Ursus esistono delle opinioni contrastanti.

Da una parte viene riconosciuto ad esso il merito di aver dato visibilità al parco, soprattutto in seguito al clamore che le vicende riguardanti gli spostamenti degli orsi hanno destato sulla stampa locale e nazionale.

Si afferma che tale progetto rappresenta *“una scelta dirompente”* che ha contribuito a diffondere una maggior conoscenza del Parco naturale Adamello Brenta, *“suscitando parecchio interesse e risonanza anche fuori dal Trentino”*.

Parte di coloro che condividono il progetto Life Ursus sostengono che quest’ultimo non sia stato gestito in modo corretto per quanto riguarda la comunicazione, per cui, la disapprovazione da parte della gente verso questa iniziativa sarebbe fondata sull’ignoranza circa *“il valore biologico ed ecologico del progetto”* in questione, nonché su un insufficiente attività informativa messa in atto dal parco.

In particolare, come un sostiene un intervistato, il problema fondamentale del progetto inerente la reintroduzione degli orsi è che *“si tratta di un iniziativa cui risvolti sono pienamente comprensibili solo dagli esperti”*.

Chi ne ha un'opinione negativa la giustifica affermando che questo progetto comporta spese troppo elevate e minaccia la sicurezza di coloro che frequentano i boschi.

Le affermazioni più frequenti sono: *“la popolazione ha paura dell'orso”; “l'orso fa paura ai turisti”; “la Provincia sta spendendo tanti soldi pubblici”; “il progetto Life Ursus ha il difetto di non tenere in dovuta considerazione l'uomo”.*

Tra le attività, la comunicazione messa in atto dal parco viene giudicata buona ed efficace²⁶, in particolare quella rivolta ai turisti: *“delle iniziative del parco si viene a conoscenza abbastanza efficacemente”; “il parco ha una buona comunicazione con il pubblico e con i turisti”; “il parco si è dato molto da fare nella comunicazione, sicuramente da questo punto di vista sanno fare molto bene il loro mestiere”; “la comunicazione del parco è mediamente buona e corretta”.*

Parecchi intervistati citano il Bollettino trimestrale che viene spedito a tutte le famiglie residenti nei comuni compresi nell' *“area parco”*, lodandone la semplicità e la chiarezza espositiva: *“è fatto bene perché le questioni tecniche sono lasciate in disparte e viene dato un ruolo preminente alla cultura”; “è un ottimo strumento di comunicazione”; “è molto interessante”; “ha aiutato molto a creare un ambiente favorevole da parte della popolazione locale”; “è molto utile, ben scritto e semplice, alla portata di tutti”.*

Un'altra attività apprezzata e nominata di frequente, soprattutto per le sue potenzialità in termini di coinvolgimento verso le nuove generazioni, è l'educazione ambientale rivolta alle scuole: *“è un'attività a medio-lungo termine che consentirà ai giovani di imparare a relazionarsi con la natura”; “è un investimento in termini di crescita individuale dei bambini”.*²⁷

²⁶ Agli intervistati è stata posta una domanda specifica sulla comunicazione in termini di marketing, con quale si richiedeva loro di esprimere un giudizio sulla modalità con la quale il parco comunica le sue iniziative.

²⁷ Il tema dell'educazione ambientale viene trattato in modo più approfondito nella categoria *“PROGETTUALITA' SOCIALE”*, alla quale si rimanda.

3.5 VISIONE DI SE' E DELL'ALTRO

Sono state qui raccolte le attribuzioni fatte da parte degli intervistati nei confronti della cultura locale, in particolare rispetto ai temi della tradizione, del rapporto popolazione/turisti e di alcuni tratti della mentalità locale.

La categoria *visione di sé e dell'altro* esplora pertanto la percezione che gli intervistati mostrano di avere della propria cultura, delle tradizioni e delle relazioni che hanno con l'esterno, con l'altro cioè, il turista in particolare.

I dati raccolti sono stati successivamente fatti confluire nelle seguenti sottocategorie:

- il rapporto delle popolazioni con la tradizione;
- il rapporto giovani/tradizione;
- gli effetti del benessere economico sulla cultura locale;
- la visione del turista;
- la mentalità locale rispetto all'imprenditorialità, alla cooperazione e all'attitudine culturale espressa

3.5.1 Il rapporto con la tradizione

Dalla maggior parte delle interviste emerge come le tradizioni vengano ritenute importanti, espressione dell'antica identità delle popolazioni montanare, della loro storia e delle loro radici.

E' presente, tuttavia, al contempo, un'attenzione all'evitare che si cada nella mera nostalgia per i tempi passati e, ancor di più, che non si scada nel folklore. La "*ricerca artificiosa*" di alcuni usi e tradizioni lascia, infatti, perplesso più di qualche intervistato.

"La tradizione è la base su cui si può costruire coerentemente. L'uomo deve procedere senza mai dimenticare ciò che lo ha preceduto. Però la tradizione non deve diventare una regola bloccante: si deve tenere presente per progettare il futuro, non esserne schiavi. Il rischio è di fossilizzarsi. [...] E' giusto, doveroso valorizzare la tradizione, senza farne un feticcio."

Un intervistato indica con particolare enfasi il fatto che *“il territorio dei parchi ha una popolazione che ha i propri usi civici ed associazioni culturali assolutamente radicati. Quindi non vi è un vuoto di capacità di rappresentarsi l'identità. [...] E' una comunità che ha i propri valori storici, la proprie radici, il proprio modo di essere”*.

Viene, tuttavia, indicato da più parti il fatto che la tradizione si starebbe *“perdendo sempre più, anche perché, cambiando l'economia cambia la società e le tradizioni si perdono”*. Un intervistato ha peraltro indicato un impegno insufficiente nel lavorare al trasmetterle al fine di conservarle: *“Non c'è neanche una gran voglia di mantenerle”*.

Secondo un intervistato un tratto distintivo delle tradizioni locali, almeno negli ultimi secoli, sarebbe collegato all'idea della *“fuga e della rinuncia”*. Esisterebbe un modello *“delle tradizioni che in realtà erano perdenti”*, avrebbero cioè delle caratteristiche non omologabili a dei tratti considerati solitamente positivi, ai quali guardare. Viene pertanto proposta l'idea di individuare e proporre elementi che possano dare valore sociale proprio a queste tradizioni non *“vincenti”*.

Un concetto che torna più volte nelle interviste è quello di tentare di mettere in pratica modelli antichi che funzionavano, valorizzando il senso e il valore di usi, comportamenti e tradizioni che erano ragionati e frutto dell'atteggiamento rispettoso che gli antichi avevano verso il territorio e le sue risorse.

L'idea di valorizzare la cultura millenaria emerge come particolarmente sentita e condivisa dagli intervistati. Si fa riferimento al sostenere tradizioni definite *“di vita”*, ossia collegate agli alpeggi, alle malghe, alle attività artigianali e alla gastronomia locale.

A questo proposito viene più volte richiamato il ruolo che il Parco potrebbe svolgere rispetto al far conoscere le tradizioni, prima recuperandole e poi tramandandole alle popolazioni e in particolare ai giovani.

3.5.2 Il rapporto giovani/tradizione

Un ulteriore ambito che il gruppo di ricerca ha sondato è il rapporto tra i giovani e le tradizioni nell'opinione degli intervistati. E' emerso che i giovani non risultano in generale particolarmente interessati alle tradizioni e che non dimostrano neppure di averne una conoscenza seppure sommaria.

Qualcuno ha indicato come i giovani le vivano come *“qualcosa di imposto, un dover fare certe cose perché sono tradizione”*. Dunque i giovani si accosterebbero alle tradizioni solo come a qualche cosa di *“vecchio”* e non come a qualcosa che invece appartiene loro in quanto base della propria cultura. Sembrano piuttosto sposare con maggiore facilità idee e abitudini importate dall'esterno. Un ruolo importante in questo senso potrebbe essere giocato dagli adulti, come esprime efficacemente un intervistato: *“Noi siamo l'anello di congiunzione. Se non siamo noi a salvarle e a insegnarle ai più giovani, scompariranno e i giovani non sapranno mai cosa significa essere un montanaro. Secondo me questo è un valore enorme. La coscienza delle proprie radici è fondamentale: più hai coscienza delle tue origini, più sei in grado di proiettarti oltre”*.

Il ruolo che i giovani possono giocare rispetto al mantenimento delle tradizioni è, tuttavia, considerato essenziale da gran parte degli intervistati, nonostante le difficoltà che si riscontrano nel coinvolgerli. Dal punto di vista degli intervistati i giovani risultano essere *“un po' slegati da tutto quello che è il passato e non hanno molti stimoli sull'essere i primi attori nella gestione e nello sviluppo”*.

Ad essere mutato risulta in primis lo stesso panorama culturale dei giovani, i quali in passato uscivano al mattino con i genitori per andare in montagna e dedicarsi all'attività pastorizia, mentre oggi esprimono valori diversi, non più collegati al loro territorio, ma dal respiro più ampio e non locale.

Da diverse interviste emerge l'idea che i giovani non avrebbero modelli o miti collegati alle tradizioni cui guardare. Si avvicinerrebbero pertanto con maggiore facilità a modelli esterni

e omologati. Un intervistato dichiara, tuttavia, che se il contesto fosse in grado di generare valori, i giovani saprebbero almeno dove guardare per recuperare queste tradizioni.

Un ulteriore concetto sul quale più intervistati hanno espresso riflessioni significative è il rapporto tra il territorio e i giovani. Questi ultimi sembrerebbero poco interessati a rimanere nelle valli, poiché queste non offrirebbero spazi di istruzione sufficientemente ampi. In pochi parlano del Parco e un numero ancora inferiore mostrerebbe interesse per quelle attività sportive più tradizionali collegate alla montagna, quali lo scalare o l'arrampicare, attività cioè che comportano il *"fare fatica"*.

I ricercatori hanno individuato come particolarmente significativa l'attribuzione di responsabilità di questo stato di cose ai genitori delle ragazze e dei ragazzi, agli adulti insomma, che avrebbero facilitato eccessivamente le vite dei loro figli: *" [...] i giovani restano distaccati e la colpa è un po' dei genitori"*. Un'altra frase che appare significativa in tal senso è stata espressa da un'intervistata a proposito del rapporto tra i giovani e le tradizioni: *" [...] i valori non sembrano riconoscerli. Forse sono stati trasmessi loro male. Però i genitori siamo noi... "*

3.5.3 Gli effetti del benessere economico sulla cultura locale

Un dato che è emerso con particolare rilievo è stato quello relativo agli effetti che il diffuso benessere avrebbe portato sulla cultura locale. Questo dato muta evidentemente a seconda della valle: nella zona di Madonna di Campiglio ad esempio questo benessere deriva dal boom turistico, mentre in Val di Non dalla produzione delle mele.

Tale benessere avrebbe portato come conseguenza l'omologazione a realtà esterne e la cesura dell'antico legame con la propria cultura. La frase di un intervistato esprime in maniera puntuale questa avvenuta transizione: *"Qui c'è molta ricchezza. Ma si è perso il contatto con l'origine vera di questa ricchezza. Fino a cinquanta anni fa questo era il mondo dei contadini, poi c'è stato il boom del turismo [...]. Al contadino non sembrava vero abbandonare la stalla e le mucche, ha intravisto la possibilità di cambiare vita. Ma la gente ha perso*

progressivamente il contatto con la realtà ed è svanito il legame con le origini. Si è divenuti da una parte ricchi in banca, ma abbiamo perso il contatto con la nostra realtà".

Questo sviluppo spiccato ha portato senza dubbio evidenti benefici economici; d'altra parte esso si è, tuttavia, presentato in modo così deciso da sconvolgere per più di un verso la vita delle comunità locali, accelerando la cancellazione di alcuni modi di vivere e di socializzare. L'alpeggio, dichiara un intervistato, è visto *"come un obbligo da rifiutare"*.

Questo "recente" passato all'insegna del benessere e della rendita edilizia ha significativamente condizionato il senso dell'imprenditorialità e, come è stato in precedenza evidenziato rispetto ai giovani, ha ridotto il loro impegno nella gestione dell'impresa di famiglia. *"Quelli usciti dal boom turistico",* sostiene un'intervistata, *"sono stati travolti da questo benessere diffuso"*.

3.5.4 La visione del turista²⁸

Alcuni dati significativi sono quelli relativi alla visione dei turisti che si ha nelle valli.

Esiste innanzitutto un'idea abbastanza precisa delle aspettative e delle esigenze del turista di oggi. Questo comporta senz'altro un ripensamento sulla qualità e la varietà dell'offerta turistica. Una frase appare in tal senso indicativa:

"Il turista è sempre più esigente. Noi facciamo manifestazioni durante l'estate e mi accorgo che non vogliono semplici serate danzanti, ma esigono manifestazioni di qualità."

Rispetto ai turisti sembra emergere un sentimento ambivalente: se da una parte il turista è gradito, è *"necessario"* in quanto portatore di benessere economico, dall'altro è invece percepito come un *"elemento di disturbo"*, qualcuno che *"viene a scompaginare il normale tran tran di vita"*.

²⁸ E' importante sottolineare che il territorio del Parco Adamello-Brenta è costituito da più valli, con vocazione economiche diverse l'una dall'altra. Pertanto i punti di vista presentati in questo paragrafo possono parzialmente divergere a seconda che ci si riferisca ad una valle o a un'altra. Tenendo conto di questo aspetto, i ricercatori hanno, tuttavia, attribuito maggior rilievo agli orientamenti risultati più condivisi, indipendentemente dalla valle di appartenenza degli intervistati.

Qualcuno degli intervistati sembra, tuttavia, distaccarsi da questo tipo di visione. Parla, infatti, del turista come di un ospite: *“L’ospite che viene in casa mia è la persona gradita, che io faccio entrare in casa, offrendole ciò che di meglio ho”*. Indica inoltre come per lui sia *“estremamente negativo parlare del turista come cliente, perché equivale a dipingerlo come una persona che io approccio esclusivamente per i miei affari. Gli vendo qualcosa, lui mi paga”*, mostrando in tal modo di avere un’idea di turista come persona con cui istituire una relazione di rispetto, amicizia e confronto, non basata esclusivamente sullo scambio economico.

Viene richiamata, al contempo, l’esigenza di formare gli operatori per accrescere la loro capacità di qualità dell’accoglienza, essendo quest’ultima ritenuta uno dei fattori maggiormente qualificanti l’offerta turistica. Questa riflessione appare particolarmente significativa, essendo in contrasto con la visione per certi versi utilitaristica del turista, che risulta di contro piuttosto diffusa: *“L’imprenditore, in genere alberghiero/commerciale o impiantista, lavora direttamente con il cliente, quindi è chiaro che lo ritenga utile e lo veda bene”*.

Dalle interviste emerge, inoltre, che *“una parte rilevante della popolazione è totalmente disinteressata rispetto al turista; una parte minoritaria lo vede come qualcuno da spennare; una parte, anche minoritaria, lo vede come una risorsa”*. Il turista sarebbe dunque visto da molti principalmente come *“un portatore di soldi”*, piuttosto che come una risorsa da valorizzare in più sensi.

Piuttosto condivisa risulta essere la convinzione, come già accennato, che le valli non esprimano una vera e propria cultura dell’ospitalità, né a livello degli operatori né a quello delle comunità locali. Le relazioni di amicizia tra locali e turisti risultano ancora sporadiche. Alcuni segnali sembrerebbero, tuttavia, intravedere il principio di un’inversione di tendenza:

“Si è assistito ad un’evoluzione economica e culturale. Negli anni Sessanta dei turisti si diceva “Arrivano i siori”. Perché erano persone con possibilità economiche maggiori dei locali ed

erano su un gradino sociale più elevato del tuo. Molti affittavano anche il loro appartamento, ritirandosi in spazi molto piccoli pur di guadagnare un po'. Adesso questa cosa non esiste più. I residenti sono più ricchi del turista ormai. Il rapporto col turista è a un livello paritario e questo consente di istituire relazioni di amicizia con maggiore facilità".

Un'ulteriore ragione di apertura verso il turista è stata individuata da un intervistato nel fatto che *"già da alcuni anni la gente ha preso a capire i vantaggi e il benessere che il turismo porta. Quindi hanno un atteggiamento molto più aperto e positivo."*

Un ultimo punto particolarmente rilevante che è emerso è l'idea che gli intervistati hanno del turista più adatto all'offerta locale. Questo turista dovrebbe amare *"andare a piedi, soffrire un po' e far fatica per godere del panorama. Deve capire e apprezzare il senso della montagna"*. Appare significativamente condiviso il concetto che la *"montagna bisogna guadagnarsela"*.

3.5.5 La mentalità locale rispetto all'imprenditorialità, alla cooperazione e all'attitudine culturale espressa

Un'altra serie di informazioni importanti è quella relativa alla visione che gli intervistati hanno della capacità delle comunità di esprimere imprenditorialità e forme di cooperazione. L'attitudine culturale espressa dalle comunità secondo gli intervistati costituisce un ulteriore aspetto trattato in questo paragrafo.

Da alcune interviste emergerebbe una sorta di ritrosia da parte dei privati ad investire nelle attività imprenditoriali locali. Sembrerebbe esistere una difficoltà a cooperare intorno ad obiettivi a medio e lungo termine e talvolta anche la qualità delle attività proposte sembrerebbe secondaria rispetto, invece, alla priorità individuata nell'ottenere un guadagno immediato. La frase di un intervistato risulta particolarmente appropriata in tal senso: *"L'importante è che "il cassetto sia pieno", non importa quello che viene proposto. Questo è un problema. Solo una minoranza ha una certa sensibilità verso queste cose. Mettere energie*

insieme significa economia, metterci dei sodi. La maggior convinzione che tu mi dai di condividere quello che dico è quando spendi il tuo denaro. [...] possono condividere tutti i tuoi progetti, finché li paga qualcun altro”.

Un ulteriore spunto di riflessione rispetto alla capacità di collaborare è fornito dalle parole di un intervistato che dichiara: *“Tra comuni non c’è collaborazione, anche perché è difficilissimo. [...] Molti hanno paura di perdere qualcosa... perdere dei privilegi, hanno timore di metterci qualcosa più degli altri”.*

Emergerebbe pertanto una difficoltà ad impegnarsi a lavorare attorno ad obiettivi condivisi, come già accennato nel paragrafo ***Collaborazione e Network***.

Viene altresì riferito un atteggiamento non particolarmente dinamico da parte degli operatori che *“si lamentano della crisi, ma non fanno nulla per migliorare o venirne fuori”.* Parrebbe esserci un sentimento di dipendenza dal centro. Esiste l’aspettativa che le iniziative locali vengano stimolate e sostenute dal Parco: *“Comunità e autorità locali si aspettano qualcosa dal Parco”.* Questo punto risulta, però, in contrasto con quanto sostiene un intervistato, secondo il quale: *“Il Parco deve tutelare il territorio, poi tutte le iniziative che ci stanno intorno penso debbano essere originate dalle popolazioni”.* Emerge pertanto questo contrasto su chi dovrebbe svolgere il ruolo di motore delle iniziative: da una parte c’è la denuncia di una mentalità imprenditoriale locale piuttosto passiva e bisognosa di essere stimolata e condotta; mentre dall’altra viene presentata una modalità di responsabilizzazione delle comunità locali rispetto all’espressione della propria imprenditorialità e del proprio sviluppo.

Non sono mancati i riferimenti ad un altro polo rilevante di interesse per i ricercatori, quello della poca apertura delle comunità, denunciata dagli intervistati. Parlando della propria valle di appartenenza un intervistato ha dichiarato: *“E’ l’aspetto di apertura che ci manca. [...] siamo rimasti chiusi, chiusi come i nostri padri. [...] Noi montanari siamo legati al*

nostro campanile. Così perdiamo la possibilità dell'apertura che potremmo conseguire stando fuori per degli anni".

Oltre alla chiusura, piuttosto marcata e visibile secondo gli intervistati, viene riferita anche, come già accennato, una sorta di limitazione culturale presente nelle valli. Viene fatto un esplicito riferimento al fatto che *"nelle valli c'è una scolarizzazione bassissima, pochissimi laureati"*. Questo andrebbe ad incidere sulla possibilità di favorire innovatività e cambiamento sul territorio. Non è mancata, tuttavia, qualche voce dissonante che ha, invece, individuato una notevole capacità e disponibilità al cambiamento nelle popolazioni locali nei passi compiuti dagli emigranti durante il secolo scorso. Accanto all'esigenza di migliorare la propria condizione economica, alcuni emigrati avrebbero, infatti, dato voce al bisogno interiore di vedere il mondo, di scoprirlo e di *"sfuggire al controllo del parroco"*.

3.6 PROGETTUALITA' SOCIALE

Abbiamo chiesto ai testimoni privilegiati di parlarci delle tradizioni e della mentalità della valle di cui fanno parte. L'intenzione era di sondare il livello di coesione e consapevolezza delle comunità e capire se e quanto siano praticate esperienze di progettualità sociale sulle quali il Parco potrebbe innestare politiche condivise di sviluppo sostenibile del territorio.

Le riflessioni degli intervistati riguardano due livelli di progettualità: da una parte ci sono i progetti realizzati e praticati, dall'altra ci sono i progetti auspicati, quelli che potrebbero realizzarsi nel momento in cui si verificano alcune circostanze non direttamente controllabili dai soggetti che parlano. In altre parole chi deve agire la discontinuità e l'innovazione sono *soggetti terzi*; chi parla non si dichiara pronto a mettersi in gioco per attivare energie e risorse per modificare lo status quo, la responsabilità del cambiamento è di *altri*, chi parla è spettatore critico, non attore. Secondo molti intervistati, ad esempio, l'ostacolo maggiore alla progettualità sociale è *la mentalità della gente*, come se gli intervistati non facessero parte della *gente*.

Il contesto è vissuto come qualcosa di non direttamente governabile e attivabile dalle persone, viene *subito* in un certo senso, e solo in rare occasioni ci si riconosce parte integrante e costitutiva di esso.

Serve secondo l'opinione di molti intervistati, una figura di leader, un soggetto che sappia trascinare il resto della comunità e che la sappia scuotere dal *torpore* progettuale in cui si trova.

C'è chi individua nel parco il soggetto più idoneo a ricoprire il ruolo di leader, in virtù di due prerogative del Parco: ha una grande visibilità e una notevole forza contrattuale.

Il Parco potrebbe dare vigore alla progettualità sociale attraverso due azioni: una azione educativa destinata ai più giovani e attraverso progetti di recupero e valorizzazione di pratiche alpestri scomparse o in forte declino.

3.6.1 Il ruolo educativo del parco

Il Parco, oltre alla funzione di tutela del territorio e dell'ambiente naturale, dovrebbe diffondere nelle comunità una *cultura* del rispetto ambientale attraverso un'azione educativa diretta alle giovani generazioni, partendo, come sostiene qualcuno, dall'età più tenera, che avrebbe come effetto indiretto il coinvolgimento di intere famiglie: *"è opportuno che ci sia un percorso nell'età infantile che tra l'altro è anche quella che si moltiplica a livello familiare"*.

I progetti educativi sono di fondamentale importanza in un'ottica di lungo periodo. Se nelle giovani generazioni si insegna l'importanza del rispetto ambientale e si aiutano i più giovani a riconoscere le opportunità anche economiche legate all'esistenza di un ambiente conservato, nel giro di una o due generazioni è possibile che il turismo e la mentalità di valle cambino e conoscano un'evoluzione.

(*"Mi piace l'iniziativa di educazione ambientale per le scuole, in particolare quella realizzata alla foresteria di Sant'Antonio di Mavignola, poiché è un'attività a lungo e medio termine che consentirà ai giovani di imparare come relazionarsi con la natura. Quando penso a queste attività non mi riferisco al guadagno immediato che ne può conseguire in termini di turismo qui in valle; penso più all'investimento in termini di crescita individuale dei bambini"*.)

Vivere in un sistema delicato e fragile come il Parco richiede una grande consapevolezza e una capacità progettuale che oggi non esiste. Come sostiene qualcuno ci vorrebbe un'educazione mirata su come si vive in un Parco:

"Del resto come impari l'inglese e il tedesco, puoi anche imparare a vivere in un posto come un Parco. Ci vuole un'educazione. Ma i genitori non se ne occupano più."

I progetti educativi non possono però prescindere dall'appoggio delle comunità, è necessario cercare il dialogo con le istituzioni anche perché esistono differenze di mentalità, di contesto, di aspettative nelle varie parti del territorio del Parco e non è detto che un intervento educativo effettuato, per esempio, a Cles, vada bene a Tione o a Pinzolo. Secondo un intervistato, quindi, *"è necessario che le iniziative siano portate avanti in sintonia con le comunità. Questo è essenziale, il parco deve lavorare assieme alle comunità. Portare avanti*

dei progetti, seppure validissimi, senza l'appoggio delle comunità, è tempo perso. Finora questo non è stato fatto".

3.6.2 I progetti di recupero della tradizione

Se nei più giovani si solletica la curiosità per un mondo che non c'è più, ma che ancora conserva un grande fascino, probabilmente nel giro di una generazione i mestieri scomparsi, le pratiche di un tempo, potrebbero essere recuperati e magari reinterpretati in un'ottica nuova. Lo sviluppo turistico, che ha avuto il grande merito di affrancare intere famiglie dalla povertà, ha comportato un progressivo allontanamento da parte delle popolazioni locali dalle tradizioni della civiltà contadina. Tali tradizioni, sviluppatasi nell'arco di secoli, sono state, secondo il pensiero di alcuni, abbandonate troppo in fretta dalle comunità, abbagliate dalle promesse dello sviluppo turistico rapido e remunerativo. Il fatto che siano state abbandonate tali tradizioni non significa che non abbiano un'oggettiva utilità trasferibile nei mutati contesti economici e sociali. *"Il Parco può cercare di tramandare la tradizioni, facendole conoscere. Tante sono scomparse definitivamente. Ma non intendo dire che sia necessario fare del folklore, bensì di raccogliere e mettere in pratica i modelli antichi che funzionavano; questo al fine di mantenere questo dono, cioè il territorio. Certe cose avevano un senso ed erano state ragionate".*

Il principio che ispira le scelte è sempre prettamente utilitarista, come dice un autorevole nostro interlocutore *in realtà siamo tutti alla caccia di utilità*; il recupero di pratiche tradizionali, come per esempio l'alpeggio, andrebbe quindi reinterpretato in un'ottica di mercato, sarebbe finalizzato ad una commercializzazione dei prodotti dell'alpe, magari approfittando del favore che oggi i prodotti tipici naturali riscuotono nei consumatori: *"l'alpeggio, è una cosa che faceva parte della vita di un tempo, allora è una cosa che può essere ripresa e che ha una sua validità nel momento in cui ho la capacità di sposare questo con dei prodotti che diventano così speciali proprio perché avvengono in quei luoghi, con gli animali che vivono quel tipo di vita".*

3.6.3 Le "colpe" del turismo

Il turismo non va però considerato semplicemente come *corpo estraneo* che ha rivoluzionato e in alcuni casi soppresso modi di vita delle genti. Il turismo è a tutti gli effetti *tradizione*, e fanno ormai parte della cultura dei luoghi anche le tradizioni legate al turismo. Oltre ad aver *prodotto una situazione stanziale protetta* il turismo ha permesso alle comunità di crescere e identificarsi, e il Parco potrebbe coniugare le tradizioni di stampo più montano-contadino con quelle di stampo turistico. Un brano di un'intervista aiuta a comprendere in che modo il Parco potrebbe realizzare questa idea: *"Il Parco potrebbe umanizzare l'ambiente, cioè potrebbe fare in modo che un ambiente tutelato, servito, protetto possa intervenire a migliorare le caratteristiche dell'accoglienza, della tradizione, dell'ospitalità, delle forma di cura dell'ambiente, dei saperi botanici, zootecnici, che attivati tutti assieme possono creare una dimensione esistenziale che sia condivisibile con il visitatore; ciò deve essere realizzato in una maniera non pedante e non piatta. La cultura dell'accoglienza fa ormai parte a tutti gli effetti delle tradizioni"*.

Il benessere che il turismo ha portato nelle valli è indicato da alcuni come la causa principale di immobilismo progettuale, soprattutto tra i giovani. Se un giovane ha la possibilità di lavorare solo stagionalmente sceglierà di farlo, dedicando i mesi liberi a viaggiare o studiare. Il *pieno impiego* non favorisce una disposizione imprenditoriale, semmai la inibisce: *"il dramma è che si parte da una situazione di pieno impiego, dove la stessa imprenditoria si scontra con un handicap del futuro: tutti hanno da lavorare, allora chi me lo fa fare di aprire un alberghetto se faccio il pizzaiolo sei mesi a Campiglio e sei mesi sono in giro?"*

Il tema "giovani", come spesso accade, si presta a dichiarazioni piuttosto demagogiche; in sostanza gli interlocutori hanno sostenuto tre tesi: i giovani sono disinteressati alle tradizioni, cercano la fuga, non hanno voglia di lavorare. Sui motivi e le responsabilità di questo atteggiamento nei giovani c'è stata una certa reticenza nei nostri interlocutori, alcuni hanno attribuito lo scarso dinamismo al benessere diffuso, che spegne ogni ambizione di intraprendere un'attività in proprio e di rischiare in prima persona, altri sostengono che le famiglie hanno trascurato di trasmettere nei giovani valori di un tempo,

quasi che, con l'avvento della ricchezza del turismo, le antiche tradizioni siano diventate fastidiosi retaggi di un passato povero e infelice. (*“Ma i giovani restano distaccati e la colpa è un po' dei genitori. In particolare quelli usciti dal primo boom turistico, che sono stati travolti da questo benessere diffuso”.*)

(*“Nei giovani non ho una gran fiducia. Mi sembrano un po' slegati da tutto quello che è il passato e non hanno molti stimoli sull'essere i primi attori nella gestione e nello sviluppo”.*)

3.6.4 Mentalità e futuro

Tutte le riflessioni parlano di una mentalità nelle comunità che malgrado gli sforzi, i cambiamenti, le aperture rimane ancora piuttosto chiusa e in alcuni casi resistente al nuovo. Prevale l'individualismo, e ciò si nota nella mancanza di una attitudine alla cooperazione tra le persone e in una mentalità diffusa che un nostro interlocutore riassume così: *“ognuno fa per sé, qui si pensa solo a stare meglio”*. I progetti a largo respiro, che presuppongono un coinvolgimento fattivo e ampio delle comunità sono destinati ad arenarsi per mancanza di uno spirito collaborativo.

In aggiunta al diffuso individualismo c'è, secondo alcuni, una mentalità ormai consolidata nella gente per la quale non si intraprendono progetti senza che ci sia un tornaconto economico certo e prevedibile. Le attività di volontariato, che hanno come unico fine quello di contribuire alla crescita delle comunità in senso culturale e sociale, sono poco praticate proprio per l'assenza di un ritorno economico certo e quantificabile preventivamente.

Nelle realtà associative delle valli c'è poi grande dispersione, esistono molte associazioni ma poca capacità di cooperare e poca disponibilità a mettere in comune forze e risorse: *“ogni anno nascono due o tre associazioni, magari con pochi socie alla fine c'è dispersione. Sono andato a molte riunioni e tutti dicono di voler fare, ma alla fine non c'è nessuno che riesca a trainare gli altri, non c'è concretezza”*.

In conclusione emerge dai racconti degli intervistati una certa sfiducia nelle possibilità delle comunità di percorrere sentieri nuovi e originali di sviluppo, e non pochi denunciano una mentalità perdente, votata all'immobilismo nella gente; come dice, sconsolato, un

testimone: *“noi abbiamo una gran fortuna in questa valle, abbiamo un paesaggio straordinario, per fortuna possiamo contare su questo per attirare le persone, perché se dovessimo contare solo sulla nostra iniziativa, allora le cose andrebbero male”*.

CONCLUSIONI

Ci sono due aspetti che sembrano emergere con particolare evidenza dall'insieme della ricerca. Da una parte un punto di vista "laico" sul parco e sui luoghi, dall'altra una scarsità di elementi di progettualità sociale.

Vale la pena di approfondire le due affermazioni, anche perché da tali dati di fatto è possibile partire per fare del parco un soggetto capace di farsi punto di riferimento per le comunità che in esso insistono.

Il punto di vista laico è frutto delle trasformazioni culturali ed economiche degli ultimi 30 anni, per cui cambia per esempio il senso dei luoghi. Quello che emerge dalle interviste, dai questionari e dagli incontri, è che il rapporto non è più quello tradizionale di appartenenza, per cui per esempio, le attività tradizionali di raccolta della legna e del fieno non risultano essere tra le attività maggiormente praticate, e le popolazioni praticano il parco nel tempo libero, come se fossero anch'essi turisti. In questo contesto modificato il parco non è più ritenuto una minaccia, non è più il corpo estraneo che, si teme, vuole comandare su tutti. Viene anzi inglobato nel sistema culturale, diventando una occasione per integrare, e/o modificare il modello di sviluppo del turismo.

Un altro aspetto rilevante di questa laicità sono le considerazioni circa la compatibilità di certi interventi, come strade e impianti di risalita, con l'esistenza del parco, che fa pensare più al riconoscimento dei limiti dello sviluppo che a una posizione ideologicamente contraria. La stessa cosa si può dire circa la posizione espressa nei confronti della reintroduzione dell'orso, la ricerca si è svolta in un periodo in cui si discuteva molto, anche sui giornali, degli sconfinamenti degli orsi. Le considerazioni, anche quando erano di opposizione, non erano tuttavia quasi mai di natura ideologica o dettate da paura irrazionale, ma quasi sempre frutto di un ragionamento circa l'estraneità dell'orso a un sistema fortemente antropizzato.

Il fatto che il parco non sia più avvertito come corpo estraneo è confermato da un dato di sicuro interesse, e cioè dalla generalizzata conoscenza del bollettino informativo presso le

popolazioni che esprimono tra l'altro un generalizzato gradimento²⁹ anche quando si dicono contrarie alle scelte fatte dal parco.

Questi tratti di laicità, di distacco, la capacità di riflessione sui luoghi e sulle culture, sono risultate più accentuate di quanto le ipotesi iniziali prevedessero. La cultura dei luoghi era ipotizzata come una cultura di transizione, nella quale, mentre permanevano le "grandi narrazioni", così le avevamo chiamate, legate a un tempo che non c'è più, si sviluppavano modalità di uso e consumo del territorio fortemente secolarizzate, legate allo sfruttamento turistico ed economico in generale dei luoghi. Invece ci siamo trovati in una situazione in cui le grandi narrazioni sono quasi del tutto scomparse, mentre le pratiche di sfruttamento (basti pensare che il territorio del parco è considerato da una buona percentuale "sfruttato" e "modificato dall'uomo") hanno dato vita a una cultura capace anche di interrogarsi sui limiti.

L'altro aspetto che emerge con particolare evidenza è la debolezza dei segnali di propositività e progettualità sociale. Il network territoriale e le pratiche di collaborazione sembrano poco sviluppate, le idee e i suggerimenti non esprimono mai il desiderio di impegno in prima persona, ma rimandano alle responsabilità di altri. Questi aspetti, confermati sia nella rilevazione quantitativa che dalle interviste, rendono particolarmente difficile l'attivazione di reti locali impegnate in azioni di sviluppo. Nei territori del parco non sono emerse "minoranze attive"³⁰ a cui far riferimento per favorire la nascita di azioni di innovazione e di network locali.

Tuttavia le posizioni degli intervistati rispetto al parco e rispetto al territorio risultano essere abbastanza differenziate da permettere l'individuazione di segmenti di popolazione con comportamenti e aspettative diverse. In particolare i comportamenti e le opinioni sembrano differenziarsi soprattutto per età, per livello di scolarizzazione e per luogo di residenza, la differenza in questo caso passa tra i paesi più piccoli e quelli più grandi come Pinzolo, Cles e Tione.

²⁹ Le espressioni di gradimento sono state registrate dagli intervistatori durante la somministrazione dei questionari.

³⁰ S. Moscovici, (1981), *Psicologia delle minoranze attive*, Bollati Boringhieri, Torino.

Tutto questo, se non consente di immaginare sin da subito idee progettuali da definire nel corso di focus group mirati, permette però di immaginare alcuni referenti potenziali, mentre sottolinea il bisogno da parte del parco di attivarsi nella direzione di un maggior coinvolgimento di nuovi soggetti per la costruzione di un network territoriale.

Traccia di intervista

Presentazione dell'intervistatore e del progetto (ricerca sul ruolo del parco nel futuro sviluppo della valle) organizzato dall'ACT, dalla CCIAA e dall'Università, in stretta collaborazione con la PAT;

- menzione che i risultati della ricerca verranno discussi con le comunità locali per consentire un confronto e un'individuazione di soluzioni possibili;
- specificazione delle ragioni che hanno indotto alla scelta della persona intervistata come testimone privilegiato;
- durata dell'intervista: un'ora e mezza circa;
- registrazione delle interviste;
- richiesta, al termine dell'intervista, dell'indicazione di altri possibili testimoni.

1. VISSUTO STORICO DEL PARCO

- 1.1 Considerando la posizione dell'intervistato, cosa pensa la gente del parco?
- 1.2 Ha in mente una scelta che il parco ha fatto di recente?

2. GOVERNANCE

- 2.1 Di solito, secondo Lei, chi decide al parco?
- 2.2 Lei è stato mai coinvolto in decisioni/progetti e in che modo?
- 2.3 Che voce ha la comunità nella gestione del parco? Quanto può incidere?
- 2.4 In che modo il parco comunica le proprie iniziative?

3. RAPPORTI CON ALTRI SETTORI

- 3.1 Pensa che il parco abbia o abbia avuto qualche influenza nello sviluppo dei vari settori economici?
- 3.2 A quale comparto assocerebbe il parco?
- 3.3 Ricorda un progetto del parco che abbia avuto particolare successo?
- 3.4 Ha mai immaginato dei possibili progetti con il parco?

4. RAPPORTI CON IL TURISTA

- 4.1 Cosa pensano dei turisti in valle? E lei cosa ne dice?
- 4.2 Le è mai capitato di invitare a cena a casa un turista o di aver instaurato dei rapporti di amicizia con turisti?
- 4.3 Secondo Lei, chi è qui in vacanza per la prima volta, torna ancora?
- 4.4 Cosa pensa del parco come fattore di attrazione?
- 4.5 Quali sarebbero i turisti più adatti per il parco? E per la zona?
- 4.6 Quale potrebbe essere il ruolo del parco nello sviluppo turistico?
- 4.7 Cosa si dovrebbe fare/evitare?

5. TRADIZIONE E CAMBIAMENTO

5.1 Come ha visto cambiare il territorio negli ultimi anni?

5.2 Quali cambiamenti ha portato il turismo?

5.3 Che cosa ha significato il turismo per il territorio?

5.4 Quale pensa che sia l'opinione dei giovani verso le tradizioni (storia, usi, costumi)?

5.5 Hanno per loro un valore? E per Lei?

5.6 In che modo il parco può essere un fattore di conservazione della tradizione o di cambiamento?

5.7 In sintesi, qual è la cosa più importante fatta per il parco nel corso del tempo?

6. MENTALITA' E COOPERAZIONE (categoria "interna")



Accademia di Commercio e Turismo

Trento

Questionario

PROGETTO DI SVILUPPO ECONOMICO TERRITORIALE PER UNA

VALORIZZAZIONE SOSTENIBILE DEI PARCHI NATURALI:

Il Parco Naturale Adamello Brenta

DATA _____

CODICE RILEVATORE _____

LUOGO RILEVAZIONE _____

N. PROGRESSIVO QUESTIONARIO _____

I DATI SARANNO TRATTATI A NORMA L. 675/96

Il presente questionario ha lo scopo di raccogliere le Sue opinioni riguardo alla presenza del parco Naturale dell'Adamello Brenta e sulle possibilità che esso presenta per lo sviluppo della zona.

Stiamo raccogliendo l'opinione di circa 500 maggiorenni residenti nei Comuni interessati dalla presenza del parco.

Le risposte sono e rimarranno ASSOLUTAMENTE ANONIME; i dati verranno trattati a solo scopo di ricerca, osservando la massima riservatezza.

Le chiediamo di esprimere le Sue opinioni attraverso la compilazione di tutte le parti del presente questionario. Dall'accuratezza della Sua collaborazione dipende l'attendibilità della ricerca.

Il tempo necessario per la compilazione è di circa 15 minuti.

La ringraziamo per la gentile collaborazione.

1. Se dovesse descrivere il luogo in cui vive, quale delle seguenti frasi sceglierebbe?

(max 2 risposte, quelle che ritiene più significative per Lei)

- a) un bel posto dove vivere
- b) un mondo chiuso
- c) dove sono le nostre radici da conservare
- d) un luogo dove sono cambiate tante cose
- e) un patrimonio non solo nostro ma di tutti
- f) una opportunità economica
- g) Non so

2. Di queste stesse affermazioni quale avrebbe scelto suo padre alla sua età?

(max 2 risposte, quelle che ritiene più significative per Lei)

- a) un bel posto dove vivere
- b) un mondo chiuso
- c) dove sono le nostre radici da conservare
- d) un luogo dove sono cambiate tante cose
- e) un patrimonio non solo nostro ma di tutti
- f) una opportunità economica
- g) Non so
- h) Non viveva qui

3. Ha mai visitato un altro Parco Naturale che non sia l'Adamello Brenta?

Sì
No

4. Se sì, dove?

Trentino
Italia
Europa
Fuori Europa

5. Può indicarmi un Parco Naturale con caratteristiche simili all'Adamello Brenta?

Non so

6. Può indicare alcune caratteristiche particolari del Parco Naturale Adamello Brenta?

Bello	Brutto
Vivibile	Invivibile
Accessibile	Inaccessibile
Integro	Sfruttato
Selvaggio	Modificato dall'uomo
Governato	Abbandonato
Grande	Piccolo
Solo per noi della Valle	Per tutti

**7. Secondo Lei, il Parco Naturale Adamello Brenta è...
(max 2 risposte, quelle che ritiene più significative per Lei)**

- a) Una risorsa per il Trentino
- b) Un posto dove non si può costruire
- c) Un fattore di attrazione turistica
- d) Uno spazio per vivere
- e) Un vincolo allo sviluppo dell'economia
- f) Un posto dove si apprende a rispettare e conservare la natura
- g) Non so

**8. Secondo Lei a cosa serve l'Ente Parco?
(max 2 risposte, quelle che ritiene più significative per Lei)**

- a) Si occupa di tutelare la natura e l'ambiente
- b) Limita le possibilità di sviluppo
- c) Contribuisce allo sviluppo del turismo
- d) Salvaguarda i mestieri tradizionali e i prodotti locali
- e) Spreca risorse pubbliche
- f) Fa educazione ambientale per le nuove generazioni
- g) Non so

9. Quali delle seguenti attività del parco conosce?

Life Ursus	Si	No
Life Tovel	Si	No
Educazione ambientale e incontri informativi	Si	No
Escursioni guidate	Si	No
Centro informazioni	Si	No
Centro visitatori	Si	No
Ricerca e pubblicazioni scientifiche	Si	No
Giardino Botanico	Si	No
Interventi di manutenzione del territorio	Si	No

Altro _____

10. Come le ha conosciute?

(max 3 risposte)

- Bollettino trimestrale del parco
- Stampa locale
- Passaparola
- Avendone usufruito
- Apt / Proloco
- Incontri pubblici con i rappresentanti del parco
- Sito internet
- Punti informativi del parco
- Pieghevoli, depliant

11. Si è mai impegnato direttamente in qualche attività del Parco Naturale Adamello Brenta?

(Se no, passi alla 14)

- Si
- No

12. Se sì, con quali?

Life Ursus	Si	No
Life Tovel	Si	No
Educazione ambientale e incontri informativi	Si	No
Escursioni guidate	Si	No
Centro informazioni	Si	No
Centro visitatori	Si	No
Ricerca e pubblicazioni scientifiche	Si	No
Giardino Botanico	Si	No
Interventi di manutenzione del territorio	Si	No

Altro _____

13. In che modo ha collaborato?

Lavoro volontario

Fornitore di servizi a pagamento

Fornitore di servizi gratuiti

Sponsorizzazione

Amministratore

Altro _____

14. Aderisce a qualche associazione volontaria?

Si

No

15. Se sì, a quale dei seguenti settori appartiene l'associazione? (max 2 risposte, quelle che ritiene più significative per Lei)

Ambientale

Culturale

Impegno sociale

Religiosa

Sportiva

16. Lei come usa il Parco Naturale Adamello Brenta?

- per fare il fieno
- per raccogliere funghi
- per raccogliere legna
- per fare sport
- per svago e nel tempo libero
- non lo uso

17. Tra le seguenti attività del Parco Naturale Adamello Brenta, quali Le interessano?

Educazione ambientale e incontri informativi	Sì	No
Escursioni guidate	Sì	No
Centro informazioni	Sì	No
Centro visitatori	Sì	No
Ricerca e pubblicazioni scientifiche	Sì	No
Giardino Botanico	Sì	No

Altro _____

18. Secondo Lei, quali tra le seguenti attività sono compatibili con il Parco Naturale Adamello - Brenta?

Alpinismo sui ghiacciai	Sì	No
La circolazione di biciclette e mountain bike sui sentieri	Sì	No
Lo sci alpinismo e l'elisky	Sì	No
Il rafting	Sì	No
La costruzione di nuovi impianti di risalita	Sì	No
La costruzione di invasi per l'innevamento artificiale	Sì	No
La costruzione di nuove strade	Sì	No
La costruzione di nuovi sentieri	Sì	No
L'accesso libero di auto e pullman	Sì	No
L'apertura di nuove attività commerciali e ricettive	Sì	No
Le passeggiate a piedi	Sì	No
Le visite guidate con operatori del Parco	Sì	No
La costruzione di nuovi Centri Visitatori	Sì	No
La caccia	Sì	No
La pesca	Sì	No
La raccolta di funghi	Sì	No
Il ripopolamento della fauna selvatica	Sì	No

Il taglio del bosco	Sì	No
Il pascolo e lo sfalcio	Sì	No
L'attività estrattiva	Sì	No

19. Con quali delle seguenti attività economiche vede il Parco Naturale Adamello Brenta attualmente collegato?

(max 2 risposte, quelle che ritiene più significative per Lei)

Economia familiare

Industria del legno

Zootecnia

Turismo

Agritur

Sci

Escursioni

Terme

Agricoltura

Educazione

Ricerca scientifica

Agroalimentare

SCHEDA ANAGRAFICA

20. Età

18 – 25

26 – 35

36 – 45

46 – 55

56 – 65

oltre 65

21. Sesso

M

F

22. Comune di residenza

23. Scolarizzazione

Licenza elementare o nessun titolo

Licenza media

Qualifica professionale

Diploma

Laurea

24. Professione

In cerca di occupazione

Operaio

Casalinga

Impiegato

Insegnante

Dirigente/Funziionario

Libero professionista

Imprenditore

Studente

Agricoltore

Artigiano

Commerciante

Pensionato

25. Dove lavora attualmente?

Comune di residenza

In uno dei comuni della valle

A Trento

In provincia

Fuori provincia

All'estero

26. Se è pendolare, cioè va avanti e indietro dal luogo di lavoro ogni giorno, quanti chilometri è distante il suo posto di lavoro?
